



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 02-02-2011

PRIME PAGINE

02/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
02/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
02/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
02/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
02/02/2011	Mattino	Prima pagina	...	5
02/02/2011	Pais	Prima pagina	...	6
02/02/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
02/02/2011	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

02/02/2011	Messaggero	Berlusconi: avanti su processo breve piano Sud, casa e liberalizzazioni	Rizzi Fabrizio	9
02/02/2011	Stampa	Di nuovo scintille Berlusconi-Tremonti	La Mattina Amedeo	11
02/02/2011	Corriere della Sera	Vertice-fiume a Palazzo Grazioli Riforme e strategie la linea di Berlusconi	R.Zuc.	12
02/02/2011	Messaggero	Allarme di Napolitano, coro di sì bipartisan - Parole che restano	Pombeni Paolo	14
02/02/2011	Messaggero	Napolitano: i servitori dello Stato conoscono il senso del limite	Rizza Claudio	16
02/02/2011	Corriere della Sera	La fabbrica delle anime - Quel vuoto di leadership a sinistra	Galli Della Loggia Ernesto	17
02/02/2011	Corriere della Sera	La Nota - La confusione del Pdl mostra la difficoltà di trovare vie d'uscita	Franco Massimo	19
02/02/2011	Stampa	Il malgoverno pagato sempre dai cittadini	Ricolfi Luca	20

CORTE DEI CONTI

02/02/2011	Opinione	L'Italia le prova tutte - Corruzione nella PA Sulle leggi per arginare il fenomeno aleggia ancora lo spettro di "mani pulite"	Alessandrini Barbara	21
02/02/2011	Sole 24 Ore	Sconti per mille comuni	Trovati Gianni	23
02/02/2011	Sole 24 Ore Lombardia	Swap valido se conviene	Chiaia Paolo	24
01/02/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Farmacie comunali, regole d'incasso	P.F.	25
02/02/2011	Unione Sarda	Ex amministratori condannati a pagare	a.o.	26

GOVERNO E P.A.

02/02/2011	Mattino	Fisco comunale, il governo apre sui costi standard	Santonastaso Nando	27
02/02/2011	Messaggero	La Loggia: federalismo avanti comunque. Ma il Pd: patrimoniale mascherata	Cifoni Luca	28
02/02/2011	Mf	Il federalismo ora tartassa la casa	Campo Teresa	30
02/02/2011	Repubblica	Il Pd: il federalismo nasconde una patrimoniale per negozianti - Federalismo, bufera sulla mini-patrimoniale	Grion Luisa	31
02/02/2011	Italia Oggi	Mattone e spese, i piani del Tesoro	Sansonetti Stefano	32
02/02/2011	Corriere della Sera	Libertà economica, nel piano meno vincoli sociali alla proprietà	Sensini Mario	34
02/02/2011	Mf	Poste, la liberalizzazione porta in dote 1 miliardo - Dote da 1 miliardo a Poste italiane	Bassi Andrea	35
02/02/2011	Sole 24 Ore	Un mese in più per la resa dei conti	Palmerini Lina	36
02/02/2011	Avvenire	Class action all'italiana. Sogno quasi impossibile	Daloisio Viviana	37
02/02/2011	Italia Oggi	Nessun rinvio in vista per la legge delega	Cerisano Francesco	40
02/02/2011	Stampa	Certificati on line. Il server già in tilt - Certificati medici on line il sistema dell'Inps va in tilt	Masci Raffaello	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/02/2011	Corriere della Sera	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: è ora di fare la riforma fiscale	Cazzullo Aldo	43
02/02/2011	Messaggero	Effetto Grecia sui conti pubblici: a gennaio fabbisogno dello Stato a quota 2 miliardi	...	44
02/02/2011	Repubblica	Scalini, nozze e defunti la carica dei 100 balzelli	Petrini Roberto	45
02/02/2011	Corriere della Sera	Superare l'Italia "dualistica" per rilanciare la nostra economia	Quadrio Curzio Alberto	47
02/02/2011	Avvenire	"Troppi squilibri. Ripresa a rischio"	Vecchia Stefano	48
02/02/2011	Mattino	L'instabilità dell'Italia che non sa crescere	Cisnetto Enrico	49
02/02/2011	Repubblica	La disoccupazione giovanile sale alla quota record del 29% - Disoccupazione giovanile raggiunta quota record 29%	Cillis Lucio	50
02/02/2011	Stampa	Conti in rosso per un'azienda su tre	Fornovo Luca	52

UNIONE EUROPEA

02/02/2011	Mf	Già bloccate le nuove authority Ue - Già scontro sulle nuove authority Ue	Ninfolo Francesco	53
------------	----	---	-------------------	----

GIUSTIZIA

02/02/2011	Avvenire	La Cassazione: "La stampa può dare notizie, non fare processi"	Re Davide	54
02/02/2011	Sole 24 Ore	Il decreto 231 taglia la parte civile	Negri Giovanni	55



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 32 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

29%

I dati dell'occupazione

Un giovane su tre è senza lavoro

Ma nel 2010 l'Italia ha fermato l'emorragia di posti cominciata con la crisi: il tasso resta all'8%
Amabile, Bottero e Pozzo PAG. 14 E 15



Il ministero: niente sanzioni

Certificati on line
Il server già in tilt

Da ieri obbligatorio l'invio telematico, i medici insorgono: il sistema Inps non è ancora ok
Raffaello Masci A PAGINA 20



Il lancio di Art Project

Google ora svela anche i musei

Dagli Uffici, al Guggenheim, alla Tate ora i capolavori si possono scoprire anche ad altissima definizione
Mattia B. Bagnoli A PAG. 17

DUE MILIONI DI PERSONE IN STRADA PER SPINGERE IL PRESIDENTE A DARE LE DIMISSIONI. L'ESERCITO NON USA LA FORZA E IN SERATA IL RAISS PARLA IN DIRETTA TV

Mubarak cede "Non mi ricandido" La folla: via subito

L'addio dopo il voto di settembre
Obama: cominci la transizione

FINITE LE ILLUSIONI DI ISRAELE

ARRIGO LEVI

L'invito a «sostenere Mubarak», rivolto da Israele agli Stati Uniti e ai Paesi europei, non sembra davvero una reazione adeguata alla potenziale estrema gravità, per lo Stato ebraico, di un cambiamento di regime in Egitto. L'atteggiamento dominante, e il solo per ora possibile, a Washington come nelle capitali europee, è di «wait and hope», aspettare e sperare. Nessuno, in Occidente, può o avrebbe potuto «sostenere Mubarak»: e come? Mandando cannoniere di fronte ai porti egiziani? L'Occidente altro non può fare che aspettare gli sviluppi di quelle che sono ancora le fasi iniziali di una vera e propria rivoluzione, di cui nessuno può prevedere gli sviluppi; e auspicare, dichiarandolo apertamente, che essa conduca alla nascita di una democrazia egiziana, e non alla fondazione di un «Medio Oriente islamico» che faccia finalmente i conti con Israele, come si augura il governo iraniano.

CONTINUA A PAGINA 33

ANALISI DI VITTORIO EMANUELE PANI
A PAGINA 33

★ **La piazza.** I manifestanti sfidano il regime di Mubarak. Ieri in due milioni hanno sfilato per le strade del Cairo, inneggiando all'esercito, per spingere il raiss egiziano a dimettersi.

★ **L'annuncio.** In serata il Presidente ha parlato al Paese in diretta tv garantendo: «A settembre non mi ricandido». Ma la folla con El Baradei non c'è e gli urla vattene.

★ **Gli Usa.** La resa è arrivata dopo il pressing di Obama che nella notte ha dichiarato: ora comini la transizione, Mubarak sa che lo status quo è insostenibile.

Laura Anello, Claudio Gallo, Paolo Mastrolilli, Maurizio Molinari, Francesca Paci, Marco Zatterin

DA PAGINA 2 A PAGINA 7



Le donne in prima linea nella manifestazione di ieri al Cairo che ha portato due milioni di persone in piazza

(FOTO DI PIETRO MASTROZIO)

Giallo sulla mobilitazione anti-Pm. Il partito: andiamo in piazza. Poi la smentita: un equivoco

Noemi, i bonifici di Berlusconi

Versati alla madre della ragazza. Il Pdl rilancia il processo breve

IL CASO AL CSM

Dossier Boccassini
Indagato Brigandì

Francesco Grignetti
A PAGINA 11

★ Spuntano i bonifici di Berlusconi per Noemi: i soldi versati alla madre.

★ Il Pdl rispolvera il processo breve: la legge subito all'esame della Camera.

Baroni, Colonnello, La Mattina, Mattioli E TACCHINO DI SORGI PAG. 8-9-11

IL MALGOVERNO
PAGATO SEMPRE
DAI CITTADINI

LUCA RICOFFI

Si torna a parlare di una patrimoniale, ma le proposte sul tappeto sono almeno quattro. In principio fu Giuliano Amato.

CONTINUA A PAGINA 33

IL CASO

Bergamo
i leghisti
tricolori

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A BERGAMO

In provincia di Bergamo la Lega è il primo partito, e allo stadio s'è visto più volte questo striscione: «Bergamo nazione, il resto è meridione».

CONTINUA A PAGINA 13

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALCOST
SOLUZIONI IMMOBILIARI

CONFINTE MONTECARLO
A POCO MINUTI DA MONACO, GRANDE APPARTAMENTO IN VILLA, NUOVO E PRONTO DA ABITARE, CON TERRAZZA E GIARDINO. VISTA MARE!

€ 465.000

TEL. 846.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALCOSTGROUP.COM

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Cento husky ammazzati in Canada, a Vancouver. Non da un cacciatore impazzito, ma da una valutazione di mercato. Gli husky erano stati ingaggiati per trainare le slitte dei turisti durante le Olimpiadi invernali. Finite le Olimpiadi, erano finiti gradualmente anche i turisti. I cani non servivano più. Era un costo mantenerli ed era un costo eliminarli, perché vai a trovare un veterinario che ti uccide gratis cento animali giovani e sani. Così i gestori delle slitte hanno incaricato dello sterminio un operaio, risparmiando persino sui proiettili: non più di uno per cane. Gli husky che non hanno avuto la fortuna di morire subito sono stati finiti a coltellate in una fossa comune ed è stato tale lo stress che il boia ha chiesto i danni ai suoi mandanti. Perciò la storia è diventata di do-

Non servivano più

minio pubblico: per una questione di soldi, come per una questione di soldi era stato pianificato il massacro. Quando l'economia divorzia dall'umanità partorisce orrori come questi. E senza neanche il surplus di ferocia che caratterizza i criminali classici. Con una freddezza implacabile da ragionieri esistenziali. Per i reggitori del gioco, quei cani non erano creature, ma numeri da usare per produrre altri numeri. Certe volte mi chiedo se i pochissimi bipedi che governano il mondo dalle torri eburnee dei loro non sempre meritati imperi finanziari - quelli, per intenderci, che l'altra domenica pontificavano a Davos - abbiano di noi una considerazione tanto diversa: numeri da usare per produrre altri numeri. Buoni per tirare la slitta finché serve. E poi.

Bruciore e Dolore di Stomaco causati dall'iperacidità?

DIGESTIVO ANTONETTO

Aglisce Presto!

di Ferraro, L. e co. medicinale. Leggere attentamente l'opuscolo. Aut. 2025/08

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

yamamay
yamamay.com

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

carpisa
carpisa.it

€ 1,50* con l'inserto locale Mercoledì 2 Febbraio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Poste Italiane SpA - A.P. - D.L. 35/2003 con L. 4/2004 art. 1, c. 1 DCE Milano Anno 147° Numero 31

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE

ALLA BOCCONI DELORS, VOLCKER E TRICHET
Napolitano ricorda Padoa-Schioppa
«Basta con le esitazioni sull'Europa»
www.ilsole24ore.com
Dino Pesole, Vittorio De Rold, Vito Lops - pagina 9

AZIENDA FACILE
IN EDICOLA
TASSE, BILANCI, LAVORO. LE RISPOSTE DI «AZIENDA FACILE»
a 9,90 euro - pagina 25

LAVORO E MERITO
I Fratelli d'Italia non si fidano tra di loro

di Alberto Alesina
In molti parlano di meritocrazia in Italia. Ma si fanno pochi progressi in questo senso e tanti giovani promettenti rimangono fermi, non premiati o addirittura disoccupati, come dimostrano i preoccupanti dati di ieri. Perché? Il primo motivo è che manca la fiducia reciproca. Gli italiani si fidano pochissimo degli altri, meno di quanto lo facciano gli anglosassoni o gli scandinavi, come dicono tutte le statistiche. Dato che per premiare il merito qualcuno deve decidere dove premiare, se non ci si fida di chi sceglie, non si accetta la meritocrazia. Si cerca di aggirare questo problema stabilendo regole che dovrebbero automaticamente premiare i migliori, togliendo ogni giudizio personale, di cui appunto non ci si fida. In realtà queste regole di solito falliscono, o perché è impossibile stabilire criteri oggettivi o, peggio, perché fatta la regola si trova l'inghippo. Quando un collega giovane è promosso, invece che al suo merito si pensa subito (magari a ragione) alla raccomandazione o al favoritismo. E se si pensa che il favorito non sceglie un amico o un parente quando spetterà a noi decidere? E quindi si ritorna a promozioni solo per anzianità, e quando si finisce in questo circolo vizioso è difficile uscirne.

In un discorso alla nazione il presidente egiziano ha annunciato la decisione di non ricandidarsi

Mubarak al passo d'addio

Pressioni di Obama dietro la svolta - Tensioni anche in Giordania



Regime in caduta. Un manifestante in piazza Tahrir al Cairo con un ritratto di Hosni Mubarak truccato da Adolf Hitler. Alberto Negri - pagina 3

INTERVISTA A MAGLUB SAWIRIS
«Così nasce una vera democrazia»
Ugo Tramballi - pagina 2

LA REAZIONE DEI MERCATI
L'euro e le Borse recuperano terreno
Maximiliano Cellino - pagina 3

PANORAMA

Il Pdl rilancia sul processo breve in aula alla Camera
Il Pdl torna a puntare sul processo breve. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha annunciato che il ddl sarà presto ricelenderizzato alla Camera. Giusto durante il lungo vertice a Palazzo Grazioli presieduto da Silvio Berlusconi. Dopo un comunicato ufficiale del Pdl che annunciava nuove mobilitazioni contro i giudici, arriva la smentita del portavoce del premier. Quirinale preoccupato e Lega irritata. - pagina 18

Caso Ruby: i maxiprelievi dal conto Mps di Milano 2
Giuseppe Spinelli prelevava due volte al mese 300-300 mila euro, nella filiale Mps di Milano 2, dal conto intestato al premier Silvio Berlusconi. I conti sarebbero andati alle ragazze invitate ad Arcore. - pagina 19

Conti pubblici: in gennaio fabbisogno a 2 miliardi
In gennaio si registra (in via provvisoria) per il settore statale un fabbisogno di circa 2 miliardi rispetto a un avanzo di 1.469 milioni dello stesso mese 2010. Sul dato pesa anche il prestito a favore della Grecia. - pagina 7

Il 2011 in salita per l'auto: immatricolazioni a -20,7%
In gennaio sono state censite 16 mila immatricolazioni di automobili, a gennaio in meno il calo è del 20,7%. Il Gruppo Fiat scende sotto il 30% di quota di mercato. In crescita, però, i modelli Alfa Romeo. - pagina 22

IDEE

La merce rara dell'ottimismo sul mercato dopo la crisi
MARTIN WOLF

Ha cambiato molto la crisi economica? Mi pare questa domanda la settimana scorsa, andando a Davos per il meeting annuale del World Economic Forum. La risposta è: sì. Soprattutto, ha anticipato l'arrivo del futuro. Anche per chi ne esce vincitore, è un bello shock. Sono trascorsi tre anni e mezzo dal inizio della crisi e poco più di due anni da quando ha toccato il culmine. Bob Diamond, amministratore delegato della Barclays, ha espresso la gratitudine del settore finanziario verso i governi che sono andati in suo soccorso. Ora il clima è di cauto ottimismo. Secondo le ultime proiezioni del Fondo monetario internazionale, la produzione globale nel 2010 è cresciuta del 5%, a parità di potere d'acquisto, e del 5,5% ai tassi di cambio di mercato. Questo dato contrasta con il calo, rispettivamente dello 0,6% e del 1,2%, registrato nel 2009. Per l'Fmi nel 2011 la crescita dovrebbe subire solo un lieve rallentamento, attestandosi al 4,4% a parità di potere d'acquisto e al 5,5% ai tassi di cambio di mercato. L'ottimismo regna sovrano. Quando la crisi sarà un ricordo, come valuteranno il suo lascito gli storici? I giornalisti non possono permettersi l'uso della distanza. Quindi prova a indovinare. Inizierò con le possibili inversioni di tendenza. La crisi non è stata né l'inizio di una depressione mondiale né la fine del capitalismo. Ma ha portato a un aumento della regolamentazione finanziaria, e in particolar modo bancaria, benché sempre nel quadro intellettuale e istituzionale preesistente. Dopo decenni di deregulation, la tendenza è nella direzione opposta, anche se non mancano delle resistenze. La crisi ha segnato un'inversione di tendenza anche rispetto all'indebitamento del settore privato nei paesi ad alto reddito. Negli Stati Uniti il rapporto tra debito privato lordo e prodotto interno lordo è salito dal 123% nel 1980 al 203% nel 2009. Nel terzo trimestre dell'anno scorso il rapporto è sceso al 26% per cento.

Nel pacchetto del governo per la crescita anche piano casa e riforma dei servizi locali

Fisco più leggero per il Sud

Disoccupazione ferma all'8,6% ma è record per i giovani

Libertà d'impresa, Sud, piano casa, servizi pubblici locali. Questi i temi per l'economia al centro del consiglio dei ministri di venerdì secondo quanto concordato ieri dal premier Silvio Berlusconi con il ministro Giulio Tremonti. Per il Mezzogiorno, l'intenzione è rendere operativa la misura che consente alle regioni di modificare le aliquote Irap, fino ad azzerarle. Le risorse per coprire le riduzioni dovranno arrivare dal Fas. L'intervento di defiscalizzazione dovrebbe completarsi con la riforma degli incentivi alle imprese, con un obiettivo preciso: ridurre i trasferimenti a pioggia e privilegiare strumenti automatici che il credito di imposta per gli investimenti. Intanto in dicembre la disoccupazione è rimasta ferma all'8,6%. Ma allarmi da dati dei giovani senza tra il 2010 e il 2011 il massimo del 7,4.

Nuove aperture Federalismo: Calderoli tratta ancora

Si tratta sul federalismo municipale in vista del voto di domenica. Per andare incontro all'opposizione il ministro Roberto Calderoli ha inserito un articolo sulla perequazione. - pagina 17

Immigrati: oggi e domani gli ultimi click day

Oggi e domani, dalle 8, i lavoratori dei click day per i lavoratori domestici extra-UE (somma posti disponibili), domani soprattutto per convertire permessi di soggiorno rilasciati per studio o tirocinio. - pagina 31

Questo matrimonio, digitale, non s'ha da fare...

di Gianni Trovati
Le madri della sposa ripongono il fazzoletto in cui sfogare la commozone, gli amici dello sposo dimenticano le bottiglie per l'addio al celibato, sarti e parrucchieri si tengano liberi per un altro momento. Se si abita in uno dei quasi 3 mila comuni dove l'albo pretorio è ancora su carta, non ci si sa: parola del ministro Brunetta. L'albo pretorio telematico è obbligatorio da inizio anno, dopo 12 mesi di prova, per cui poche scuse: fatto sta che secondo il monitoraggio diffuso ieri dalla Funzione pubblica, il nuovo albo è accessibile solo in 5.133 comuni: in 2.901 è ancora tutto fermo, e in 41 manca del tutto il sito internet. O il comune si decide ad abbandonare la carta, o ci si ama senza formalità. Chi proprio ci tiene, deve mettere mano al portafoglio perché il Codice civile (articolo 99) prevede una multa fino a 200 euro per chi non si affida di stato civile fuori regola. Continua - pagina 29

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- 1. Le mosse di Berlusconi
- 2. Prima intervista di Profumo
- 3. Marchi storici e generazioni
- 4. Balzelli d'Italia
- 5. La marcia del Cairo

NOVITÀ FISCALI 2011
ECCO I CHIARIMENTI, GLI ESEMPLI E LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI
IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 6,90 IN PIÙ

Mercati

Indice	Variazione	Indice	Variazione	Indice	Variazione
FTSEMib	22515,59	+0,15	Dow Jones I.	12046,16	+0,25
FTSE 100	5987,83	+0,25	Xetra Dax	7084,37	+0,25
Nikkei 225	10274,50	+0,25	€/\$	1,2595	+0,0001
Brent oil	100,09	+0,05	Oro Fixing	1215,50	+0,05

PRINCIPALI TITOLI Componenti dell'indice FTSEMib

TITOLO	PREZZO	VAR.	TITOLO	PREZZO	VAR.
Eni	1.127,18	+0,1	Eni	1.127,18	+0,1
Eni	1.127,18	+0,1	Eni	1.127,18	+0,1
Eni	1.127,18	+0,1	Eni	1.127,18	+0,1

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,07

FTSE ITALIA ALL SHARE 23.556,22

COME CAMBIANO LE PENSIONI DAL 1° GENNAIO
GUIDA ALLE PENSIONI 2011
IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 7,00 IN PIÙ



Il reportage
Le sette
dei nipoti
di Dio
ANALISI GINORI
E ELENA STANCANELLI



Il personaggio
Jon, il cinese
che vuole
la Casa Bianca
ANGELO
AQUARO



Lo sport
Notte senza gol
la Lazio
rallenta il Milan
ENRICO CURRÒ
E STEFANO SCACCHI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 02 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 27 € 1,00 in Italia

CON "SHOAH" € 10,90

venerdì 2 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/49822923. SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 4098 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANDA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. EGITTO LP 16,50. REGNO UNITO LST 1,80. REPUBBLICA Ceca CZK 61. SLOVACCHIA SKK 604.2. SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 19.30). TURCHIA TL 400. U.S.A. \$ 1,50.

Il consigliere leghista del Csm indagato per il dossier Boccassini. Sotto inchiesta anche Frattini

Processo breve, è battaglia

Dal conto di Berlusconi bonifici alla madre di Noemi

Le carte

La matematica
del potere

PIERO COLAPRICO

MILANO
«FOLLOW the money», seguì i soldi e troverai anche quello che non ti saresti mai aspettato. Il nome che sorprende. Ed è Noemi Letizia. I soldi di Silvio Berlusconi, per la verità, arrivano attraverso bonifici, per varie decine di migliaia di euro, a sua mamma, Anna Palumbo, la donna che della bionda Noemi diceva: «È cresciuta nei valori del Vangelo e del mito di Silvio Berlusconi». SEQUE A PAGINA 9



ROMA — Il Pdl rivuole il processo breve. Ma è scontro con l'opposizione che parla di norme «ammazza processi». Scoperti versamenti dal conto segreto gestito da Giuseppe Spinelli, il ragioniere di Berlusconi, per migliaia di euro alla madre di Noemi Letizia, la minorene che chiamava «papi» il premier. Il consigliere leghista Brigandini del Csm che ha divulgato il dossier sul magistrato Ilda Boccassini è indagato. E anche il ministro Frattini per le carte sulla casa di Montecarlo.

SERVIZI

DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Denaro anche al cognato. Nell'elenco prefetti e funzionari dello Stato

G8, i soldi a lady Bertolaso spunta un'altra lista Anemone

La Cgil: dati drammatici. Sacconi alla Camusso: i soldi per la Cgil ci sono

La disoccupazione giovanile
sale alla quota record del 29%

AMATO, CILLIS E MANIA ALLE PAGINE 22 E 23

«Commercianti e artigiani pagheranno un'Ici doppia». La maggioranza nega

Il Pd: il federalismo nasconde
una patrimoniale per negozianti

LUISIA GRION E ROBERTO PETRINI A PAGINA 15

PERUGIA — Un'informativa del Ros dei carabinieri di Firenze del 13 novembre 2010 svela nuovi dettagli sui rapporti tra l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso e il Sistema Anemone-Balducci. Le 15 pagine del rapporto documentano attraverso l'analisi degli estratti conto bancari di Gloria Piermarini, moglie di Bertolaso, e di suo fratello Francesco Piermarini, il «ritorno» economico di cui entrambi, nel tempo, hanno goduto nei loro rapporti con società riconducibili ad «Anemone». Intanto spunta una nuova lista con 400 nomi. Nell'elenco prefetti e funzionari pubblici.

CARLO BONINI
ALLE PAGINE 16 E 17

Due milioni in piazza al Cairo

Mubarak: non mi ricandido
la folla urla: vattene subito



La grande manifestazione al Cairo

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

IL CREPUSCOLO DEL RAIS

BERNARDO VALLI

UNA settimana dopo l'inizio della protesta l'Egitto sembra in bilico tra rivolta e rivoluzione.

SEQUE A PAGINA 40

IL DIZIONARIO DEI LUOGHI COMUNI

BARBARA SPINELLI

ANCORA non sappiamo quale sarà l'esito delle rivoluzioni arabe, in Tunisia ma soprattutto in Egitto.

SEQUE A PAGINA 41

100% ♥

Il cuore rosso da dove è sbucato?
È stato Dodo che l'ha immaginato
Mettendo insieme baci e carezze
Tanto ardore e tenerezze
Così è nato questo portento
Fatto d'amore al 100%

dodo.it

Il caso

Masi assolve Minzolini:
le sue spese sono un benefit

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA
PER Mauro Masi il caso è chiuso. «Minzolini ha sempre rispettato le regole e non emergono violazioni», scrive il direttore generale della Rai in una lettera inviata al consigliere Rizzo Nervo giovedì scorso (numero di protocollo 8676). Il direttore generale dunque non aprirà alcuna inchiesta interna sulle spese del direttore del Tg1.

SEQUE A PAGINA 14

La storia

Il professore è online
e ti aiuta a fare i compiti

MICHELE SMARGIASSI

REPUBBLICA
Speak now
in edicola

A richiesta
con Repubblica
il quarto
cofanetto e
le ristampe
dei primi tre

È PAZIENTE, creativo, infaticabile. Vuoi un aiutino? Occhio, stai sbagliando. Ripassa la regola. Non va ancora bene, ti faccio vedere come si fa, ora provadalo solo. Per dieci volte. Mille. Anche cinque milioni, volendo. Il tuo nuovo tutor di matematica ha una fantasia e una resistenza infinite. Ma non sta seduto di fianco a te. Nella tua cameretta non c'è nessun altro.

SEQUE A PAGINA 21

DoDo

cento per cento amore

dodo.it

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 27

in Italia EURO 1,20

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



A San Siro

Il Milan non passa:
solo 0-0 con la Lazio

Bocci, M. Colombo, Costa
alle pagine 48 e 49

Nuove frontiere

Se le aziende italiane
impiegano i cinesi

di Dario Di Vico
a pagina 23



Con Sette

I Classici del pensiero
Il «sogno» di Russell

Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



**L'ALLERGIA AL LEADER DEL PD
LA FABBRICA
DELLE ANIME**

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

L'Italia è il Paese in cui alla vigilia di elezioni politiche l'opposizione è ancora priva di un leader da contrapporre al leader dello schieramento avversario, cioè a Silvio Berlusconi. Ciò riguarda tanto l'opposizione di sinistra che quella di centro: ma per ragioni solo in parte uguali. Il problema comune è che entrambe le opposizioni hanno una composizione eterogenea, ognuna essendo formata di tre, quattro, o anche più formazioni diverse, le quali devono trovare un accordo su chi le rappresenti nella competizione elettorale: una decisione, come si capisce, tutt'altro che facile.

Ma se questo è il problema comune sia al centro che alla sinistra, la sinistra ne ha uno in più. E cioè che qui è lo stesso partito di gran lunga più importante dello schieramento, il Partito democratico, che non ha un vero leader, non ha un capo. Per capo intendo una persona in grado di prendere decisioni vincenti per tutti perché titolare di un consenso non da contrattare ogni volta con una continua ricerca di compromessi. Intendo insomma esattamente ciò che il povero Bersani non è. Ma Bersani non ha colpa. Il Pd manca di una simile figura da sempre: ed è questa una tra le non ultime ragioni per cui è un partito zoppo, sempre incerto nelle sue mosse, insicuro e poco affidabile all'esterno in quanto incapace di parlare con una voce sola.

Sono tre i principali motivi di questa specie di destino maligno. Il primo è che innanzi tutto nella cultura, nel modo di sentire del popolo del Pd si avverte una diffidenza profonda per l'idea stessa che un capo sia ne-

cessario. L'evoluzione ideologica dell'elettorato di sinistra successiva alla fine del comunismo ha voluto perlopiù dire, infatti, l'approdo a un democratico antigerarchico che è portato a vedere in ogni esercizio d'autorità un più o meno larvato sopruso. Dalla reverenza verso il capo indiscusso designato dal Partito con la P maiuscola a decidere di tutto (Togliatti, Berlinguer) si è passati all'idea opposta che di tutto possano e debbano decidere tutti (e chi non è d'accordo ha diritto di fare per conto suo come se nulla fosse). Alla speranza nella storia essendo subentrata con pari forza, dopo «Mani pulite», l'idolatria per i codici, tutto il senso comune della sinistra si è impegnato di regolamentarismo, di astrattezza, di sospetto per qualsiasi contenuto o potere legato alla persona. L'odio per Berlusconi ha fatto il resto, colorando di una luce d'arbitrio ogni realtà di leadership.

Il risultato è stato una vera e propria automutilazione che la sinistra si è masochisticamente inflitta, disconoscendo la funzione essenziale che nella politica ha sempre avuto l'esistenza di un capo. Il quale capo, peraltro, non emerge nelle file del Pd anche per un secondo motivo: perché esso manca da tempo di un vero programma, di punti concreti sui quali definire la propria identità, di proposte con cui presentarsi all'elettorato. Sicché di fatto l'unica cosa su cui nel Pd c'è una parvenza di dibattito (per modo di dire: in realtà, infatti, non vi sono se di effettive di discussione interna; tutto, anche in questo caso, si riduce a interviste e dichiarazioni ai giornali) è solo la tattica da adottare per far fuori Berlusconi e sugli eventuali alleati ai quali ricorrere.

CONTINUA A PAGINA 42

Svolta in Egitto L'annuncio dopo la marcia di un milione di oppositori e l'ultimatum di Obama

Finisce il regno di Mubarak

Il rais: «Non mi ricandiderò, voglio una transizione pacifica»



«Get out». «Vai via»: questa la scritta in inglese sulla fronte di una ragazza che ieri ha contestato Mubarak in piazza Tahrir, al Cairo. Alla marcia di protesta contro il rais ha partecipato di un milione di persone

**L'intervento / Lévy
La pesante ipoteca dei fondamentalisti**

di BERNARD-HENRI LÉVY

La pesante ipoteca dei fondamentalisti è uno dei punti in comune tra la rivoluzione del Gelsomino in Tunisia e la rivolta che, di giorno in giorno, cresce in Egitto.

**L'intervista / Roy
Ma nessuno invoca la guerra santa**

di STEFANO MONTEFIORE

«L'islam politico ha fallito, e i tunisini e gli egiziani lo sanno. Al Cairo non si sentono le invocazioni alla guerra santa». Lo dice l'orientista francese Olivier Roy.

di DAVIDE FRATTINI

Un milione di manifestanti in piazza al Cairo per sancire la fine del regno di Hosni Mubarak, che, dopo la marcia degli oppositori al grido di «Vattene, vattene» e l'ultimatum arrivato dalla Casa Bianca, si piega a una «transizione ordinata», un passaggio di potere che definisce pacifico e sicuro «a chi sarà scelto dal popolo». E annuncia in televisione: «Lascio sì, ma soltanto da settembre. Non mi ricandiderò». Il presidente aggiunge poi: «Voglio concludere il mio lavoro per l'Egitto. Questo è il mio Paese».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

**Bilancio di 30 anni
L'UOMO (GRIGIO)
DEL MONDO ARABO**

di ANTONIO FERRARI



L'uomo nato nell'«apparato» che diventò presidente passa la mano. Ma Hosni Mubarak non è un dittatore: ha impedito che il fanatismo vicesse (nella foto il rais durante il messaggio tv di ieri).

A PAGINA 5

Padoa-Schioppa

**UNA BELLA
GIORNATA
D'ORGOGGIO
ITALIANO**

(f. de b.) Il ricordo di Padoa-Schioppa ieri a Milano, all'università Bocconi, presente Napolitano, è stato l'occasione per provare un sentimento che spesso colpevolmente tratteniamo: l'orgoglio di essere italiani. È assai raro ascoltare, dalla voce di alcuni prestigiosi protagonisti del processo di unità europea, come Delors e Trichet, o della finanza mondiale, come Volcker, omaggi così lusinghieri al ruolo che gli italiani hanno svolto nel rendere possibile la moneta unica o nello scrivere le regole dei mercati.

CONTINUA A PAGINA 42
A PAGINA 17 Breda, Fubini

Lite sulla piazza anti-pm. Carte su Montecarlo, Frattini indagato

**Il Pdl rilancia sulla giustizia:
processo breve e intercettazioni**

Processo breve e intercettazioni, si riparte: il Pdl rilancia sulla riforma della giustizia. Il ministro guardasigilli, Angelino Alfano: il tema dell'accelerazione dei procedimenti non è mai uscito dall'agenda politica della maggioranza e verrà esaminato anche alla Camera in tempi brevi. Intanto nel Pdl è lite sull'idea di scendere in piazza contro i pm politicizzati.

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma per abuso d'ufficio dopo la denuncia di un militante di Futuro e libertà relativa alla vicenda della casa di An a Montecarlo. In particolare, si contesta l'iniziativa di Frattini di chiedere i documenti sulla casa al governo di Santa Lucia.

DA PAGINA 8 A PAGINA 12

Giannelli



Parla Brunetta

«Fisco: due aliquote e riforma subito»

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 11

Premier e Minetti

«In Questura vai tu, sei incensurata»

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

Nicole Minetti racconta al pm di Milano perché il premier, chiamato «Spirito Santo» dalla brasiliana Michelle, nella notte del 27 maggio 2010 la inviò in Questura a prendere in consegna la diciassettenne Ruby: «Berlusconi mi disse: «Vai tu in Questura perché sei una persona per bene, sei incensurata, ti presenti bene». Nessun accenno a Ruby nipote di Mubarak».

A PAGINA 13

**Canada I cento cani usati per i turisti alle Olimpiadi eliminati per tagliare le spese
Il massacro degli husky «disoccupati»**

di DANILO MAINARDI

Usati per trainare le slitte dei turisti durante le Olimpiadi in Canada del 2010, e, quando non servivano più, abbattuti. Il massacro di cento husky ritenuti costosi e ormai inutili. Una storia triste che contraddice la regola per cui l'alleanza tra cane e uomo dovrebbe sempre basarsi su un reciproco rapporto affettivo. Ma, mentre da parte dei cani l'affetto c'è sempre, per l'uomo talora è, purtroppo, solo una finzione.

A PAGINA 25 Farkas

Lettera della casalinga di Pavia



«Milionaria con la tv, ma io voglio un lavoro»

di MICHELA DE PAOLI

A PAGINA 25

QUATTORRUOTE
Lusso con grinta

QUATTORRUOTE
IL GRUPPO FIAT CALA UN POKER

QUATTORRUOTE
Manutenzione burocrazia patente multe + guasti compravendita

QUATTORRUOTE
Inoltre a solo 2 € in più: Quotazioni usate la guida per conoscere i veri prezzi delle auto.



2 febbraio 2011
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 32

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 208, LEGGE 662/96 NAPOLI IN ABONNAMENTO "IL MATTINO" - "LA NUOVA" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO INCLUSO "IL MATTINO" - "LA VOCE NUOVA" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO



Rinvio il sit in anti-pm

Piazza, lite nel Pdl Berlusconi: subito il processo breve

Boccassini, Giornale perquisito
Bufera su un consigliere del Csm

I Sassi di Marassi



Il Pdl si spacca sul sit in di protesta contro i magistrati e a sostegno del premier. Prima si diffonde la notizia di una manifestazione affidata alla Brambilla e alla Santanchè. Neanche un'ora dopo arriva la smentita di Paolo Bonaiuti. Il ministro Alfano rilancia sul processo breve. Bufera sul consigliere del Csm, Briganti, accusato di aver passato al Giornale le notizie sulla Boccassini.

> Ajello, Conti, Indolfi, Milanesio, Terracina e Troise da pag. 2 a pag. 6

Il commento

L'instabilità dell'Italia che non sa crescere

Enrico Cisanetto

Se fosse vero che la crisi in cui è avviluppata la politica e che da mesi fa ritenere prossime le elezioni, potrebbe sbloccarsi grazie ad un'intesa bipartisan sulle grandi riforme per rilanciare l'economia, allora bisognerebbe addirittura ringraziare il bunga-bunga.

> Segue a pag. 16

Il retroscena

Caso Ruby, il premier teme la bomba filmati

> Conti a pag. 3

Obama chiede al rais di ritirarsi e favorire il ricambio con libere elezioni. Il leader: «Ma io morirò in questa terra»

Caos Egitto, la resa di Mubarak

L'annuncio in tv: a settembre non mi ricandido. Due milioni in piazza: lasci il Paese

Due milioni di egiziani ieri in piazza al Cairo per la spallata a Mubarak. Il presidente, a tarda sera, parla in tv al Paese annunciando un passo indietro: non si ricandiderà alla guida dell'Egitto nelle prossime presidenziali di settembre, chiede alla polizia di proteggere i cittadini, promette modifiche alla Costituzione e invita il Parlamento ad accogliere i ricorsi presentati nelle recenti elezioni parlamentari. Ma avverte anche: «Non lascerò mai l'Egitto, morirò in questa terra». In mattinata il leader dell'opposizione, El Baradei, aveva chiesto al rais di partire entro venerdì offrendogli un salvacondotto: solo dopo potrà ricominciare il dialogo tra le forze politiche. Dietro la decisione di Mubarak ci sarebbero state anche le pressioni del presidente americano Barack Obama, che ha sottolineato la necessità di una transizione soft verso la democrazia. Al Cairo ieri anche il Nobel Ahmed Zewail, noto oppositore di Mubarak. Per l'Onu i morti sarebbero 300. La Farnesina: italiani non partite.

> Giorgio, Meringolo e servizi alle pagg. 8 e 9



Corsa a 5 per la successione

I delinquenti assediano le case, tensione alle stelle

> Guidi a pag. 9

L'analisi

La terza via degli Usa per evitare il bis Iran

Fabio Nicolucci

Da ieri piazza Tahrir al Cairo è divenuta luogo di raccolta per il popolo egiziano, come successe solo nel 1975 per i funerali della popolarissima cantante Umm Kalthum.

È il segno che in Egitto sta avvenendo una profonda trasformazione politica. Capire segno e direzione non è però semplice, e ciò spiega la confusione di molti analisti e il panico di molti governanti occidentali. Confusione e panico che hanno portato a dare d'istinto una spiegazione economicistica e regressiva: la gente si ribella perché ha fame.

> Segue a pag. 16

Olimpiadi di Vancouver



La strage degli husky: non servivano più

Giorgio Celli

Se la civiltà di un popolo si misura sul suo comportamento nei riguardi degli animali, il Canada, che con la sua esecuzione sommaria degli Haskins destinati a trasportare in slitta gli ospiti delle Olimpiadi si è collocato molto in basso nella scala di quei valori che fanno degli animali dei nostri compagni di vita. Se il cane, da 15 mila anni a questa parte, è stato il nostro migliore amico, l'uomo ha spesso ricambiato questa amicizia con la più nera ingratitudine. Una volta tanto, apprendendo di questa strage, che insulta le Olimpiadi, di cui i poveri cani erano stati, a modo loro, dei protagonisti sono stato orgoglioso dell'Europa.

> Segue a pag. 16

Ecco i verbali segreti della commissione Ecomafie

Rifiuti, sprechi come l'Irpinia Dossier su politici e camorra

«Dal 2007 il Parlamento sapeva degli abusi e dei traffici illeciti nella gestione dell'emergenza»

«Io credo che l'emergenza rifiuti durerà fino a quando durerà la criminalità organizzata che si chiama camorra. Sono, infatti, gli interessi criminali, sono le collusioni con esponenti politici e con esponenti dell'imprenditoria che generano il potere della camorra». Così parlava l'allora coordinatore della Procura antimafia di Napoli, Franco Roberti, il 24 aprile del 2007, nell'audizione segreta davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Uno spaccato impietoso di quanto la parte politica, più che la magistratura, sapeva della gestione dei rifiuti in Campania alcuni mesi prima della drammatica emergenza della fine del 2007. Roberti si presenta all'incontro a Palazzo San Marcano accompagnato dai colleghi Raffaele Cantone e Maria Cristina Ribera. Sprechi, consapevolezza dell'incancrenimento del problema rifiuti, incapacità politica di risolverlo: uno sfacelo lo definisce Franco Roberti paragonando gli sprechi dell'emergenza rifiuti a quelli del dopoterremoto in Irpinia.

> Capacchione in cronaca

Soldi al cognato di Bertolaso

G8, spunta il tesoro 75 milioni alla cricca

Indagine G8, il tesoretto della Banca Anemone è di 75 milioni di euro. Elencati alla virgola in un rapporto di 29 pagine infilato in sessanta faldoni di atti che ieri la Procura di Perugia ha messo a disposizione degli imputati e dei loro legali. Il dossier, depositato il 22 dicembre scorso dal comandante della Tribuna di Rho, ricostruisce nei dettagli gli affari e le acrobazie finanziarie della famiglia Anemone.



ne, che nel giro di cinque anni è riuscita a evitare il pagamento di una somma che supera i 70 milioni di euro. Che la Finanza ha chiesto di recuperare con una richiesta di sequestro «finalizzata» alla confisca.

> Errante e Martinelli a pag. 10

Perugia, il ragazzo va in banca a prelevare su un conto bloccato

Elisa, il giallo del fidanzato brasiliano

Intervista a mister Tod's: «Il modello Colosseo applicabile a Napoli»

Della Valle: salviamo insieme Pompei

arredamenti
ENRICO ESENTE
presenta
la nuova collezione
RECORD 2011
cucine
NAPOLI - Via Arenaccia, 106 - tel. 081.5990145
www.arredamentienricoesente.it

Si fanno sempre più serrate le indagini dei carabinieri sulla morte di Elisa Benedetti, la ragazza di 25 anni, di Città di Castello trovata morta ieri in un bosco alla periferia di Perugia. Ieri ha tenuto banco il giallo del bancomat. Lo ha usato il fidanzato Alessandro Pieraccini in una banca di Firenze. Il ragazzo è stato ascoltato dai carabinieri, ma tutto si è risolto in un paio d'ore: quel bancomat è contestato con Elisa e Alex era a Firenze dove vivono i genitori. Intanto i familiari di Elisa sollevano dubbi sulle ricerche della ragazza. Il giallo della ragazza morta di freddo nel fango passa tutto per qualche cellula.

> Benedetti e Milletti a pag. 11

A Verona assalto alla vetta



La Lazio ferma il Milan Napoli, occasione d'oro

Il Napoli a Verona, contro il Chievo, cerca la settima vittoria in trasferta per accorciare le distanze dal Milan, fermato ieri sera sullo 0-0 con la Lazio. Assente Lavezzi.

> De Luca e Tarsia alle pagg. 22 e 23

«Io spero che siano soprattutto i napoletani e tutti quelli che amano Napoli e le ricchezze culturali dell'Italia a mobilitarsi per Pompei». In un'intervista al Mattino, Diego Della Valle, l'imprenditore del made in Italy che ha appena firmato con il ministero dei Beni culturali l'accordo da 25 milioni di euro per salvare lo storico anfiteatro romano, si dice disponibile a spiegare il senso e le finalità dell'operazione Colosseo per ripetere l'esperienza anche a Pompei. «Se riesco a rimandare un viaggio all'estero, nel fine settimana sarò a Napoli per parlare con alcuni amici. Potrà dare consigli, ma devono essere loro, che vivono qui, a sentire il dovere di essere in prima linea».

> Santonastaso a pag. 13



Premio "H d'oro" 2010
Miglior impianto
di telecontrollo e videosorveglianza d'Italia

• Impianti tecnologici
• Energie alternative
• General contractor
www.dipintoimpianti.it
Pbx +39 081 7613347
Via Riv. di Chiaia, 36 (Na)

Di Pinto
Naturalmente, il meglio.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 2 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.278 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Una vacuna en pruebas frena el avance del VIH

El fármaco ensayado en Barcelona abre una alternativa a los antivirales **PÁGINA 30**

¿Voy al museo... o traigo el museo a casa?

Google Art Project permite recorrer en la Red los grandes templos del arte **PÁGINA 35**

El opositor Hamdine Sabbah sujeta una bandera egipcia en la plaza de Tahrir (Liberación) de El Cairo, en medio de la protesta multitudinaria de ayer contra Hosni Mubarak. / EFE

Mubarak se resiste a dejar el poder: "Moriré en la tierra de Egipto"

El presidente desoye el clamor de cientos de miles de manifestantes y se limita a anunciar que no se presentará a las elecciones

ENRIC GONZÁLEZ, ENVIADO ESPECIAL, El Cairo

Egipto gritó ayer alto y claro "adiós, adiós Mubarak". Centenares de miles o más de un millón de ciudadanos, el cálculo es imposible,

salieron a la calle para celebrar una recién conquistada libertad, evidente pese a la permanencia del dictador, y para reclamar que el presidente abandonara el país. El apoyo a la reforma política expresado por el Ejército no

permitía una vuelta atrás. Pero Mubarak, de casi 83 años y enfermo, se limitó a anunciar que no se presentaría a la reelección. "Moriré en la tierra de Egipto", dijo. PASA A LA **PÁGINA 2**
MÁS INFORMACIÓN EN LAS **PÁGINAS 3 A 9**

► **El Cairo:** Los líderes de la oposición pactan las claves para el cambio. Por **Nuria Tesón**
 ► **Madrid:** Merkel, Sarkozy y Cameron buscan al 'rais' un refugio en Europa. Por **Ignacio Cembrero**

► **Washington:** Obama pide a Mubarak que inicie la transición a la democracia "ahora". Por **A. Caño**
 ► **Análisis:** 'De Túnez a Egipto'. Por **Juan Goytisolo**
 ► **Editorial:** 'Plaza de la Liberación' **PÁGINA 24**

Las cajas tienen liquidez para tres años de sequía en los mercados

I. DE BARRÓN / M. JIMÉNEZ, Madrid

Pese a los problemas de solvencia derivados de su fuerte riesgo inmobiliario, la mayoría de las cajas de ahorros españolas cuentan con liquidez para hacer frente holgadamente a los vencimientos de deuda hasta 2013, aunque los mercados le nieguen la financiación. La entidad que más debe apelar a los inversores es Caja Madrid-Bancaja, cuyos activos líquidos cubren solo los vencimientos de este año. **PÁGINA 20**

Zapatero sumará el apoyo del PP al pacto con patronal y sindicatos

► Los líderes de CEOE, UGT y CC OO ensalzan el acuerdo
 ► El presidente escenifica hoy en La Moncloa el consenso

En plena crisis económica y cuando las relaciones con los sindicatos estaban muy deterioradas, el presidente José Luis Rodríguez Zapatero ha logrado el pacto social más importante desde 1996. El acuerdo reforma el sistema de pensiones para alargar dos años la vida laboral de los españoles, diseña la políti-

ca energética e industrial del futuro, desarrolla aspectos de la reforma laboral relacionados con el despido, pone las bases del nuevo marco de negociación colectiva, establece ayudas de 400 euros al mes para parados sin prestación y crea un fondo de capitalización para trabajadores.

El pacto, que hoy rubricará Zapatero con patronal y sindicatos en el palacio de la Moncloa, recibirá un fuerte respaldo político. El Partido Popular, a regañadientes, se preparaba ayer para apoyar el acuerdo que los socialistas consideran histórico y equiparan con los Pactos de la Moncloa. **PÁGINAS 12 A 14**ELIGE RUEDA
el vino blancoVinos con D.O. Rueda, cuestión de estilo
www.doruenda.com

Handelsblatt

G02531
NR. 23/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MITTWOCH
02. FEBRUAR 2011

Dax 7184,27 +1,51%	Euro Stoxx 50 3006,81 +1,80%	Dow Jones 12027,48 +1,14%	S&P 500 1306,09 +1,55%	Euro/Dollar 1,3825\$ +0,96%	Euro/Pfund 0,8566€ +0,17%	Euro/Yen 112,50¥ +0,14%	Brentöl 100,96\$ +1,18%	Gold 1338,00\$ +0,39%	Bund 10J. 3,221% +0,066PP	US Staat 10J. 3,422% +0,051PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

Präsident auf Abruf

Ägyptens Präsident Hosni Mubarak hat gestern die Macht über sein Volk verloren. Zwei Millionen Menschen demonstrierten gegen ihn - toleriert von der Armee. Die USA versuchen in Geheimgesprächen, ihren einstigen Alliierten zum Aufgeben zu bewegen.

M. Brüggmann, M. Gehlen, M. Ziener
Kairo, Washington

Das ägyptische Volk hat abgestimmt. Jung und Alt, verschleierte Frauen, Herren im Nadelstreifenanzug und Männer im Blaukittel, zu Hunderttausenden sind sie in Kairo zum Tahrir-Platz geströmt, um friedlich gegen das seit 29 Jahren währende Regime des Präsidenten Mubarak zu demonstrieren.

Nachdem sich die Proteste gegen Mubaraks Herrschaft in den vergangenen Tagen zugespitzt hatten, gab die Armee, lange Zeit das zentrale Machtinstrument des Diktators, gestern das entscheidende Zeichen zum Wandel: Die Anliegen des „großen ägyptischen Volkes“ seien legitim und die Armee werde nicht auf die Menschen schießen, erklärte Armeesprecher Ismail Etnan im Staatsfernsehen.

Am Nachmittag erlaubten die Soldaten sogar, dass auf dem Tahrir-Platz via Großleinwand Al-Dschasira-TV gezeigt wurde - also jener arabische Sender, den Mubarak vor wenigen Tagen noch verboten hatte. Zwar scheint der Machthaber noch immer nicht bereit, das Feld zu räumen. Noch einmal haben Soldaten den Befehl erhalten, die schwarzen Graffiti-Spuren - „Nieder mit dem Diktator“ - an ihren Panzern zu übermalen. Auch blieben gestern Internet und SMS den fünften Tag in Folge abgeschaltet, ungeachtet der Milliarden Schäden für Industrie, Finanzinstitute und die Tourismusbranche am Nil.



Ägyptische Demonstranten fordern Präsident Mubarak auf, das Land zu verlassen.

Aber das Ringen zwischen dem starrsinnigen Diktator und seinem Volk gilt nach dem Millionenprotest von Kairo als entschieden. Selbst mächtige Wortführer der US-Außenpolitik rücken von Mubarak ab. „Die Ägypter sind über das gegenwärtige Regime bereits hinweg“, schrieb der Demokrat John Kerry gestern in der „New York Times“. Um zu vermeiden, dass aus den Unruhen ein Umsturz wird, sei es das Beste, „wenn sich Mubarak mit seiner Familie zurückzieht“. Kerry ist ein enger Vertrauter von US-Außenministerin Hillary Clinton.

Die Regeln setzen in Ägypten ohnehin bereits andere. Das Militär hat das Sagen. Dass sich die Militärs so volksnah und friedlich geben, führen Experten nicht zuletzt auf amerikanischen Druck zurück. Denn die Zeit der modernen F-16-Kampfflugs und M1-Abrams-Panzer dürfte ein für alle Mal vorbei sein, sollte Ägyptens Armee ihre Kanonenrohre auf das eigene Volk richten. Zwei Milliarden Dollar pumpt Washington jährlich in das Staatsbudget Ägyptens, der Löwenanteil geht für Waffen und Ausrüstung an die Militärs. Nach Israel

ist Ägypten der zweitgrößte Empfänger von regelmäßigen Hilfsgeldern aus Washington weltweit.

Gestern traf der Sondergesandte von Präsident Barack Obama und frühere US-Botschafter in Kairo, Frank Wisner, mit Mubarak zusammen, um „dessen Standpunkt zu erfahren“, wie es in Washington hieß. Die Entscheidung im Weißen Haus scheint gefallen: Mubarak soll in den nächsten Tagen weichen.

Israels Angst vor der ägyptischen Muslimbruderschaft Seite 6
Mubarak, Freund des Westens Seite 7

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Zapatero fordert Wettbewerbspakt

Der spanische Premier José Luis Rodríguez Zapatero spricht sich im Interview mit dem Handelsblatt für eine engere Koordinierung der Wirtschaftspolitik aus. Er fordert eine Harmonisierung der Steuer- und Rentenpolitik.

Seite 12

Intel baut die Handysparte aus

Gerade hat der Chiphersteller das Mobilfunkgeschäft von Infineon übernommen. Nun sucht der US-Konzern händeringend zusätzliches Personal - auch in Deutschland.

Seite 24

Almunia erhöht den Druck auf Banken

EU-Wettbewerbskommissar Joaquín Almunia will die vier laufenden Wettbewerbsverfahren gegen deutsche Banken noch vor der Sommerpause abschließen. Er fürchtet, dass die Gefahr in der Euro-Krise immer noch von den Banken ausgeht.

Seite 30

Nur Demokratie kann Ägypten helfen

Tariq Ramadan, Professor für Islamstudien in Oxford und Enkel des

Gründers der Muslimbruderschaft, wirft dem Westen vor, nur geostrategische Interessen zu verfolgen und nicht die demokratischen Strömungen zu unterstützen.

Seite 56

Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 € / Min. a. d. dt. Festnetz,
Mobilfunkzuschlag 0,42 € / Min.), Fax 0211 887 3605,
hb.aboservice@vibb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 170 CSK
Ungarn 500 FT Slowakei 2,70 €

Murdoch: Gutes Geld für gute Geschichten

Exklusiv-Interview mit James Murdoch, dem Europa- und Asien-Chef von News Corp.

Der Medienkonzern News Corp. setzt große Hoffnungen in die iPad-Zeitung „The Daily“, die heute startet. „Wir werden bei „The Daily“ Geschichten auf eine neue Art und Weise erzählen. Das ist für uns ein aufregendes und strategisch sehr wichtiges Projekt“, sagte James Murdoch, News Corp.-CEO für Europa und Asien, im Interview mit dem Handelsblatt.

News Corp. will nach monatelanger Vorbereitung mit der kostenpflichtigen Onlinezeitung für Apples Minicomputer iPad in die digi-

tale Zukunft durchstarten. Ziel ist, mit der neuartigen Internetzeitung ein digitales Geschäftsmodell im Markt zu etablieren. Die App-Zeitung für den US-Markt kostet 99 US-Cent pro Woche.

Der Medienriesen ist ein Pionier im Kampf für Bezahlinhalte in der Medienwelt. In den ersten vier Monaten nach dem Start der Bezahlangebote der „Times“ seien rund 50 000 Abonnenten per iPad und über die Webseiten gewonnen worden. Auch im TV verdient Murdoch gutes Geld mit Filmen und Sport gegen Bezahlung durch den Zuschauer -

mit Ausnahme Deutschlands. Hierzulande zeichnet James Murdoch für den einst von Leo Kirch gegründeten Bezahlender Sky (früher Premiere) verantwortlich. Rund eine Milliarde Euro hat Murdoch junior bisher in den Verlustbringer Sky investiert. Die starke Stellung von ARD und ZDF, aber auch von RTL und Pro Sieben stört ihn nicht: „Ich weiß ganz gut, worauf ich mich da eingelassen habe.“ In Großbritannien habe es auch in der 90er-Jahren geheißt, BSkyB werde scheitern. Heute hätte die News-Corp.-Tochter zehn Millionen Abonnenten.

gst/hps

Murdoch-Interview Seite 20

James Murdoch



ANZEIGE

» Gut gemachte Kundenzeitschriften werden gern gelesen. So einfach ist das. «



corps. Corporate Publishing Services GmbH
Holger Löwe | 0211-54 227-600 | www.corps-verlag.de

Le Monde

 Mercredi 2 février 2011 - 67^e année - N°20537 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

L'armée, arbitre de la révolte égyptienne

 Manifestation massive contre Hosni Moubarak, mardi 1^{er} février, au Caire. Les militaires jugent « légitimes » les revendications populaires

 Le Caire
Envoyée spéciale

Comme chaque matin, des milliers d'Égyptiens, dont beaucoup de jeunes, affluaient par petits groupes, mardi 1^{er} février, dans le centre-ville du Caire, sur la place Tahrir, devenue le quartier général de la contestation. Venus de la périphérie, malgré l'absence de trains et la fermeture des stations de métro, certains brandissent des affiches où l'on voit le président Moubarak pendu. D'autres brandissent des pancartes avec des slogans vengeurs réclamant le départ du chef de l'État.

La police est invisible. Mais l'armée est omniprésente. Ses hélicoptères survolent le centre-ville à basse altitude. Des chars sont déployés au cœur de la capitale autour des bâtiments publics. Des soldats ont érigé des barrières filtrant aux carrefours.

La foule, qui grossit sans cesse, se sent confortée par la diffusion, la veille au soir, d'un communiqué militaire qui assurait: « Les forces armées n'auront pas recours à l'usage de la force contre notre grand peuple. Vos forces armées sont conscientes de la légitimité de vos demandes. »

 Cécile Hennion
Lire la suite page 6

 La place Tahrir, au Caire, mardi 1^{er} février. CORENIN FOR EN/FEDEPHOTO POUR « LE MONDE »

Presse Depuis quelques années, un ton nouveau et des scoops très politiques. P. 6
Economie Réelle reprise, graves injustices sociales persistantes. P. 7
Diplomatie L' perplexité américaine. P. 8
Histoire Soixante ans de frustrations. P. 19

Il faut appeler un dictateur un dictateur

Les événements d'Égypte et de Tunisie posent aux démocraties occidentales une question importante: doivent-elles pratiquer une diplomatie publique d'engagement au service de valeurs « universelles »? En somme, le drapeau des libertés publiques et des droits de l'homme, faut-il le garder en poche, le sortir à moitié ou le déployer en permanence? Faut-il être discret ou incisif sur le sujet?

Ce n'est pas seulement une affaire de morale ou de fidélité à ses convictions. Il en va aussi de la défense de nos intérêts – matériels et stratégiques. Pour s'être refusée à pointer publiquement la nature du régime tunisien – une kleptocratie brutale –, la France paiera un prix dans la Tunisie de demain. Pour avoir soutenu à bout de bras le régime d'Hosni Moubarak, les États-Unis seront

sur la défensive dans l'Égypte de demain. Américains et Européens ont évolué sur cette question. Dans la foulée de la présidence Jimmy Carter (1976-1980), la défense des droits de l'homme, en URSS et ailleurs, était devenue un des éléments ouvertement affichés des diplomaties occidentales. C'était la transposition officielle d'un courant d'idées d'abord porté par des ONG comme Médecins sans frontières, puis qui déboucha, à la

Editorial

fin de la guerre froide, sur une réflexion sur le devoir ou le droit d'ingérence.

Au nom de la défense des droits de l'homme, on bousculait le sacro-saint principe de la souveraineté des États: en paroles, en

disant leur fait aux dictateurs de la planète, voire en actes, en les boycottant à des degrés divers.

Dans son expression la plus radicale, cette attitude – que Le Monde défendit souvent – est celle des néoconservateurs américains. Bien avant les attentats du 11 septembre 2001, ils n'ont eu de cesse de stigmatiser la complaisance des États-Unis à l'égard des régimes saoudien, égyptien ou chinois.

Il y eut un retour de balancier. Il prit la forme d'une critique du « droit de l'homme ». La diplomatie de pays comme la France ou les États-Unis ne pouvait être guidée par le seul souci des droits de l'homme.

La politique étrangère d'un État qui prétend défendre ses intérêts et même ses valeurs d'un bout à l'autre du globe, cette politique commande d'être en mesure

de parler à tout le monde – même aux régimes les plus détestables. Le « droit de l'homme » fut vite qualifié d'« occidentalisme »; c'était une vision du monde « ethnocentriste » qui conduisait à adresser des leçons de morale à la terre entière.

Et la diplomatie publique occidentale repla très largement le drapeau des droits de l'homme. Au nom du réalisme, des intérêts économiques, de la stabilité stratégique et d'un relativisme culturel porté par le sentiment que l'« homme blanc » avait trop péché durant l'ère coloniale pour prêcher quoi que ce soit à qui que ce soit.

Le balancier est allé trop loin. Les manifestants du Caire et de Tunis adressent un message à l'école diplomatique « réaliste »: il faut appeler un dictateur un dictateur, toujours et tout haut. ■

Nicolas Sarkozy s'efforce de renouer avec Jacques Chirac

Politique Le temps du divorce politique, voire des rancœurs personnelles, semble dépassé. Une réconciliation à tout petits pas est en cours entre le président de la République et son prédécesseur, dont le procès doit débiter le 7 mars. Page 10

L'inflation revient en force

Economie Le baril de brut à plus de 100 dollars; les matières premières font flamber les prix. Page 13

Le regard de Plantu



Cinéma

L'ode au roi bègue

Écrivant l'ennui suranné de la monarchie dans l'Angleterre vieillotte des années 1930, *Le Discours d'un roi* est pourtant une ode à la grandeur britannique. Le film de Tom Hooper raconte les tentatives d'Albert, duc d'York et futur George VI, pour vaincre son bégaiement avec l'aide d'un orthophoniste australien. La thèse du film est osée: l'éloquence simple de George VI aurait fait pièce sur les ondes à l'aristocrate d'Adolf Hitler. Le rôle vaut à Colin Firth d'être en lice pour les Oscars. Également dans les salles ce mercredi, *Carancho*, de l'Argentin Pablo Trapero, dont chaque film suscite un débat de société dans son pays. Lire pages 22 à 24



+ FACILE LA VIE...

Bilans, Kbis, i-veille sont des services quotidiens disponibles à vitesse grand V. Cela laisse le temps de voir un film.

SOURCE D'EFFICACITÉ

infogreffe.fr

Allemagne 1,90 €; Belgique 2,00 €; Espagne 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suisse 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2,00 €; Finlande 2,00 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Mexique 2,00 €; Norvège 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Taiwan 2,00 €; Thaïlande 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €; Afrique du Nord 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Canada 2,00 €; Chili 2,00 €; Chine 2,00 €; Danemark 2,00 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 2

IL VERTICE

Il Cavaliere riunisce il Pdl a Palazzo Grazioli. Giallo sulla manifestazione prima annunciata («se ne occuperanno Brambilla e Santanchè») poi smentita

Berlusconi: avanti su processo breve piano Sud, casa e liberalizzazioni

Telefonata con Tremonti: riforme economiche venerdì in Consiglio

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Avanti con la riforma della giustizia, processo breve e intercettazioni, ma anche con il rilancio del pacchetto economico. In un clima di tensione e inquietudine, in vista del voto sul federalismo municipale che avrà luogo, domani, in Bicamerale, Silvio Berlusconi riunisce a Palazzo Grazioli, un vertice dei big Pdl, durato 6 ore, in cui annuncia le prossime mosse del governo.

Non parla di «fase due», ma punta a un'accelerazione, soprattutto perché è convinto di avere nuovi rinforzi (almeno 4 o 5) e di fare un rimpasto a rate nella prossima settimana (cominciando da tre sottosegretari). Vuole evitare le elezioni anticipate e continuare a governare. Anche se non esclude che le urne possano essere vicine.

Ma la questione Ruby, che non è in agenda, torna di prepotenza sulla scena quando avviene uno strano giallo legato alla volontà di scendere in piazza del Pdl. Berlusconi non ha mai smesso di rimandare a un grande corteo la sua risposta contro chi lo espone alla gogna per le escort. Sembrava ormai tutto archiviato dopo l'altolà del Quirinale e di Umberto Bossi, che non

desidera grattacapi prima di incassare il federalismo. E' accaduto invece questo: che durante il vertice, poco dopo la notizia della perquisizione in atto contro la cronista del «Giornale», viene diffuso un comunicato a firma Pdl, in cui si annuncia che il premier ha dato incarico al sottosegretario Daniela Santanchè e al ministro Michela Brambilla di «predisporre un piano di iniziative e mobilitazioni a sostegno dell'attività di governo e a difesa del premier dalle aggressioni mediatico-giudiziarie».

La notizia arriva sui telefonini dei big Pdl ed è uno choc. Berlusconi resta perplesso, secondo Paolo Bonaiuti, portavoce. Ma altre colombe, come Gianni Letta, si alzano, affranti, per lo «strappo» che si consumerebbe con il presidente della Repubblica che, proprio in mattinata, dalle colonne del «Messaggero» esortava, ancora una volta, ad abbassare i toni. Ed allora è immediata la reazione di Bonaiuti: «Berlusconi non ha incaricato nessuno di mobilitarsi». E a stretto giro arriva anche Giuliano Ferrara: «Un comunicato politicamente criminale». Poi un'altra bacchettata: senza il controllo della comunicazione è inutile governare. E' caccia alla «talpa» che ha fatto uscire la nota (qualcuno punta il dito contro Santanchè-Brambilla), ma secondo alcuni è il segno di uno sbandamento che regna nel partito. «Incomprensibile», liquida Osvaldo Napoli, riportando il parere di molti. Il premier reagisce bruscamente «Io non mi sogno di fare queste cose». Per il futuro, non esclude comunque iniziative sul territorio. Fabrizio Cicchitto conferma: «Rifletteremo successivamente». Anche perché restano elevate le preoccupazioni che dall'inchiesta milanese possano venire altre sorprese, che non si possono tamponare.

Per ora, il Cavaliere intende allinearsi alla moral suasion

di Napolitano, portando in Consiglio dei ministri un pacchetto per il rilancio dello sviluppo. Ne ha parlato ieri al telefono con il ministro Giulio Tremonti (peraltro non avvertito nel giorno dell'annuncio): oggi poi tra i due ci sarà un faccia a faccia per approfondire il piano, che potrebbe costituire un manifesto in caso di elezioni anticipate. Il piano, dal quale il Pd si è sfilato, è teso a dare rilancio al Sud (riduzione dell'Irap sul lavoro, defiscalizzazione per le imprese che investono nel Meridione e sgravi), alla libertà d'impresa (integrare l'articolo 41 della Costituzione per rendere più facile la nascita di aziende), a sostenere i servizi pubblici locali (con l'approvazione della riforma e del regolamento attuativo proposto dal ministro Raffaele Fitto). Infine, il piano casa (rimasto finora al palo, per l'opposizione di Comuni e Regioni: si punta ad ampliare le abitazioni, abbattere vecchi edifici e aumentare del 33% la cubatura).

Durante il vertice si è parlato anche di risultato pari in Bicamerale. Nel caso di questa eventualità, dovrebbe essere presentato un ordine del giorno da votare in Aula. Ma per Berlusconi occorre mettere mano alla riforma della giustizia. Va subito ripreso il processo breve. Ed il ministro Alfano ha spiegato che non è «mai stato cancellato dall'agenda», per questo è stato «ricalendarizzato» alla Camera. Presto verrà messa in calendario, promette il deputato Luigi Vitali, anche la proposta di legge per punire i Pm che hanno ordinato intercettazioni inutili. Se non si va alle elezioni, la carne al fuoco non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE ANTI PM E INTERCETTAZIONI

Il centrodestra accelera in commissione

Pene più alte per i pm che intercettano in caso di errore

OGGI IL FACCIA A FACCIA COL SUPERMINISTRO

Per definire il pacchetto da portare sul tavolo del governo e il nodo dei fondi





Di nuovo scintille Berlusconi-Tremonti

Il ministro all'oscuro dei piani. Oggi chiarimento

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Berlusconi è come il dottor Stranamore del film di Stanley Kubrick che cerca di controllare i suoi cattivi umori e pensieri ma alla fine non ce la fa più e finisce per urlarli. Così prima vuole scendere in piazza contro i magistrati e poi ritira l'iniziativa. Dice di voler ascoltare il monito del capo dello Stato che predica toni bassi, ma ritorna a testa bassa sul processo breve per tagliare le unghie a giudici e Pm. E dalla sede del Pdl in via dell'Umiltà viene fuori un comunicato in cui si annuncia di nuovo «un piano di mobilitazione a difesa del premier dalle aggressioni mediatico-giudiziarie», affidato dalla Santanchè e alla Brambilla. Tranne smentire tutto e far dire al portavoce Paolo Bonaiuti che si tratta di un «equivoco»: niente piazza, tutto annullato, si sta solo pensando a come far conoscere meglio l'attività del governo. Le colombe del Pdl si sono infuriate; Letta ha ricordato non bisogna irritare Napolitano. E come se non bastasse pure la Lega chiede di stare calmi perché siamo al passaggio clou sul federalismo fiscale: per Bossi non è il caso di mettere altra legna nel fuoco. Lo stesso Berlusconi, durante il vertice a Palazzo Grazioli, viene descritto fuori dai gangheri per quel comunicato e ha chiesto subito una correzione di rotta. Ma di chi è allora la colpa?

Le versioni si accavallano e si contraddicono. C'è chi mette in croce la Santanchè, chi invece se la prende con Verdini. Sembra invece che l'incidente sia stato commesso dal ministro del Turismo, cioè la Brambilla. Spiegano al partito: «sgomitava come una pazza, fa ingelosire i coordinatori e interpreta a modo suo le indicazioni del Cavaliere». Ma non è questo inci-

dente di percorso a preoccupare il premier, il quale ha dovuto fare in questi giorni con la furia di Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia non sapeva un fico secco di ciò che aveva in animo Berlusconi sul terreno dell'economia. Le sue proposte per lo sviluppo economico e le liberalizzazioni non erano state concordate. Da qui una serie di telefonate burrascose che si sono concluse con un colloquio, sempre telefonico a margine del vertice Pdl, apparentemente rappacificatore. I due dovrebbero vedersi oggi e concordare gli obiettivi in vista del Consiglio dei ministri di venerdì. Bisognerà vedere cosa Tremonti metterà sul piatto in termini di risorse.

Il premier cerca di uscire dal bunker e di spostare l'agenda della discussione pubblica sul terreno delle cose da fare. Governare e non parlare del caso Minetti-Ruby. Tuttavia la preoccupazione a Palazzo Grazioli è sempre altissima. Chi era presente al vertice racconta che il premier ha finito per parlare ancora una volta dei suoi guai giudiziari. Ha di nuovo accusato i magistrati di non essere superpartes, di volerlo uccidere politicamente. Ha ripetuto che l'accusa di concussione e di prostituzione minorile è assurda, non sta in piedi perché ci sono tante testimonianze a suo favore. E' il tema che lo innervosisce di più, anche perché gli elementi emersi finora e le carte arrivate alla Camera riguardano solo la richiesta di perquisizione negli uffici del tesoriere Spinelli. Ieri a Montecitorio alcuni deputati dicevano che ci sono intercettazioni molto più compromettenti. «Siamo spacciati», sosteneva uno di loro.

Intanto si va avanti, anche coprendo le 11 caselle del governo e con nuovi arrivi nella maggioranza. Luca Barbareschi si dovrebbe dimettere da deputato e al suo posto entrerebbe Marras, fedele berlusconiano. Si vocifera del piemontese Roberto Rosso, passato con Fini e ora di ritorno nel centrodestra,

al quale sarebbe stato promesso un incarico di sottosegretario.

NERVOSISMO

Nel Pdl sotto accusa il ministro del Turismo
«Mania di protagonismo»



Vertice-fiume a Palazzo Grazioli Riforme e strategie, la linea di Berlusconi

Poi va a cena con Matteoli e Scajola e scherza con le deputate: venite, il bunga bunga è di qua

ROMA — A tarda sera scherza alla cena di compleanno della deputata pdl Pina Castiello: «Venite, il bunga bunga è di qua. Attente, sono pericoloso, non vi mettetene nei guai...». Ma è la «piazza», evocata giorni fa e poi scartata, poi nuovamente azardata e alla fine, almeno per il momento esclusa, ad avere tormentato per tutta la giornata Silvio Berlusconi.

Quando non si è ancora concluso il vertice-fiume del Pdl a Palazzo Grazioli (ben sei ore), viene fuori ad un certo punto una nota che parla di «un piano di iniziative e mobilitazioni a sostegno dell'attività di governo e a difesa del premier dalle aggressioni mediatico-giudiziarie». E precisa che il Cavaliere ha deciso di dare l'organizzazione di queste «manifestazioni politiche e movimentiste» a Daniela Santanchè e a Michela Vittoria Brambilla. Subito l'opposizione grida al tradimento definitivo della svolta «moderata» e dialogante, promessa dallo stesso

Cavaliere negli ultimi giorni, ma passa meno di un'ora e il sottosegretario Paolo Bonaiuti si affretta a smentire l'origine della stessa nota: «Per un banale equivoco è stata attribuita al presidente Berlusconi: non c'è stata alcuna decisione. Anzi, di questo tema non si è parlato neanche per un minuto nel corso del vertice del Pdl». E una successiva nota precisa che «è vero invece che i coordinatori nazionali hanno proposto a Berlusconi di inserire nell'organigramma di partito Daniela Santanchè per illustrare ai cittadini le realizzazioni del governo».

In altre parole si consuma un giallo sulla «vera» strategia scelta dal presidente del Consiglio, anche se si viene a

sapere che nel lungo vertice (e dopo una telefonata con il ministro Giulio Tremonti) si è deciso di rilanciare le riforme economiche e si è discusso molto di giustizia, a partire dal processo breve che il Cavaliere ha intenzione di rimettere in pista il più presto possibile. Altri temi dell'incontro: il federalismo, battaglia prioritaria per la Lega e quindi punto essenziale per la sopravvivenza del governo, nonché il rimpasto dell'esecutivo che dovrebbe cominciare con dai sottosegretariati vacanti.

E tutto ciò mentre Gianfranco Fini, dal Piemonte, rilanciava un'offensiva a tutto campo contro lo stesso premier: «Chi è stato eletto per governare non deve sentirsi un sovrano al di sopra delle leggi». E comunque, riferendosi al caso Ruby e a candidature come quella di Nicole Minetti: «Tacere di fronte a questo scempio in qualche modo significa essere corresponsabili».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è stato eletto per governare non deve sentirsi un sovrano al di sopra delle leggi

Gianfranco Fini, presidente della Camera

A tutela del premier non c'è da fare nulla

Ignazio La Russa, Pdl

Cosa deve fare il governo, andare in tv a parlare di Ruby o produrre atti?

Pier Ferdinando Casini, Udc



Le mosse**Gli ultimi tre videomessaggi
ai «Promotori della libertà»**

1 Esploso il caso Ruby, il premier si difende il 16 gennaio con un videomessaggio: «Sono perseguitato, ho una relazione stabile». Il 19 gennaio ne realizza un secondo: «Adeguata punizione per i pm». Terzo videomessaggio, il 28 gennaio (foto): «Restiamo al governo, il fango ricadrà su chi lo usa contro di noi»

**Gli incontri nella residenza romana:
I colloqui con Moffa e Bertolaso**

2 Ieri Berlusconi ha incontrato a Palazzo Grazioli Silvano Moffa, ex fli ora esponente del gruppo dei Responsabili, per discutere dell'allargamento della maggioranza. Poco prima dell'uscita di Moffa dalla residenza romana del premier, è arrivato l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso

Ma su processo breve e piazza è scontro Conflitti politici e istituzionali **Allarme di Napolitano,** **coro di sì bipartisan** **PAROLE CHE RESTANO**

di **PAOLO POMBENI**

MILANO — «I servitori dello Stato conoscono il senso del limite». Con queste parole Giorgio Napolitano ha ricordato ieri a Milano Tommaso Padoa-Schioppa. L'allarme del capo dello Stato per il conflitto che sta coinvolgendo le istituzioni ha trovato consensi bipartisan, tra cui anche il ministro Maroni. Intanto, però, è scontro tra maggioranza e opposizioni sul processo breve e sulla manifestazione di piazza prima annunciata e poi smentita dal Pdl.

LE parole di Giorgio Napolitano vanno sempre ascoltate con attenzione, non solo per la posizione che ricopre, ma per lo stile dell'uomo, che non è di quelli che buttano lì frasi all'impronta, con l'illusione che quel che si dice ai giornali duri lo spazio di un mattino.

Il Presidente della Repubblica non dimentica mai la responsabilità che gli pesa sulle spalle e sa benissimo che nella sua posizione le parole pronunciate rimangono. Dunque se dichiara al nostro giornale di avere avuto "fondati motivi per esprimere allarme di fronte al moltiplicarsi ed acuirsi di conflitti che travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni" non lancia quello che si usa liquidare come un "messaggio in una bottiglia", ma esprime una valutazione meditata sulla criticità del momento che stiamo affrontando.

Occorre dunque che tutti riflettano su queste criticità che il Capo dello Stato ha denunciato. Nel momento in cui sottolinea che il proble-

ma non sono semplicemente i "toni" di uno scontro politico, ma è il tracimare di questo scontro nei termini di uno scontro istituzionale dice una cosa grave.

È bene ricordare qualche spettacolo, chiamiamolo così, cui abbiamo assistito nei giorni passati. Il presidente del Consiglio ha attaccato la magistratura in alcuni videomessaggi. Molti magistrati hanno risposto all'attacco non attraverso le loro rappresentanze corporative, ma utilizzando il palcoscenico delle aperture dell'anno giudiziario. Due istituzioni, il presidente del Consiglio e la magistratura, si sono sfidate usando le loro prerogative di status.

Il presidente della Camera e il presidente del Senato, cioè la seconda e la terza carica dello Stato, non sono riusciti a sottrarsi al sospetto di usare la loro posizione come un supporto alle loro peraltro legittime scelte di campo. Il ministro degli Esteri, in un momento in cui un'area che ci coinvolge a livello geopolitico è in fiamme, è andato in Senato per spiegare la veridicità di documenti ricevuti per via diplomatica su una vicenda privata di compravendita di immobili (atto politicamente censurabile che gli vale peraltro uno stravagante avviso per abuso d'ufficio).

Ci sembra che siano questi i segnali di un continuo



tracimare dello scontro oltre gli argini di una dialettica politica accettabile per quanto aspra. All'estero non si meravigliano certo che il confronto fra i partiti e fra maggioranza ed opposizione possa raggiungere l'incandescenza: ciò non è bello, ma non è eccezionale, ed è successo e succede in tutti i sistemi democratici del mondo. Ciò che mina la nostra credibilità è il fatto che questi scontri non abbiano più regole e che ben pochi si preoccupino di tenerne al riparo gli equilibri costituzionali che sono veramente parte del "bene comune".

Il Presidente Napolitano esercita il suo dovere costituzionale quando avverte con chiarezza del rischio che si corre. Vorremmo dire che è grazie alla sua compostezza ed alla sua misura che egli riesce in una impresa che di questi tempi è tutt'altro che facile: non si fa trascinare nel gioco del grande spettacolo politico, non drammatizza, non lancia proclami e anatemi. Si limita a ragionare con severa pacatezza in pubblico, richiamando tutti a riflettere sui rischi che stiamo correndo. Non osiamo pensare cosa succederebbe se al Quirinale ci fosse un Presidente dal carattere politico sanguigno e focoso...

Non è certo quella di ieri la prima occasione in cui Napolitano esprime la sua preoccupazione per i rischi che si fanno correre ai nostri equilibri costituzionali con una gestione della lotta politica da gladiatori mediatici. Basta prendersi la briga di leggere la collezione dei suoi discorsi nei cinque anni al Quirinale, e si vedrà che sono riflessioni che ha presentato, in occasioni diverse, a tutte le istituzioni della Repubblica. Diremo di più: sono riflessioni che ha espresso anche parlando del delicato ruolo che ricopre senza risparmiare valutazioni sulle difficoltà della sua posizione.

Oggi molti si interrogano sui poteri che il Presidente può avere in mano per trattenere il tracimare dello scontro politico in scontro istituzionale. I costituzionalisti possono spiegarci che qualche potere lo detiene, perché il suo ruolo di supremo garante delle istituzioni non è puramente esornativo. Ma egli ha soprattutto il potere più grande che un uomo politico, quale in definitiva è anche chi siede al Quirinale, può detenere: il potere di essere un punto di riferimento affidabile, una voce credibile e creduta dai suoi concittadini.

Coloro che pensassero che questo conta poco o nulla, certificherebbero solo una crisi assai grave del nostro sistema costituzionale. Non vogliamo credere che questo sia oggi possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUIRINALE

Consensi bipartisan per l'allarme lanciato dal capo dello Stato sul Messaggero per i conflitti che coinvolgono le istituzioni. Ieri a Milano il ricordo di Padoa-Schioppa

Napolitano: i servitori dello Stato conoscono il senso del limite

Il presidente: «Non c'è più spazio per esitare sull'Europa»

dal nostro inviato
CLAUDIO RIZZA

MILANO — L'allarme resta vivo e fondato, perché per Giorgio Napolitano gli scontri istituzionali non sono certo esauriti. E non c'è ancora alcun segnale che, dopo anni di appelli, il richiamo ad abbassare i toni abbia raggiunto il segno. Anzi, la preoccupazione resta alta, in un frangente ancora confuso e pieno di trabocchetti. Compresse le notizie fasulle che girano sui media, come gli appuntamenti tra Napolitano, Fini e Schifani; o come un fantomatico incontro con il premier. Oppure le ipotesi di uno scioglimento delle Camere deciso dal Colle, senza l'accordo di Berlusconi. Cosa infattibile, perché se è vero che in passato i capi dello Stato — come Scalfaro o Cossiga — hanno potuto mandare tutti alle elezioni senza un voto di sfiducia del Parlamento, è altrettanto vero che nulla si possa fare se non si creano le condizioni politiche per una decisione cui il premier non possa opporsi.

Alla Bocconi, per ricordare Padoa-Schioppa, del centro-destra c'erano solo il ministro Maroni e il "leghista" Tremonti, attorniatissimi da un mostruoso parterre di roi: dal presidente della Bce, Trichet, a Delors, Volker, Prodi, Monti, Ciampi, Draghi, D'Alema, Letta, uomini della Consob, banchieri, industriali, tutto un establishment euro italiano che ha celebrato l'economista che ha dedicato la vita all'Italia e all'Europa, stimato da tutti. Napolitano ha inneg-

giato a quel ruolo di "civil servant" spiegando che uomini come lui, «di profonda vocazione e formazione democratica, in qualunque struttura o istituzione operino sul piano nazionale o internazionale, per elevate che siano le loro competenze e prestazioni tecniche, conoscono il senso del limite, sanno dove la loro responsabilità si arresta e cede il passo alla sfera delle decisioni politiche assunte in nome della sovranità popolare».

Avere il "senso del limite" è proprio il problema irrisolto dei tanti protagonisti che assillano i giorni del capo dello Stato, e forse non è un caso che, di fronte all'ultimo appello espresso dalle colonne del "Messaggero", il commento di Maroni sia così partecipato: «Sono sempre d'accordo con il presidente della Repubblica, anche questa volta. Sono parole di saggezza che tutti i politici dovrebbero ascoltare con grande attenzione». L'impressione è che la Lega si tenga sempre stretto il rapporto con il Quirinale, sapendo anche che se la situazione precipitasse, il passaggio decisivo per andare alle elezioni con l'assenso del Colle dipenderebbe proprio dai voti di Bossi, l'unico che potrebbe costringere il premier Berlusconi al passo indietro.

Il governatore Formigoni condivide «profondamente» l'appello del presidente della Repubblica, la Moratti pure. Ma è l'Udc Cesa che dà l'assenso più esplicito e crudo: «Le osservazioni del capo dello

Stato vanno ascoltate e messe in pratica con i fatti. Le parole non bastano e se ne è già abusato. Speriamo che il presidente del Consiglio, la maggioranza e anche certe frange dell'opposizione comprendano che questo Paese non si salverà senza il rispetto tra i diversi poteri dello Stato e dell'equilibrio istituzionale». Dal centro sinistra scontati clogi. D'Alema è netto: «Non bisogna tirare Napolitano per la giacchetta». Dice la Finocchiaro, capogruppo pd al Senato: «La preoccupazione oggi espressa dal presidente Napolitano che lo scontro da politico stia diventando istituzionale, uno scontro accessissimo, è una preoccupazione anche nostra. Devo dire che il contributo del Presidente del Consiglio e della sua maggioranza a che il conflitto politico fosse trasportato in sede istituzionale è una responsabilità che noi abbiamo indicato fin dal primo momento». La soluzione? Le dimissioni di Berlusconi. Ma il problema è che non sono all'ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PLAUSO DI MARONI

«Parole di saggezza valide per tutti»

LA PAROLA CHIAVE

CIVIL SERVANT

E' l'espressione inglese che tradotta significa letteralmente «servitore dello Stato». Si usa correntemente anche in italiano per indicare un dirigente, funzionario o dipendente pubblico, di alto o più basso livello, ma sempre animato dal superiore interesse per la cosa pubblica. Il servitore dello Stato è colui che antepone l'interesse collettivo al proprio



L'ALLERGIA AL LEADER DEL PD

LA FABBRICA DELLE ANIME

L'ALLERGIA AL LEADER DEL PARTITO DEMOCRATICO

Quel vuoto di leadership a sinistra

di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

L'Italia è il Paese in cui alla vigilia di ormai più che probabili elezioni politiche l'opposizione è ancora priva di un leader da contrapporre al leader dello schieramento avversario, cioè a Silvio Berlusconi.

Ciò riguarda tanto l'opposizione di sinistra che quella di centro: ma per ragioni solo in parte eguali. Il problema comune è che entrambe le opposizioni hanno una composizione eterogenea, ognuna essendo formata di tre, quattro, o anche più formazioni diverse, le quali devono trovare un accordo su chi le rappresenti nella competizione elettorale: una decisione, come si capisce, tutt'altro che facile.

Ma se questo è il problema comune sia al centro che alla sinistra, la sinistra ne ha uno in più. E cioè che qui è lo stesso partito di gran lunga più importante dello schieramento, il Partito democratico, che non ha un vero leader, non ha un capo. Per capo intendo una persona in grado di prendere decisioni vincolanti per tutti perché titolare di un consenso non da contrattare ogni volta con una continua ricerca di compromessi. Intendo insomma esattamente ciò che il povero Bersani non è. Ma Bersani non ha colpa. Il Pd manca di una simile figura da sempre: ed è questa una

tra le non ultime ragioni per cui è un partito zoppo, sempre incerto nelle sue mosse, insicuro e poco affidabile all'esterno in quanto incapace di parlare con una voce sola.

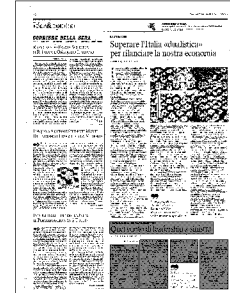
Sono tre i principali motivi di questa specie di destino maligno.

Il primo è che innanzitutto nella cultura, nel modo di sentire del popolo del Pd si avverte una diffidenza profonda per l'idea stessa che un capo sia necessario. L'evoluzione ideologica dell'elettorato di sinistra successiva alla fine del comunismo ha voluto perlopiù dire, infatti, l'approdo a un democraticismo antigerarchico che è portato a vedere in ogni esercizio d'autorità un più o meno larvato sopruso. Dalla reverenza verso il capo indiscusso designato dal Partito con la P maiuscola a decidere di tutto (Togliatti, Berlinguer) si è passati all'idea opposta che di tutto possano e debbano decidere tutti (e chi non è d'accordo ha diritto di fare per conto suo come se nulla fosse). Alla speranza nella storia essendo subentrata con pari forza, dopo «Mani pulite», l'idolatria per i codici, tutto il senso comune della sinistra si è impregnato di regolamentarismo, di astrattezza, di sospetto per qualsiasi contenuto o potere legato alla persona. L'odio per Berlusconi ha fatto il resto, colorando di una luce d'arbitrio ogni realtà di leadership.

Il risultato è stato una vera e propria automutilazione che la sinistra si è masochisticamente inferita, disconoscendo la funzione essenziale che nella politica ha sempre avuto l'esistenza di un capo.

Il quale capo, peraltro, non emerge nelle file del Pd anche per un secondo motivo: perché esso manca da tempo di un vero programma, di punti concreti sui quali definire la propria identità, di proposte con cui presentarsi all'elettorato. Sicché di fatto l'unica cosa su cui nel Pd c'è una parvenza di dibattito (per modo di dire: in realtà, infatti, non vi sono sedi effettive di discussione interna; tutto, anche in questo caso, si riduce a interviste e dichiarazioni ai giornali) è solo la tattica da adottare per far fuori Berlusconi e sugli eventuali alleati ai quali ricorrere.

Contentore di molte prospettive ideali anche assai diverse tra di loro, il Pd non riesce in realtà a discutere di niente per paura di non trovar-



si d'accordo su nulla. Ma proprio questa latitanza di concretezza programmatica e insieme di dibattito implica inevitabilmente l'assenza di vera lotta politica all'interno del partito, l'assenza di prese di posizioni che impegnino realmente chi le prende, l'impossibilità, infine, che si formino vere maggioranze intorno a un programma e intorno a una persona. E dunque l'impossibilità che nasca un vero leader. Al suo posto, invece, l'affollarsi di un'oligarchia sganciata da ogni responsabilità, immutabile, dove si entra solo e non si esce mai, dove tutti, a turno, prendono tutte le posizioni o quasi, madre di un sostanziale immobilismo punteggiato da continui compromessi.

Un meccanismo del genere non è certo fatto per consentire di prevalere a chi abbia voglia e capacità. È piuttosto il vivaio inevitabile della mediocrità. Dato questo modello ormai consolidato è comprensibile, infatti, che nessuno che pure eventualmente ne avesse qualche vago desiderio abbia poi voglia di giocare ciò che ha già, contrapponendosi al sistema e così rischiando di restare isolato perdendo tutto. In un partito dove non c'è vero dibattito politico, dove non c'è lotta politica su proposte concrete e contrapposte, che non ha alcuna identità programmatica, nessuno, comprensibilmente, se la sente di scommettere sulla bontà delle proprie idee. Nessuno se la sente di puntare sul fatto che il futuro gli darà ragione, e dunque di accettare di restare in minoranza oggi perché domani saranno i fatti a dargli la leadership. Nel Pd, insomma, è la stessa strada che conduce alla nascita di veri capi politici che risulta impraticabile, se non addirittura inesistente.

Il risultato lo abbiamo sotto gli occhi da anni. Ad una patologica iperpresenza di superleadership a destra, a sinistra corrisponde un'altrettanto patologico vuoto di leadership. Anche di ciò si nutre voracemente l'anomalia italiana: quell'anomalia che ci sta conducendo alla rovina.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA



La confusione del Pdl mostra la difficoltà di trovare vie d'uscita



L'avvicinamento al voto di giovedì sul federalismo e sugli atti del processo di Milano contro il premier è accompagnato da una tensione crescente. L'ipotesi di una manifestazione di piazza «in difesa del premier», annunciata e poi smentita da Palazzo Chigi e dal Pdl, non è una gaffe. Somiglia piuttosto alla conferma della confusione strategica esistente nel centrodestra; e delle pulsioni contrastanti fra i berlusconiani più accesi e quelli che suggeriscono prudenza. L'impressione finale è di un Pdl che non riesce a ritrovare il baricentro. Si stringe intorno a Berlusconi, e mostra di volerlo difendere contro la Procura milanese; ma si divide sul modo di farlo.

La «piazza» invocata dal ministro Brambilla e dal sottosegretario Santanchè è stata bocciata immediatamente. «Per un banale equivoco è stata attribuita al presidente Berlusconi la decisione di incaricare alcuni dirigenti del Pdl per un piano di iniziative di mobilitazione», ha fatto sapere Paolo Bonaiuti, primo collaboratore del premier. Invece «non c'è stata alcuna decisione in merito». A ruota sono intervenuti alcuni ministri ed un comunicato del Pdl, di netta presa di distanze dalla manifestazione. Motivo ufficioso: l'esigenza di non mostrare un capo del governo imputato, assediato e deciso a combattere contro la Procura appellandosi ai militanti.

Ma esiste anche un'altra ragione, più politica. La frenata berlusconiana avrebbe avuto come suggeritrice la Lega Nord, scettica fin dall'inizio: tanto che Umberto Bossi aveva lasciato capire di escludere una partecipazione leghista. Ieri ha fatto di più inducendo il premier a ripensarci. E il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha fatto propri i richiami del Quirinale al «senso del limite» da parte di tutti. È la controprova del ruolo crescente del Carroccio; e dell'esigenza che Berlusconi ha di tenerne conto. I lumbard continuano a muoversi con coerenza e spregiudicatezza. Giurano lealtà e intanto si guardano intorno, per capire cosa si sta muovendo oltre l'orizzonte immediato.

Il punto di riferimento di ogni loro mossa è la riforma fede-

ralista. L'incontro di ieri fra il ministro leghista Roberto Calderoli e Antonio Di Pietro, non ha portato al «sì» di questo pezzo d'opposizione: il leader dell'Idv e il resto del centrosinistra non vogliono offrire sponde che salverebbero Berlusconi dalla crisi di governo. Ma Di Pietro, che pure non smette di dialogare con la Lega, si è reso conto che il «no» potrebbe rivelarsi inutile. Parla infatti di un possibile «blitz» governativo per andare avanti comunque: anche se domani il centrodestra non raggiungesse la maggioranza nella commissione parlamentare chiamata a dare il parere. Un pareggio, tuttavia, non sarebbe un buon viatico.

Significherebbe un'ostilità crescente del Parlamento contro il progetto-simbolo di Bossi; e dunque un elemento di nervosismo e di precarietà che si aggiunge al tema della giustizia. I nuovi accenni del Pdl al cosiddetto «processo breve» peggiorano uno sfondo già deteriorato. E lo scontro a distanza con la Procura di Milano, insieme con l'attesa della richiesta di processare Berlusconi in tempi brevissimi, drammatizza qualunque previsione. Ieri il Consiglio dei ministri ha insistito su nuovi provvedimenti economici che saranno decisi, ha precisato il premier, d'intesa col ministro Giulio Tremonti. In realtà, anche su quel versante le acque non sembrano così tranquille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemiche dopo la manifestazione annunciata e annullata contro i pm di Milano



IL MALGOVERNO PAGATO SEMPRE DAI CITTADINI

LUCA RICOLFI

Si torna a parlare di una patrimoniale, ma le proposte sul tappeto sono almeno quattro.

In principio fu Giuliano Amato.

La sua idea era semplice: abbattiamo il debito pubblico di un terzo (600 miliardi di euro, su 1800), colpendo solo il ceto medio-superiore, ovvero il terzo più ricco degli italiani, con un'imposta media di 75 mila euro a famiglia. Poi venne il banchiere Pellegrino Capaldo, anche lui - riferiscono i giornali - vicino al centro-sinistra, con la proposta-monstre di prelevare qualcosa come 900 miliardi di euro (metà del debito, più di metà del Pil), questa volta però molto democraticamente spalmati su tutti i possessori di immobili: il che fa «solo» 50 mila euro a famiglia. Poi venne Walter Veltroni, che nel discorso del Lingotto riprese la proposta Amato, immaginando un governo di illuminati che - forte di altre misure di contenimento del deficit - chiedesse «al decimo più fortunato degli italiani» di aiutare il governo stesso a «far scendere il debito in modo rapido verso dimensioni più rassicuranti». L'idea era di abbattere il debito di 600 miliardi (proposta Amato), ma con due importanti varianti: colpendo solo i ricchi (il 10% di «fortunati»), e ricorrendo anche ad altre misure. Immaginando una patrimoniale che incidesse «solo» per 200 miliardi (anziché per 900 o 600, come nelle proposte Amato-Capaldi), farebbe 80 mila euro a famiglia. E infine (nei giorni scorsi) venne Pietro Ichino, che ci assicurò che la patrimoniale di Veltroni è solo una delle misure per abbattere il debito (le altre sono: dismissioni del patrimonio pubblico e tagli draconiani di spesa), e che quanto all'importo ci si poteva accontentare di 30-40 miliardi in 2 anni, concentrati su 2,5 milioni di famiglie ricche. Come dire una patrimoniale che «fa il solletico» al debito, visto che 30-40 miliardi lo limerebbero del 2%.

In breve: Capaldo vuole colpire tutti i possessori di case (80% degli italiani), Amato solo il ceto medio-superiore (33% degli italiani), Veltroni solo i «ricchi» (10% degli italiani). Non voglio qui entrare nel merito della giustezza o praticabilità di questo genere di proposte, su cui sono già intervenuti criticamente molti autorevoli osservatori, fra cui Franco De Benedetti, Dario Di Vico, Francesco Forte, Gilberto Muraro, Alessandro Penati, Michele Salvati. Il tema che vorrei sollevare è, per così dire, anteriore a ogni discussione di merito. E consiste in una semplice domanda: che cosa pensa realmente il Pd, visto che Veltroni e Ichino ne fanno parte, e Amato è una delle principali personalità del centro-sinistra?

Pierluigi Bersani, Enrico Letta e Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, si sono già precipitati a dissociarsi dalla proposta di imposta patrimoniale. Probabilmente si rendono conto che il solo usare la parola «patrimoniale» è il più straordinario assist che si possa fare a un Berlusconi in difficoltà sul caso Ruby. Una campagna elettorale contro «i comunisti che ci vogliono espropriare» è il più bel regalo che il Cavaliere potesse sperare dall'opposizione. Che, puntualmente, appena si sono delineate le elezioni anticipate, glielo ha offerto su un piatto d'argento.

E tuttavia ormai il problema di Bersani non è smentire, ma convincere. Non è chiarire, ma farlo in modo credibile. Perché ci sono due piccoli problemi di logica.

Problema numero uno: come fa il Pd a dire che non vuole la patrimoniale, quando la sostengono con tanta convinzione esponenti così importanti del partito?

Si dirà che sono voci individuali, e su un problema così de-

licato conta solo la voce del segretario Pierluigi Bersani. Ma proprio qui interviene il secondo problema.

Bersani si è già espresso a favore della patrimoniale almeno in due occasioni. Una prima volta un anno e mezzo fa, in un convegno dei Giovani di Confindustria, quando correva per diventare segretario del Pd; e una seconda volta un paio di settimane fa, in occasione del Lingotto 2, il grande raduno dei veltroniani a Torino. E' lì che Veltroni fece sua l'idea di una patrimoniale sugli «italiani più fortunati», ed è lì che Bersani pronunciò la storica frase: «Nemmeno un Nobel riuscirebbe a trovare la differenza fra di noi».

Adesso quella differenza negata rischia di essere fin troppo visibile, o di sparire senza convincere. Perché il problema della sinistra è sempre quello. Con la nobile giustificazione che «fra noi si discute e si dibatte» non si capisce mai su che cosa i suoi leader siano davvero d'accordo, e su che cosa siano irrimediabilmente in disaccordo. Un male che ora, proprio sulla patrimoniale, si sta estendendo anche alle forze del nascente Terzo polo, con dichiarazioni che si suddividono equamente in favorevoli, contrarie, imbarazzate.

E' una situazione avvilente, soprattutto per chi vorrebbe voltare pagina. Nel momento in cui la stella di Berlusconi declina, e in molti sentono l'esigenza di un cambiamento, il principale partito della sinistra si infila nella serie peggiore possibile di mosse autolesioniste. Prima salta sul caso Ruby con una veemenza che non aveva mostrato su temi ben più cruciali per la vita dei cittadini. Poi, quando finalmente qualcuno prova a toccare temi concreti, ripropone la più scivolosa, discutibile, controversa fra le misure di risanamento possibili. Una misura che, se anche fosse equa, sacrosanta, efficace (cosa di cui è più che lecito dubitare), inevitabilmente suscita nell'elettore la domanda: ma come, è da trenta anni che tutti, destra, sinistra e centro, dilapidate le risorse del Paese per conquistare voti e clientele, e ora chiedete a noi di riparare il disastro che avete provocato?

Su questo ha ragione Pietro Ichino. Sensata o insensata che sia, un'imposta patrimoniale straordinaria - che scarica sulle famiglie i debiti dello Stato - può permettersi di chiederla solo un governo che, prima, abbia fatto fino in fondo la sua parte, interrompendo risolutamente quel cammino di dissipazione del denaro pubblico che ci ha portati all'attuale disastro.



ANTICORRUZIONE

L'Italia
le prova tutte

Corte dei Conti

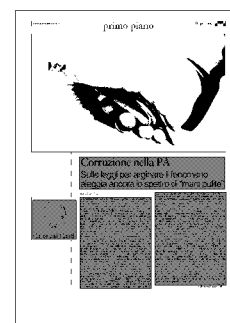
Corruzione nella PA

Sulle leggi per arginare il fenomeno aleggia ancora lo spettro di “mani pulite”

di BARBARA ALESSANDRINI

Il 31 gennaio il governo italiano è stato invitato dall'Evaluation Report on Italy, redatto dal Group of States against Corruption (Greco), approvato dal Consiglio d'Europa, a riferire in quella sede sul piano adottato dal nostro paese contro la corruzione. Com'è andata, considerando che proprio secondo il rapporto Greco la fotografia delle misure anticorruzione nel nostro paese è molto carente, mancando una visione strategica di riforma della giustizia contro una piaga il cui primato viene percepito appartenere all'Italia? Recentemente un documento redatto dalla Fondazione Icsa (Intelligence Culture and Strategic Analysis) ha fotografato, in relazione

al rapporto Greco, il quadro normativo del nostro paese, considerando le norme vigenti, le sentenze emesse, formulando analisi sulle proposte di legge che hanno visto la luce nell'ultimo decennio. Un lavoro tanto più significativo quanto più si considerano le insidie, spesso difficilmente ar-



ginabili, del nostro contesto geopolitico, economico e sociale globalizzato e caratterizzato dall'espansione dell'Ict (information and communication technology) ossia in un sistema che, anche a causa delle sue rigidità strutturali, può portare benefici alla collettività ma anche distorsioni, in primis la piaga della corruzione. In tali condizioni l'azione di vigilanza diventa il perno delle garanzie contro la corruzione in un sistema altamente instabile in cui la pigrizia da parte di chi dovrebbe controllare unita alla mancanza di flessibilità aprono il terreno alla corruzione. Fenomeno questo ormai capillarizzato all'interno dei servizi, nel sistema di tassazione, negli appalti pubblici e privati, e nella Giustizia. Per non parlare della criminalità organizzata, come delle banche e dei sistemi finanziari, veri poteri globali in quanto capaci di permeare le giurisdizioni locali e di dirottare i soldi sporchi su esercizi commerciali rispettabili, per poi spaccettarli per via informatica a livello internazionale, facendone perdere l'origine e infine raggrupparli nuovamente in cc che in parte tornano a finanziare attività criminose. In questo ambito il progetto Euroshore della CE identifica il maggior ostacolo ad un'efficace contrasto del riciclaggio di denaro sporco nelle carenze del diritto societario dei paesi membri. Per tornare al pacchetto di norme messe in campo dall'Italia contro la corruzione, soprattutto nella PA, la fotografia scattata dal rapporto Greco, mette il luce forti lacune. Soprattutto perché l'Italia non ha un programma coordinato in modo specifico contro la corruzione e si basa tutto sull'impostazione repressiva legata a Mani Pulite e per nulla sulla prevenzione né sul ruolo che la vigilanza deve svolgere in funzione anti corruzione. Nonostante l'impegno dei Pm e giudici, la corruzione appare infatti un fenomeno sistemico e pervasivo in moltissime attività dagli appalti pubblici alla pianificazione urbanistica, alla sanità al ruolo nel riciclaggio di denaro sporco. Oltretutto il fatto che il trading in influence in Italia non sia reato penale e soprattutto che l'Unità organizzativa anti corruzione, l'Alto Commissario creato nel 2003, sia stato abolito nel 2008 e trasferito a ranghi e finanziamenti ridotti nell'ambito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione, trancia di netto qualsiasi garanzia di efficienza nella lotta alla corruzione. Gli sforzi del ministero della Pubblica Amministrazione vengono tutti concentrati sulla promozione dell'efficienza pubblica in termini organizzativi e tecnologici ma non sono specializzati nel contrasto alla corruzione nella PA. Ciò che manca è dunque un piano organico anti-corruzione che garantisca tempestività, efficienza e efficacia delle norme e che assicuri alla funzione di vigilanza anti corruzione il carattere di indipendenza perduto dopo essere stata attribuita al ministero per la PA e l'Innovazione. Un esempio per tutti: non tutte le strutture pubbliche hanno implementato sistemi di controllo interno, nonostante la normativa esistente dal 1999. Alla fine, nonostante l'azione della magistratura e l'impegno di Confindustria nel promuovere codici etici di condotta contro la corruzione, l'eccessivo numero di strutture che si occupano di contrastarla fa sì che nessuna lo faccia come dovere istituzionale primario. "Il successo – puntualizza il professor Augusto Leggio, autore del documento sulla corruzione nella PA della fondazione Icsa- non si ottiene tanto con l'emanazione di norme quanto con le verifiche della loro efficacia, ossia con un'azione di vigilanza". Al momento gli unici atti che recepiscono le indicazioni europee sono il ddl 231 del 2001 che istituisce la responsabilità amministrativa di enti e società e di associazioni con sede in Italia per reati di dirigenti e dipendenti a vantaggio dell'organizzazione di appartenenza, accogliendo quanto indicato nell'Euroshore e Transparency and money laundering, e la sentenza del 2009 della Corte dei Conti, sulla responsabilità patrimoniale di privati che rende perseguibile anche l'Autorità di vigilanza in caso di omissioni e mancata vigilanza per danni all'Erario. Si tratta dell'unico atto in linea con le indicazioni del rapporto Greco sull'importanza delle Autorità di vigilanza. Con esso la Corte dei Conti si è dimostrata molto più rapida ed efficace di quella della giustizia ordinaria nel contrasto alla corruzione nella Pubblica amministrazione e ha creato uno spartiacque: qualsiasi azione di contrasto deve muoversi dalle Autorità intese come organismi indipendenti, di cui si rinforzi il ruolo di 'law enforcement'. Si tratta di un'impostazione questa più rispondente alle organizzazioni sovranazionali che tendono a privilegiare le Autorità amministrative indipendenti (Aai) e su cui c'è ancora molto lavoro da fare in Italia data la tendenza dei governi a considerarle come una perdita di sovranità nazionale e conseguentemente a renderle espressione dei rapporti di forza politici.

(1-continua)

Patto di stabilità. In conferenza stato-città il decreto correttivo

Sconti per mille comuni

DIETA SELETTIVA

All'esame anche i tagli ai compensi dei politici. La riduzione interviene sui livelli fissati nel 2000 ed esenta chi è già sotto

Gianni Trovati
MILANO

IN ARRIVO la clausola di salvaguardia per evitare guai eccessivi ai comuni troppo colpiti dal patto di stabilità e le regole per la nuova austerità nelle «buste paga» della politica locale.

Arrivano oggi in conferenza Stato-città due provvedimenti chiave per l'attuazione della manovra destinata agli enti locali: il primo serve a mitigare il patto sui comuni più colpiti, e dovrebbe impedire all'obiettivo del 2011 di superare una percentuale (il riferimento è all'8%) della spesa corrente. Il Dpcm, su cui ieri i tecnici del governo era ancora al lavoro, nasce per «tagliare le punte» del nuovo patto di stabilità. Il cambio di regole, infatti, si rivela a conti fatti molto punitivo: il record è a Loreggia (Padova) e Nocera Umbra, dove i vincoli chiederebbero di migliorare il bilancio di una somma pari a più del 50% delle spese il che, nella quasi assenza di manovrabilità sulle entrate, significherebbe dimezzare di botto le uscite. Al di là dei casi limite, la nuova regola interessa molti: una clausola di salvaguardia fissata all'8% offrirebbe sconti a 967 comuni, cioè più del 40% di quelli chiamati a rispettare il patto nel 2011. Tra gli interessati anche molti capoluoghi, tra cui Torino, Padova, Taranto, Brescia, Reggio Emilia, Perugia, Arezzo. Alla partita guarda anche Mila-

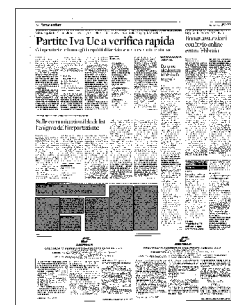
no, per ragioni diverse: gli sconti messi in campo dal decreto sono alimentati dai 480 milioni assicurati ai comuni dalla manovra correttiva, che ne ha destinati una quota ancora da stabilire alla città dell'Expo. Nelle scorse settimane si era parlato di un assegno da 80 milioni, ma il bottino del capoluogo lombardo per finanziare i pagamenti delle nuove linee metropolitane 4 e 5 potrebbe essere un po' più consistente.

Le cifre finali, comunque, devono ancora essere stabilire, mentre appare più tranquilla la navigazione del provvedimento sui tagli alle indennità degli amministratori, che dopo l'ok in conferenza dovrà andare al consiglio di Stato. Le sforbiciate (dal 3 al 10%, crescenti con la dimensione del comune) incideranno sulle indennità previste dal Dm 119/2000 (mai aggiornate): chi già si trova sotto quel livello, quindi, non sarà costretto a rivedere i «costi della politica». Rispetto alla manovra, sale da 15mila a 30mila abitanti la soglia sotto la quale il dazio da pagare è limitato al 3%: un aggiustamento tecnico, per evitare che le percentuali fissate dalla manovra offrano a un comune di 15mila abitanti indennità più alte rispetto a uno da 29mila.

L'austerità della manovra, inoltre, colpisce anche i revisori dei conti: la Corte dei conti della Lombardia ha confermato che il taglio del 10% riguarda anche loro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivati e enti pubblici. Per il consulente i costi impliciti non sono il nodo centrale: il punto è se tutta l'operazione porta vantaggi

Swap valido se conviene

di **Paolo Chiaia**

Il dibattito sui derivati si è ultimamente incentrato sul fatto che sia normale e scontato che il valore iniziale del contratto in realtà non potesse essere pari a zero. La tesi delle banche è che il costo, che ha comunque il particolare difetto di non essere stato esplicitato, serve a remunerare una serie di rischi/costi che l'intermediario sostiene a sua volta per concludere l'operazione con il cliente. La banca si espone ad un rischio di credito nel concludere il derivato, sostiene costi di transazione per passare dal valore teorico del derivato a quello effettivamente reperibile sul mercato interbancario, sostiene costi amministrativi, si espone a rischi legati al modello di pricing (per derivati particolarmente complessi).

Il citato dibattito, pur di valenza importante, a mio avviso non è molto rilevante se riferito al tema della convenienza economica, una delle questioni centrali nella vicenda dei derivati della pubblica amministrazione, tra cui il caso più noto dei derivati di Milano.

La sentenza del Tar Toscana, pubblicata il 12 novembre 2010, che ha respinto il ricorso delle banche, oppostesi al provvedimento di autotutela in merito ad operazioni in derivati, è stata ormai in più sedi commentata. Di tale provvedimento va sottolineata la chiarezza delle motivazioni con cui è stato riconosciuta valida la decisione della provincia di Pisa di annullare l'atto amministrativo che aveva autorizzato la sottoscrizione dei derivati per mancanza di convenienza economica. La convenienza economica è la condizione necessaria per poter ristrutturare il debito in essere per un ente pubblico. Il valore attuale del nuovo debito al netto di benefici e costi deve essere inferiore al debito estinto anticipatamente.

Molto puntualmente il Tar toscano ha indicato come il mark to

market negativo del nuovo derivato andasse considerato nel computo della convenienza economica quale voce di costo. Nella sentenza non si entra nel merito sulla questione se il derivato potesse o meno avere un mark to market negativo in partenza né tantomeno si tratta di liceità o meno di un margine d'intermediazione a beneficio degli intermediari. Ai fini del calcolo della convenienza economica risulta quindi ininfluente che l'importo non sia corrisposto perché ci sono dei rischi da remunerare o costi da coprire (margine per la banca, costo di transazione, copertura di costi amministrativi dell'intermediario o altro).

D'altra parte l'ormai famoso articolo 41 comma 1 della Legge n. 448 del 2001 (Finanziaria 2002) stabilisce che una delle finalità è il "contenimento del costo dell'indebitamento". Con la sentenza 376 del 2003 la Corte Costituzionale ribadisce come il "contenimento del costo dell'indebitamento" costituisca un principio fondamentale, in-

dicato dal Legislatore nel 2001, al quale deve essere ispirata l'operatività degli enti territoriali nell'esercizio della propria autonomia finanziaria, come prescritto dalla Costituzione.

In estrema sintesi due i concetti importanti:

- 1) il mark to market iniziale negativo come voce di costo
- 2) ai fini del calcolo della convenienza economica conta la natura di costo indipendentemente da quali siano le componenti del costo.

Il secondo comma dell'art. 41 della Legge 448/2001 ribadisce l'applicazione del principio del "contenimento del costo dell'indebitamento" alle operazioni di ristrutturazione del debito subordinando la possibilità di rifinanziamento (cioè conversione di mutui) per gli enti territoriali alla presenza di condizioni "che consentano una riduzione del valore finanziario delle passività totali". Il che non significa che il derivato sia una passività finanziaria, ma solo che è un'operazione che concorre a determinare il costo complessivo delle passività finanziarie.

Anche la Corte dei Conti, nell'audizione al Senato del 18/02/2009, ha ribadito il concetto di collegamento funzionale tra debito sottostante e derivato, precisando che «la mancata funzionalizzazione del contratto all'andamento dei rischi connessi all'indebitamento dell'ente si riflette sulla causa genetica dei contratti di swap di tasso di interesse, facendola venire meno».

La natura funzionale degli strumenti derivati rispetto al debito sottostante rende evidente come, inevitabilmente, anche per questi ultimi debba valere il principio di "contenimento dei costi di indebitamento" indicato dal Legislatore con la Legge 448/2001.

Ad Calipso (gruppo Banca Finnat)

Ex consulente del comune di Milano nella valutazione dei contratti derivati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI LAZIO

Farmacie comunali, regole d'incasso

Nel caso in cui nelle casse della Tesoreria comunale non risultino versati i proventi della farmacia municipale, il direttore della stessa, che in assenza di diverso obbligo o direttiva abbia comunque provveduto a consegnare gli incassi al funzionario responsabile del settore delle farmacie comunali, non è tenuto a risarcire il danno subito dall'Erario del Comune. Parola della Corte dei conti, Prima Sezione giurisdizionale d'appello.

In particolare, nel giudizio d'appello in materia di responsabilità amministrativa promosso dalla direttrice di una farmacia comunale avverso la sentenza n. 1214/2008 della Sezione giurisdizionale Regione Lazio, con **sentenza n. 583/2010** l'adita Corte ha assolto la direttrice da ogni addebito di responsabilità.

In primo grado la Procura era conveniva in giudizio il funzionario responsabile del settore farmacie comunali, il responsabile del servizio finanziario del Co-

mune e la direttrice della farmacia municipale per gli omessi versamenti. Il primo veniva ritenuto responsabile del 90% del danno prodotto, mentre ai secondi veniva imputato, in parti uguali, il 10% del danno.

Precisamente, alla direttrice della farmacia comunale veniva contestato un comportamento caratterizzato da superficialità e leggerezza per il fatto di consegnare gli incassi della farmacia direttamente al funzionario responsabile, senza richiedere il rilascio di alcuna ricevuta, anziché provvedere direttamente al versamento degli stessi presso la Banca Tesoriere Comunale. In questo modo il funzionario responsabile (condannato in sede penale per gli stessi fatti) poteva sottrarre gli scontrini fiscali appropriandosi delle relative somme da versare.

L'appellante contestava la sentenza impugnata provando per documenti che, nel periodo di interesse, al funzionario responsabile risultava assegnata la responsa-

bilità dei procedimenti amministrativi relativi alla contabilità e alla gestione delle farmacie comunali. Pertanto, in assenza di diversa prescrizione, non era consentito alla direttrice della farmacia di sottrarsi alle direttive impartite dal responsabile del servizio.

Il Collegio giudicante ha ritenuto la direttrice dovesse essere assolta perché, pur versando in colpa - sarebbe stato normale richiedere almeno la ricevuta delle somme consegnate -, questa non poteva essere qualificata come colpa grave. Nel momento in cui la direttrice ha preso servizio, l'Amministrazione, peraltro nella persona del responsabile del servizio delle farmacie comunali, avrebbe dovuto fornire alla dottoressa il regolamento, le circolari e tutte le adeguate istruzioni per la corretta gestione della farmacia e, soprattutto, del denaro derivante dal servizio.

P.F.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



BORONEDDU

Ex amministratori condannati a pagare

Nessuna rateizzazione delle somme che l'ex sindaco Mario Tratz e il suo vice Maria Cosima Serra sono chiamati a versare al Comune dopo la condanna della Corte dei Conti per una vecchia vicenda legata al licenziamento dell'ingegnere Marco Contini.

I due ex amministratori, all'inizio dell'anno, hanno chiesto al Comune di poter rateizzare l'importo di 2 mila euro in rate di 200 euro mensili. Queste sono infatti le somme che Tratz e Serra dovranno versare al Comune secondo quanto stabilito dalla Sezione I Centrale sull'istanza di definizione anticipata proposta dai due ex am-

ministratori appellatisi contro la sentenza della Corte dei Conti in base alla quale era stato stabilito che ciascuno dovesse pagare 7.787,47 euro. Soldi che sono scesi a 2 mila euro secondo quanto disposto dal decreto. Ma la richiesta di rateizzazione non è stata accolta dall'esecutivo guidato da Fabrizio Miscalì perché, viene precisato nella delibera adottata dalla Giunta, «non rientra tra le competenze dell'Ente». L'esecutivo in delibera precisa che «il decreto non fa menzione ad alcuna rateizzazione ma determina l'importo da pagare di 2 mila euro entro 60 giorni dalla notifica». (a. o.)



La riforma

Fisco comunale, il governo apre sui costi standard

Sì alle risorse legate ai bisogni effettivi. Ma l'emendamento non convince le opposizioni

Gli equilibri

Così nelle commissioni Bilancio e Finanze

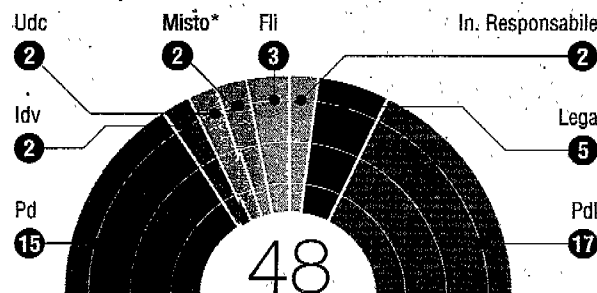


CAMERA
COMMISSIONE
BILANCIO



PRESIDENTE
GIANCARLO
GIORGETTI
(Lega Nord)

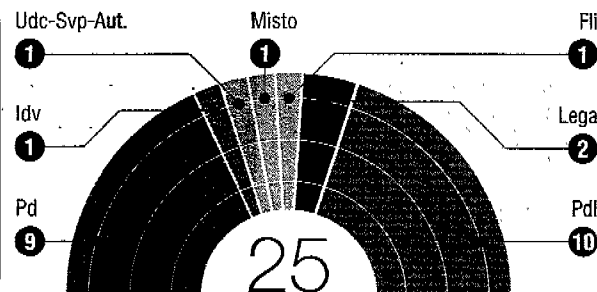
1 Mpa, 1 Api*



SENATO
COMMISSIONE
FINANZE



PRESIDENTE
MARIO
BALDASSARI
(FLI)



ANSA-CENTIMETRI

Nando Santonastaso

Il tentativo del governo di convincere in extremis le opposizioni si chiama «fondo perequativo». Ovvero, la formula più o meno magica che permetterà ai Comuni di disporre delle risorse corrispondenti agli effettivi bisogni. È lo schema usato anche in occasione del decreto sul fisco regionale, già approvato, ma qui la situazione è decisamente più delicata. Qui è in gioco il futuro della legislatura. Ecco perché alla vigilia del voto in Bicameralina previsto per domani sul fisco municipale, l'esecutivo gioca la carta più importante, recependo nei fatti una sollecitazione arrivata proprio dalle opposizioni. Quella, appunto, di accompagnare le nuove misure sulle imposizioni fiscali dei Comuni con un fondo che li garantirebbe sulla capacità di spesa, già fortemente penalizzate dai tagli della manovra 2010. Per la verità l'effetto, ovvero la risposta di Pd, Idv e Terzo polo, non è musica per le orecchie del ministro Calderoli e della Lega, fortemente impegnata (nonostante emerga qualche crepa nella tradizionale compattezza del Carroccio) a trovare in ogni modo la strada per un'approvazione

bipartisan del decreto. Il no resta anche se Democratici e finiani riconoscono l'importanza dell'apertura del governo. Il nodo è sempre più politico anche se i dubbi della minoranza riguardano anche l'ormai acclarata crescita delle tasse per imprese e artigiani. Ma per la maggioranza finché c'è vita c'è speranza: e fino a domani la possibilità di trovare la mediazione con qualcuno dei 15 parlamentari dell'opposizione resta, teoricamente, ancora in piedi.

Le critiche

C'è una patrimoniale su imprese e artigiani Per Irpef e cedolare altri dubbi

terà dal 2014 e sarà disciplinato da un decreto della presidenza del Consiglio, su proposta del Tesoro. Quanto alla ripartizione, avverrà in base a indi-

Il «fondo perequativo», secondo la novità introdotta ieri, sarà gestito dalle Regioni e servirà a Comuni e Province a coprire le spese essenziali. Ad alimentarlo provvederebbero le imposte devolute ai municipi per il 30% in base al decreto. Il fondo scat-

catori che terranno conto dei finanziamenti Ue già ricevuti. La spesa corrente verrà calcolata «sulla base di una quota uniforme per abitante, in relazione all'ambito demografico, alle caratteristiche territoriali, produttive e sociali, con particolare riferimento alle zone montane». Ma si terrà conto anche della spesa per servizi esternalizzati o svolti in forma associata. Le Regioni potranno, comunque, procedere con proprie valutazioni su spesa ed entrate standard.

Ma, come detto, il barometro per il voto di domani continua a segnare pari fisso che equivale comunque ad una bocciatura. E ieri, non a caso, sul decreto sono piovute altre critiche tutt'altro che strumentali. La Confederazione nazionale degli artigiani, ad esempio, ha calcolato che la cedolare secca anziché favorire il contratto d'affitto a canone concordato, lo renderà meno conveniente di quanto è attualmente. E gli artigiani di Mestre della Cgia hanno spiegato che «lo sblocco delle addizionali comunali Irpef costerà 351 milioni di euro ai contribuenti residenti in quei Comuni che potranno aumentare l'aliquota fino a un massimo dello 0,2%». Una possibilità che riguarda il 44% dei sindaci italiani: in media l'incremento delle tasse a carico dei contribuenti sarà di circa 40 euro, con una punta massima di 49 euro per la Lombardia. Ciò vuol dire, osserva la Cgia, che saranno i Comuni con oltre 250mila abitanti a incassare di più: «In queste realtà l'aumento medio per contribuente sarà di 55 euro». Se i decreti della riforma federale dovranno vedere la luce entro maggio, è assai probabile che in una prima fase i sindaci avranno mano libera nella gestione della leva fiscale: altro che riforma che non avrebbe accresciuto le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA

Domani il voto nella commissione bicamerale sul parere per l'adozione del decreto legislativo sul fisco municipale. Si profila però un 15 a 15

La Loggia: federalismo avanti comunque Ma il Pd: patrimoniale mascherata

Calderoli tenta l'ultima mediazione: «Ecco il fondo perequativo»

di LUCA CIFONI

ROMA — Tensioni politiche, dubbi procedurali e incertezze di fondo sull'assetto finale: è tutt'altro che lineare il percorso del federalismo fiscale, sulla carta una riforma decisiva e destinata a durare nei prossimi decenni.

Ieri Enrico La Loggia, presidente della commissione bicamerale che esamina i decreti attuativi approvati dal governo, ha tentato a lungo di sbloccare la situazione di stallo, quel quindici a quindici che al momento è il risultato prevedibile della votazione sul fisco comunale, in calendario per giovedì. E in serata, con una mossa quasi teatrale, il ministro Calderoli ha annunciato un emendamento al testo che introduce un fondo di perequazione a regime: in questo modo l'esecutivo viene incontro ad una richiesta dei sindaci, che però vogliono un "paracadute" finanziato dallo Stato centrale e non a carico delle risorse loro assegnate. Ma a quanto pare nemmeno questa novità ha cambiato gli equilibri in commissione.

Sul piano formale pare ormai accertato che la parità debba essere interpretata in base ai regolamenti come un mancato parere favorevole al provvedimento, esito che in base alla legge delega non impedisce comunque al governo di approvare in via definitiva il testo.

Gli infruttuosi tentativi di mediazione avevano come obiettivo principale l'Italia dei Valori, che con Di Pietro ha confermato il suo no. Quanto al Partito democratico, ha rinnovato l'invito a ritirare il decreto e nella sua riunione di segreteria, è entrato nel merito sostenendo che il testo introduce «un aumento di tasse per tutti i cittadini e un'imposta patrimoniale per artigiani e

commercianti».

Se il primo riferimento è chiaramente all'addizionale Irpef, sbloccata per i Comuni che finora l'hanno tenuta sotto lo 0,4 per cento, nel secondo caso il tributo preso di mira dal Pd è la nuova imposta municipale destinata a sostituire l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari, con l'esclusione di quella che grava sugli immobili affittati per i quali si potrà invece scegliere la "cedolare secca".

Relativamente a questa imposta, che dovrebbe entrare in vigore nel 2014 al termine di una fase transitoria, i Comuni hanno ottenuto che il governo fissasse fin d'ora un'aliquota standard, invece che deciderla di anno in anno. Il 7,6 per mille indicato dal ministero dell'Economia è al di sotto del livello che secondo l'Anci sarebbe necessario per evitare una perdita di gettito a danno delle casse municipali (stimato nell'8,5 per mille).

Se fosse applicata l'aliquota prevista, il tributo si tradurrebbe di fatto in un inasprimento per alcune categorie di contribuenti e in un alleggerimento per altri. In particolare il rischio di un aggravio è forte per gli immobili usati in attività economiche o commerciali. Ad esempio in base alle aliquote Ici attualmente vigenti a Roma un negozio paga il 4,6 per mille, che vuol dire su una rendita catastale di 2.500 euro un'imposta pari a circa 410 euro l'anno. Con l'applicazio-

ne del 7,6 per mille si arriverebbe a quasi 680.

Al contrario, il passaggio al nuovo sistema potrebbe essere vantaggioso per un proprietario di seconda casa, che oggi paga sia l'Ici che l'Irpef. Sempre in base alle aliquote di Roma, un appartamento a disposizione con una rendita catastale di 1.000 euro costa oltre 700 euro di imposta comunale, a cui se ne aggiungono altri 600 di Irpef (ipotizzando un reddito annuo di 30 mila euro). Con l'Imu al 7,6 per mille, che assorbirà entrambi i tributi, ci sarà

un prelievo totale di circa 800 euro e dunque un notevole risparmio. Il vantaggio fiscale complessivo è ancora più evidente nel caso di immobili affittati, che potranno beneficiare della "cedolare secca". È vero che il decreto lascia ai Comuni la facoltà di ridurre o aumentare le aliquote dello 0,3 per cento, ma resta da vedere quali saranno i reali margini di autonomia nel differenziare il prelievo tra le varie categorie di contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI GUADAGNA E CHI PERDE

*Possibili risparmi
per le seconde case
a rischio di aggravio
negozi e altre attività*

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO FISCALE

È un assetto istituzionale nel quale le Regioni e gli altri enti locali dispongono di propri tributi per finanziare le spese di competenza, al posto di trasferimenti dallo Stato centrale. La riforma federalista è stata decisa dal Parlamento con la legge del maggio 2009: entro maggio di quest'anno dovranno essere emanati tutti i decreti attuativi della legge delega

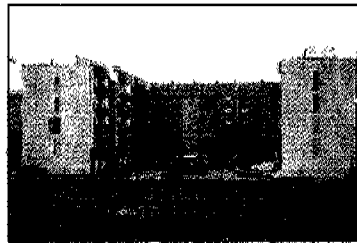


CHE COSA CAMBIA/IL FOCUS

Addizionale Irpef Imposta municipale



Un decreto del ministero dell'Economia fisserà le modalità per lo sblocco dell'addizionale comunale Irpef, congelata fin dal 2008 dal governo centrale. In ogni caso, anche nell'ipotesi in cui questo decreto non fosse emanato, i Comuni che finora non hanno istituito l'addizionale, oppure che l'hanno mantenuta al di sotto dello 0,4 per cento, avranno la possibilità di portarla fino alla soglia dello 0,4, con "scatti" non superiori allo 0,2 per cento l'anno.



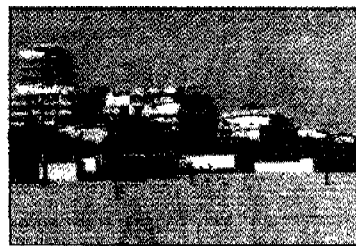
Dal 2014 i Comuni avranno a disposizione un'imposta municipale propria, che assorbirà una parte del gettito relativo ai trasferimenti immobiliari e - relativamente al possesso - le attuali Ici ed Irpef sui redditi fondiari, sempre con l'esclusione dell'abitazione principale. L'aliquota di riferimento per l'Imu sul possesso è stata fissata al 7,6 per mille, con possibilità per i Comuni di ritoccare questo importo dello 0,3 per cento in diminuzione oppure in aumento.

Cedolare sugli affitti



I proprietari di immobili affittati ad uso abitativo potranno decidere se sottoporre il reddito da locazione ad un'imposta sostitutiva, una "cedolare secca" al posto dell'attuale tassazione Irpef progressiva. L'aliquota applicata in questo caso sarà del 21 per cento; potrà scendere al 19 in caso di affitto a canone concordato. Chi si avvale di questa facoltà dovrà però impegnarsi a non applicare aumenti del canone agli inquilini, nemmeno quelli legati all'inflazione.

Tassa di soggiorno



I Comuni capoluogo di provincia e quelli a vocazione turistica avranno la possibilità di istituire un'imposta di soggiorno, per un importo fino a 5 euro a notte da definire in modo graduato in base al prezzo praticato dalle strutture ricettive. I ricavi di questi nuovi tributi dovranno essere destinati, secondo quanto previsto nel provvedimento, a finanziare interventi in materia di turismo, di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

PER CAUSI (PD) L'IMU DOVRÀ ESSERE SUPERIORE AL 7,5 PER MILLE INDICATO DALLA RAGIONERIA

Il federalismo ora tartassa la casa

Altri dubbi pesano però sull'ultima versione del testo. Per quanto riguarda la cedolare secca il servizio bilanci comunali ritiene che manchi la copertura. Berlusconi convoca venerdì il Cdm per il piano di rilancio dell'economia

DI TERESA CAMPO

Alla vigilia del voto in commissione bicamerale il dubbio del Pd è chiaro: gettare o no una ciambella al Governo appoggiando il federalismo municipale? Un dubbio sempre più forte, soprattutto perché, facendo i conti, il sospetto che tutta l'operazione porti a un aumento delle tasse diventa una certezza. La mediazione con le opposizioni tentata in extremis dal relatore del provvedimento Enrico La Loggia per scongiurare lo stallo che si creerebbe con un voto di pareggio non basta infatti a convincere gli uomini della sinistra. Che restano comunque scettici sui contenuti della relazione tecnica sul decreto sul federalismo municipale depositato presso la Commissione bicamerale. «La relazione tecnica è sbagliata», accusa infatti il vice presidente della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, Marco Causi. «La futura aliquota Imu sarà ben oltre il 7,6 per mille indicato. Il Ragioniere generale dello Stato deve venire subito in commissione Bilancio per chiarire numerosi punti oscuri contenuti nella relazione tecnica che accompagna il decreto sul fisco comunale, arrivato ormai alla terza stesura». I dati resi noti dal governo (base imponibile Imu-Ici, gettito obiettivo, aliquote di equilibrio) non spiegano come si sia arrivati al famoso 7,6 per mille, e provando a rifare i calcoli, infatti, i conti non tornano. Se la base imponibile data dagli immobili assoggettabili a Imu è di circa 1.669 miliardi, che diventano 1.585 una volta tolti gli 84 miliardi relativi a onlus e enti religiosi, e se il gettito obiettivo è di 11,57 miliardi, applicando l'aliquota del 7,6 per mille (dimezzata al 3,8 per gli immobili locati), ne deriva che la

parte con aliquota piena deve essere almeno di 1.460 miliardi e quella con aliquota agevolata di solo 124 miliardi. Peccato che il gettito derivante dagli affitti

anche soltanto degli immobili delle persone fisiche sia di oltre 350 miliardi (dati Irpef 2008), praticamente il doppio. Due le conseguenze: rispetto a quanto indicato nella relazione tecnica, deve essere maggiore la parte

soggetta ad aliquota piena, è quest'ultima deve essere sicuramente superiore al 7,8 per mille, forse quell'8,5 per mille indicato dall'Anci, o anche di più.

Ma i dubbi del Pd non finiscono qui: il Servizio bilanci comunali sostiene che l'emersione del gettito incentivata dalla cedolare secca sarebbe sovrastimato del 18% (ipotizzando aliquote al 19% e al 21%), e poiché è proprio questa emersione che dovrebbe garantire la copertura della nuova misura, di fatto questa copertura non c'è.

Nel frattempo Berlusconi, convinto di raggiungere quota 221 alla Camera, ha annunciato che il prossimo Consiglio dei ministri sarà incentrato su misure a sostegno dell'economia, in particolare modifiche fondamentali dell'articolo 41 della Costituzione concernenti la libertà nell'iniziativa economica privata, il rilancio del Piano Casa, l'attuazione del Piano per il Sud e della riforma dei servizi pubblici locali. (riproduzione riservata)



Marco Causi



“Commercianti e artigiani pagheranno un’Ici doppia”. La maggioranza nega

Il Pd: il federalismo nasconde una patrimoniale per negozianti

LUISIA GRION E ROBERTO PETRINI A PAGINA 15

Federalismo, bufera sulla mini-patrimoniale

Pd: “Ici doppia per commercianti e artigiani”. E nel decreto arriva il fondo perequativo

LUISIA GRION

ROMA — Il federalismo nasconde una patrimoniale a danno di commercianti e artigiani: l'accusa — respinta dal governo — arriva dal Pd e alza ancor di più lo scontro attorno al provvedimento che domani passerà al voto della Commissione bicamerale.

I lavoratori autonomi, di fatto, sono una roccaforte elettorale per Lega e Pdl: dire che il federalismo farà pagare loro più tasse e ne toccherà i “beni al sole” significa infilare un coltello nel cuore del testo che la Lega vuole a tutti i costi imporre. Ma per il partito di Bersani non ci sono dubbi: ieri una nota della segreteria precisava che il testo sul fisco municipale, oltre a contenere un aumento generalizzato delle tasse, prevede proprio quel tipo di imposta che «il presidente del Consiglio vorrebbe attribuire alla nostra volontà». Per Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, la patrimoniale è nascosta «in quel raddoppio dell'Ici, ridefinita Imu, su immobili ad uso aziendale di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori».

La maggioranza non ci sta: «Non c'è alcuna patrimoniale, bisogna considerare il provvedimento nel suo complesso — commenta Enrico La Loggia, presidente della Bicameralina — se uno paga un centesimo in più al Comune e due centesimi in meno allo Stato alla fine paga comunque un centesimo in meno». Ma la partita non è affatto semplice, tanto che lo stesso La Loggia ieri si è speso in una ennesima gior-

nata di mediazioni confluita in un lodo che non ha comunque convinto né il Pd né il Terzo Polo. Il ministro Calderoli, nelle stesse ore, incontrava Antonio Di Pietro, senza ottenere appoggi. O meglio: «Se la Lega ci aiuta a liberarci di Berlusconi — conferma il leader dell'Idv — rimettiamo in piedi il dialogo sul federalismo un minuto dopo».

La trattativa continua, anche se è sempre più evidente il profilo politico della partita. Calderoli annuncia un emendamento del governo che accoglie una delle principali richieste dell'opposizione: la definizione di un fondo perequativo che garantisca i livelli essenziali dei servizi, che entri in vigore dal 2014 (alla fine del periodo transitorio) e che sia alimentato dal gettito delle imposte devolute per il 30 per cento ai Comuni. Ieri, intanto, il federalismo ha incassato l'ok, con rilievi, della Commissione Finanze del Senato. Oggi si prevede un'altra giornata difficile (le Commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera proseguono l'esame del testo) in attesa di domani, quando il provvedimento passerà al voto della Commissione Bicamerale. Si profila un pareggio: se così sarà, precisa La Loggia, «si potrà sempre emanare il decreto legislativo». Di Pietro commenta: «La maggioranza tenterà di bypassare la volontà del Parlamento e votare comunque il testo, ma un federalismo che non ha il sì del Parlamento è senza gambe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrimoniale bocciata da più parti, via XX Settembre prova a scommettere su nuove dismissioni

Mattone e spese, i piani del Tesoro

Tremonti ai suoi: agire su immobili pubblici e cordoni della borsa

DI STEFANO SANSONETTI

Gli immobili pubblici sono troppi. Così tanti che bisogna assolutamente fare qualcosa per poterne ricavare risorse da destinare al miglioramento dei conti. Senza considerare che anche i rubinetti della spesa, soprattutto quella corrente, possono essere ulteriormente stretti. Il ministero dell'economia ci crede, al punto che in queste settimane sono tornati in auge progetti di cessione del mattone di stato e riflessioni su come contenere le uscite. Per il titolare del dicastero di via XX Settembre, **Giulio Tremonti**, l'idea sugli immobili non è certo una novità. Alcuni parlamentari dell'entourage più vicino al ministro, sondati da *ItaliaOggi*, non hanno dubbi: «Ma quale patrimoniale, qui per incassare, una delle strade da percorrere è quella della vendita degli immobili pubblici. E questa idea non ha mai smesso di frullare nella mente di Tremonti».

Già, ma come procedere, soprattutto dopo le non esaltanti avventure delle varie Scip e Patrimonio dello stato spa? Il ministero, per riuscire a rispondere

a questa domanda, ha messo in campo da diverso tempo alcuni tecnici. Uno di questi è **Piero Giarda**, coordinatore di uno dei quattro tavoli sulla riforma fiscale, quello relativo al bilancio dello stato. Poi sta lavorando il Dipartimento del tesoro, in particolare la direzione che si occupa di valorizzazione dell'attivo e del patrimonio pubblico, guidata da **Stefano Scalera**. Gli appuntamenti vanno intensificandosi di giorno in giorno, per valutare tutte le carte utili a mettere su un nuovo progetto immobiliare pubblico e a capire su quali voci di spesa corrente si può agire.

Di certo alcune mosse sono già state compiute. Sul finire dell'anno scorso, per esem-

pio, un decreto di Tremonti ha di fatto svuotato la Patrimonio dello stato spa, cedendo un pacchetto residuale di immobili all'Agenzia del demanio guidata da **Maurizio Prato**. La Patrimonio spa era stata lanciata da Tremonti nel 2002 proprio allo scopo di valorizzare e cedere il mattone di stato. Gli

esiti, però, non sono stati dei migliori. E così, nel corso degli ultimi due anni, sono fioccati progetti di razionalizzazione di tutti gli strumenti, societari e non, che oggi lo stato si trova a gestire a fini immobiliari.

Uno dei piani, per



Giulio Tremonti



esempio, dovrebbe portare a un rilancio della Patrimonio spa, magari nella veste di società che aiuta i comuni nella valorizzazione degli immobili. Un tempo si era parlato della fusione tra Agenzia del demanio, Patrimonio spa e Fintecna immobiliare, quest'ultima controllata al 100% della finanziaria del Tesoro, guidata da Prato. Un'evoluzione di questo progetto avrebbe portato alla trasformazione dell'Agenzia in una Demanio società per azioni, con in pancia soprattutto i cespiti cedibili in tempi brevi. Un piatto, hanno stimato alcuni calcoli dell'epoca, che potrebbe arrivare a valere anche 80 miliardi di euro. Queste due ultime ipotesi, però, appaiono oggi difficili da realizzare, vista la differenza tra gli enti in questione. Poi ci sono le non favorevolissime condizioni del mercato immobiliare. A ogni buon conto è probabile che nei prossimi mesi alcuni di questi dossier vengano rilanciati, magari con le opportune limature.

Molti osservatori registrano come il rilancio di un piano di dismissioni sia assolutamente più coerente con il programma del Pdl e con la logica federalista di quanto non possa essere l'idea di una patrimoniale sulla

ricchezza. Idea quest'ultima, bocciata praticamente da tutti. Anche da quella Confindustria che, guarda caso, citando report del suo Centro studi ha spiegato che la strada maestra per diminuire il debito pubblico italiano sarebbe proprio la cessione sul mercato dei vari asset disponibili. Gli industriali di **Emma Marcegaglia** hanno addirittura sostenuto che ci sarebbero a disposizione 500 miliardi, di cui 385 relativi a immobili cedibili in tempi non biblici. Ma l'esperimento vale certo più dell'introduzione di una tassa, come la patrimoniale, contro la quale si è già scagliato il premier, **Silvio Berlusconi**. Una mossa, quella del Cavaliere, in grado di produrre consenso. E questo Tremonti lo sa.

—© Riproduzione riservata—

Le modifiche alla Costituzione Gli interventi sul testo dell'articolo 41 della Carta

Libertà economica, nel piano meno vincoli sociali alla proprietà

ROMA — Accantonata l'idea di aggiungere due nuovi commi lasciando invariato il corpo centrale, il governo ora punta sull'alleggerimento dell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa, eliminando dal testo ogni tentazione dirigistica. E il disegno di legge costituzionale che venerdì sarà all'esame del Consiglio dei Ministri (del pacchetto ieri sera hanno discusso a palazzo Chigi Letta, Sacconi, Brunetta con il leader Cisl Bonanni e Pirani della Uil) conterrà molto probabilmente le proposte di modifica di altri due articoli della Carta costituzionale, il 97, che riguarda le assunzioni nel settore pubblico, ed il 118, anche questo nell'ottica di favorire la libertà d'iniziativa economica.

Per l'articolo 41 le modifiche prese ieri in esame dai tecnici a Palazzo Chigi, in vista del Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo, sono appena due, ma entrambe molto rilevanti. Innanzitutto ci sarebbe una modifica sostanziale al primo comma: la Costituzione garantirebbe libertà non più alla «iniziativa economica privata», ma all'«attività economica privata». Un ambito certamente più ampio e comprensivo di quanto non sia quello attuale. Il secondo cambiamento è ancor più importante, perché dal testo attuale dell'articolo 41 sparirebbe l'intero terzo comma, secondo il quale «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e priva-

ta possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». È un passaggio che il governo considera un po' troppo dirigista, forse adatto ai tempi in cui la Carta venne promulgata, ma non più ritenuto attuale. Al testo del 41 non ci sarebbero altre aggiunte (come i riferimenti alla responsabilità personale e ai controlli ex post della pubblica amministrazione, sui quali si è lavorato fino a pochi giorni fa), ma un altro puntello alla libertà d'impresa arriverebbe con la riforma dell'articolo 118. Sem-

pre sulla base del principio di sussidiarietà Stato, Regioni ed Enti Locali, secondo il nuovo testo, «garantiscono» e non più «favoriscono» l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse ge-

nerale. In vista anche un ritocco all'articolo 97, per precisare che al pubblico impiego si potrà accedere solo ed esclusivamente per concorso «pubblico».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La variazione

L'articolo 41 garantirebbe non più l'«iniziativa» ma l'«attività economica privata»

Il governo

Il disegno di legge costituzionale sarà venerdì all'esame del Consiglio dei ministri





Poste, la liberalizzazione porta in dote 1 miliardo

(Bassi a pag. 6)

TANTO VALGONO IL SERVIZIO UNIVERSALE E L'ESCLUSIVA DELLA CONSEGNA DEGLI ATTI GIUDIZIARI

Dote da 1 miliardo a Poste italiane

*I calcoli sono nella relazione tecnica che accompagna il decreto di liberalizzazione
Ma intanto fioccano le proteste dei corrieri*

DI ANDREA BASSI

Il pezzo di monopolio che rimarrà nelle mani di Poste italiane dopo la liberalizzazione vale, solo per quest'anno, poco più di 1,1 miliardi di euro. Le cifre sono contenute nella relazione tecnica che accompagna il decreto con il quale il governo ha deciso di aprire il settore alla concorrenza e che, attualmente, è all'esame delle Commissioni di Camera e Senato. Secondo la relazione, «l'affidamento a Po-

universale, ossia la distribuzione della posta su tutto il territorio nazionale, effettuata anche quando economicamente non conveniente. Il provvedimento del governo assegna senza gara alla società guidata da Massimo Sarmi, questo incarico per i prossimi 15 anni.

Secondo quanto riportato dalla relazione tecnica, per il 2011 l'onere del servizio universale da riconoscere a Poste sarà di 693 milioni di euro, che scenderanno a 401 milioni nel 2012, mentre il 2010 dovrebbe essersi chiuso con un onere del servizio universale di 855 milioni.

Tale costo, in base al decreto, dovrà essere rimborsato a Poste in parte con fondi pubblici e in parte attingendo a un fondo di compensazione finanziato anche dagli altri operatori del mercato postale.

Secondo il Servizio bilancio dello Stato della Camera dei deputati, che ha fatto le pulci al decreto, il ministero del Tesoro avrebbe accantonato per il 2011 594 milioni di euro per gli oneri del servizio universale. A carico del fondo di compensazione,

insomma, rimarrebbero meno di 100 milioni di euro. Ma proprio il finanziamento del fondo di compensazione per il servizio universale è diventato uno dei principali terreni di scontro. Oggi l'Acai, l'associazione italiana dei corrieri aerei internazionali, sarà ascoltata in Senato sul decreto di liberalizzazione. Secondo l'associazione confindustriale, che al suo interno raccoglie

gruppi come Dhl, Ups, FedEx e Tnt Italia, «è anticoncorrenziale la disposizione del decreto che obbliga alla contribuzione al fondo di compensazione anche i titolari di autorizzazione generale che svolgono servizi pubblici a valore aggiunto».

In realtà i punti del provvedimento contestati dai concorrenti di Poste sono sei. Oltre alla partecipazione al fondo di compensazione, l'Acai è anche contraria alla ricomprensione della posta massiva (per esempio l'invio delle bollette da parte delle grandi utility o degli estratti conto delle banche) nel servizio universale. Una norma che avvantaggerebbe decisamente Poste italiane, visto che tutto ciò che rientra nel servizio universale viene fornito da Sarmi in esenzione di Iva. Anche sulla riserva a Poste delle raccomandate riguardanti atti giudiziari e multe, il giudizio è negativo, così come pure sull'assegnazione diretta del servizio universale alla società pubblica per 15 anni. Acai, poi, ha anche contestato l'obbligo per gli operatori postali di doversi attenere al contratto collettivo «di riferimento», ossia quello applicato da Poste perché, spiega l'associazione, sarebbe contro «sia il principio di libertà sindacale, sia i principi comunitari di libera concorrenza». Chi invece ha difeso a spada tratta l'impostazione del decreto è stata la Cisl. Ascoltata ieri in Commissione, ha spiegato che con la revoca a Poste del servizio universale ci sarebbero 30 mila esuberanti. (riproduzione riservata)



ste italiane a partire dal 1° gennaio del 2011 dei soli atti giudiziari e della filatelia (che non è oggetto di regolamentazione della direttiva), comporterà per la società ricavi pari a 465,40 milioni di euro». A questi vanno aggiunti gli oneri del servizio



Le conseguenze del pareggio. Lega e Pdl sempre più convinti di aspettare 30 giorni e portare il testo all'esame dell'aula

Un mese in più per la resa dei conti

L'INTERPRETAZIONE

La Loggia: la parità vale come parere non espresso. Il leghista Vanalli: il governo andrà avanti. I dubbi di Rubinato (Pd): incerta sul no

Lina Palmerini
ROMA

Si va avanti. Anche se giovedì ci sarà quella parità nelle votazioni della bicameralina - pronostico ormai gettonatissimo - la maggioranza chiederà al governo di approvare i decreti e fare come se niente fosse. Già perché l'interpretazione adottata dal Pdl e dal presidente della commissione, Enrico La Loggia, è che un parere finito in pari è come se non fosse stato espresso. Questo spiana la strada all'esecutivo nella sua marcia verso il federalismo anche se è una marcia con qualche tappa. Di quelle decisive per le sorti della legislatura. Una doveva essere domani, secondo l'ultimatum di Roberto Maroni poi corretto da Roberto Calderoli. E invece adesso l'ora X sembra spostata in avanti, tra un mese, quando il federalismo approderà nell'aula della Camera, come vorrebbe un pezzo del Pdl e anche della Lega. L'idea è quella di sottoporre comunque al test del parlamento la riforma federale che è la missione del Carroccio, la bandiera che sventolerà in campagna elettorale.

Al momento il messaggio che circola negli ambienti della maggioranza è che si tira ancora avanti, in attesa di vedere le carte "vere" che ha in mano la Procura di Milano e che decideranno non solo il destino della legislatura ma pure se sarà - o no - Silvio Berlusconi il candidato premier della prossima campagna elettorale.

«Andiamo avanti», diceva il cosiddetto "cerchio magico" leghista, quello degli uomini e donne più vicine - anche fisicamente - a Umberto Bossi. E qualcuno ci leggeva anche il compiacimento di dire qualcosa di opposto a Roberto Maroni visto che quella ristretta cerchia agisce - spesso - contro la nuova classe dirigente leghista, quella - appunto - dei Maroni, Calderoli, Giorgetti. E lo stesso diceva Osvaldo Napoli, deputato Pdl molto vicino al premier, che chiariva pure quel passaggio in au-

la tra un mese. «L'assenza di maggioranza in bicameralina non costituisce una pregiudiziale. Anche perché si andrà in aula tra un mese. Non vedo la drammatizzazione del passaggio di giovedì anche perché è la stessa Lega che chiede al governo di andare avanti». Insomma, tutto chiaro. Domani non c'è il giudizio universale sulla legislatura e sulla fine della legislatura. E quell'ultimatum di Maroni viene - piuttosto - interpretato come un tentativo di spargliare e mandare un messaggio al Pd anche in vista di futuri scenari. Ma il «no» di Pierluigi Bersani ha chiuso ogni porta.

Eppure nel partito democratico c'è pure chi dissente. È Simonetta Rubinato, deputato veneto e sindaco di un piccolo paese dove il Carroccio fa il pieno alle politiche. E proprio per la sua conoscenza del territorio, lancia un messaggio al suo partito. «È un errore votare no, la riforma è sbagliata ma non possiamo chiudere su un tema così importante. Io devo rispondere al mio territorio». Il pressing sulla deputata è molto forte, oggi ci sarà un'assemblea del gruppo per decidere come votare e lei è in commissione Bilancio che pure deve dare il parere sul decreto. E dove - anche lì - la votazione è sul filo dei numeri. Ed è anche il test di queste commissioni una "prova" che la Lega porterà a vantaggio del decreto. Lo spiega Guido Vanalli, deputato del Carroccio e sindaco di Pontida, anche lui, come Matteo Savini e Nichi Vendola, politico con l'orecchino. «Se ci sarà la parità in bicameralina non si pone nemmeno un problema di legittimità. Tra l'altro anche la prima commissione e la quinta dovranno dare il loro via libera e anche lì non c'è aria di bocciatura. Il governo, quindi, andrà avanti».

Ma non sarà indolore quel far finta di niente. Linda Lanzillotta, deputato Api, parla esplicitamente di «una sconfitta politica della Lega che non è riuscita a compiere la sua missione: quella di far approvare il federalismo dal parlamento. Quello che accadrà giovedì è un fatto politico di cui la maggioranza dovrà tenere conto se non vorrà riedizioni della devolution».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA

Trenta giorni in più

Il presidente della bicamerale per il federalismo, Enrico La Loggia (foto), ritiene che un eventuale pareggio equivalga a un parere non espresso e dunque il governo possa riportare subito il testo in Cdm. Ma Lega e Pdl sono sempre più propensi ad aspettare 30 giorni e presentare una relazione in parlamento. D'accordo anche Linda Lanzillotta (foto) che parla comunque di sconfitta del Carroccio



Che fine ha fatto?

*Class action all'italiana
Sogno quasi impossibile*

PAGINA 14

Complicatissimo e rischioso avviare le azioni collettive senza l'appoggio di un'associazione di

consumatori. E se il tribunale dice "no" il cittadino deve risarcire di tasca propria

Class action all'italiana Sogno quasi impossibile

In dodici mesi tanti annunci, ma un solo vero successo

A dicembre accolta l'iniziativa di un gruppo di cittadini contro le "classi pollaio". Adesso il ministero dovrà correre ai ripari

In un anno l'unico procedimento ammesso contro un'azienda privata riguarda il test fai-da-te per l'influenza suina

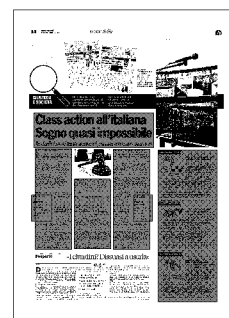
DA MILANO VIVIANA DALOISO

È entrata in vigore poco più di un anno fa, tra entusiasmi, aspettative e tante polemiche. Già allora, in effetti, della class action "all'italiana" si era già capito quasi tutto: ovvero, che presto sarebbe finita nel dimenticatoio. Poco importa se sui giornali e in tv se ne sia sentito parlare spesso: dal recente caso dei poveri automobilisti bloccati ore e ore sull'A1 a causa delle errate valutazioni meteo della Società Autostrade fino a quello delle famiglie penalizzate dai mutui alla francese (interessi prima del capitale) accesi dal gruppo Unicredit o dei pendolari siciliani lasciati a piedi dai tagli di locomotive previsti da Trenitalia. L'azione legale di gruppo è rimasta un'etichetta: da appiccicare a un'ingiustizia per darle rilevanza, da staccare e riattaccare quando ne affiora un'altra.

Un anno "complicato" Attivare una class action è possibile dal 1° gennaio 2010, grazie all'articolo 140-bis del Codice del consumo, secondo cui è possibile ricorrere a un unico processo per ottenere

un risarcimento a un danno collettivo subito da una azienda o da un ente pubblico. Sulla carta, si tratta di una straordinaria occasione per rendere effettiva

la tutela dei comuni cittadini vittime di truffe, soprusi, pregiudizi, inadempimenti. Nella realtà, le cose sono un po' più complicate. Intanto perché a dare il via all'azione, e presentare un ricorso al tribunale, dev'essere uno dei soggetti coinvolti. Gli altri cointeressati? Possono aderire, certo, e senza doversi rivolgere all'avvocato (cioè senza spese), ma soltanto *dopo* che il tribunale abbia dichiarato l'ammissibilità di quella class action. E qui iniziano i problemi, visto che se l'azione è dichiarata ammissibile il singolo cittadino dovrà anche pensare a pubblicizzarla (di tasca propria),



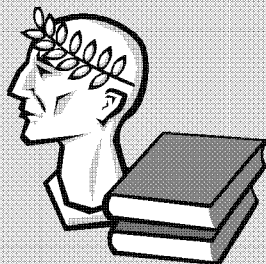
se invece no, il cittadino sarà condannato a risarcire l'azienda o l'ente danneggiato (di tasca propria). Di qui lo sviluppo tutto "associativo" della class action all'italiana: senza, cioè, l'appoggio, delle associazioni dei consumatori (Codacons, Adiconsum, Abusdef...) i cittadini non vanno da nessuna parte.

Una vittoria (e mezzo) I numeri delle azioni di classe, d'altronde, parlano chiaro. Da gennaio scorso a oggi un solo procedimento avviato contro un'azienda privata è stato dichiarato ammissibile (si stanno ancora raccogliendo le adesioni), mentre uno solo avviato contro la pubblica amministrazione è stato vinto: entrambi hanno visto protagonista il Codacons. Nel primo caso si tratta della "causa" contro il test fai-da-te per l'influenza suina, pubblicizzato l'anno scorso dalla Voden Medical Instruments Spa. La pubblicità dell'"Ego test flu" (questo il nome del kit) secondo i giudici era allarmistica e presentava caratteristiche che in realtà il prodotto non aveva: di qui l'ok - datato fine dicembre 2010 - alla prima causa collettiva italiana. Ora c'è tempo fino alla metà di aprile (i 120 giorni previsti dalla legge) per sottoscriverla: peccato che i cittadini di tutt'Italia possano farlo solo presso la cancelleria del tribunale che si è occupato della causa (quello di Milano) e, ovviamente, solo se in grado di dimostrare di aver acquistato il test (con uno scontrino di 13 euro circa, risalente a un anno fa). Diverso il caso delle "classi pollaio", l'azione collettiva accolta proprio una settimana fa dal Tar del Lazio, forse la prima class action andata davvero in porto nel nostro Paese. L'azione del Codacons si era mossa contro un ente pubblico, il ministero dell'Istruzione, per quelle aule scolastiche in cui il numero di alunni supera i limiti fissati dalla legge, con danno per la sicurezza di studenti e insegnanti. E proprio perché condotta contro un ente pubblico, da cui la legge non pre-

vede la possibilità di ottenere risarcimenti in denaro, per questa class action non si è passati attraverso l'ammissibilità: è stata accolta e ora il ministero dovrà provvedere (sempre entro 120 giorni) a riorganizzare il piano edilizio scolastico, correggendosi.

Centouno proposte Due contro centinaia. Le class action in attesa di essere dichiarate ammissibili, oppure semplicemente annunciate ma mai davvero arrivate in un tribunale, sono tantissime. Le raccoglie un registro, consultabile online, promosso dal Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio e di fatto sostenuto da tutte le associazioni di consumatori presenti sul territorio, e non solo (nell'elenco figurano tra gli altri anche l'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada, Telefono Blu, Greenpeace, Wwf, Federazione delle Associazioni antiracket antiusura italiane). Si va dalla class action annunciata contro la clinica Santa Rita di Milano da parte dei pazienti danneggiati a quella contro le compagnie petrolifere per gli aumenti indiscriminati della benzina che penalizzano gli automobilisti fino a quella contro la Questura e la Provincia di Roma per il mancato rilascio dei permessi di soggiorno per immigrati di lungo periodo entro 90 giorni dalla presentazione della domanda o a quella contro le multinazionali del tabacco per i danni alla salute dei giovani. Annunci, appunto, spesso roboanti, fatti per incutere timore a chi di dovere o per dare risalto a cause trascurate dall'opinione pubblica e dai media. Annunci soltanto, però. Almeno fino ad ora.

LA PIÙ ANTICA



LA SCUOLA ANGLOSASSONE COMINCIÒ NEL MEDIOEVO

La class action? In Inghilterra esisteva già nel Medioevo. Parola di Enrico III, che nel 1125 scriveva all'arcivescovo di Canterbury: «In base alla nostra legge e ai costumi del regno, i villaggi e le comunità di villani devono avere la possibilità di rivendicare i loro diritti e portare avanti le loro lamentele nelle nostre corti e in quelle di altri attraverso gruppi di tre o quattro».

Azioni collettive legittimate, insomma. La prima di cui si abbia notizia risale al 1199 circa e riguarda, tra l'altro, proprio una faccenda religiosa. Fu quella che vide la comunità di fedeli della cappella di Nuthampstead lamentarsi per il servizio offerto dal nuovo parroco. La cappella, infatti, in quegli anni era passata sotto l'autorità della chiesa di Barkway. I parrocchiani, però, non gradivano che quest'ultima riscuotesse un certo numero di decime per garantire la presenza di un cappellano, e che quest'ultimo si presentasse solo tre volte alla settimana invece che tutti i giorni. Della causa rimangono molte testimonianze, ma purtroppo non si sa chi la ebbe vinta. (V.D.)

LA PIÙ SALATA

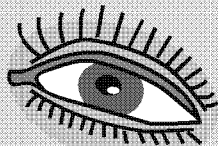


LA STANGATA AL TABACCO: 206 MILIARDI IN 25 ANNI

Nella "top ten" delle class action più salate (vale a dire quelle che sono costate di più a chi ha danneggiato i cittadini) al primo posto figura quella intentata negli

Usa contro le grandi multinazionali del tabacco. Nel 1998, su pressione di Bill Clinton, scesero in campo i rappresentanti legali di ben 46 Stati americani contro le principali aziende produttrici di sigarette (Philip Morris Usa, R. J. Reynolds Tobacco Company, Brown & Williamson Tobacco Corp., and Lorillard Tobacco Company). Obiettivo: recuperare i soldi spesi dal governo, e quindi dai contribuenti, per curare gli ammalati di cancro ai polmoni e di altre complicazioni legate al fumo. Per evitare un tracollo, anche borsistico, le multinazionali si rassegnarono a un accordo extragiudiziale per il pagamento di 206 miliardi di dollari in 25 anni: la somma - che è la più alta mai versata in seguito a una class action - serve oggi a finanziare programmi di informazione sui pericoli della nicotina soprattutto tra i giovani. Al primo posto per il numero di ricorrenti è invece la class action accolta lo scorso luglio dalla Corte Suprema contro il gigante dei supermercati Walmart: per discriminazione sessuale, sul banco di accusa "siedono" 1,5 milioni di donne, dipendenti o ex dipendenti. (V.D.)

LA PIÙ CURIOSA



WIKIPEDIA NEL MIRINO MA SOLO PER "VENDETTA"

Raccogliere le lamentele di chi si sentisse diffamato o danneggiato da articoli errati pubblicati da Wikipedia. Nel 2005 nacque con questo obiettivo il sito "Wikipedia Class Action": obiettivo, organizzare le "vittime" della celebre enciclopedia

online, al fine di avviare un'azione collettiva contro il suo fondatore, Jimmy Wales. La notizia, allora, fece un certo scalpore. «Benvenuto! C'è un problema nel funzionamento e nella funzionalità di Wikipedia», recitava la homepage del portale, che subito spiegava: «Nessuno degli amministratori della Fondazione Wikimedia, né alcuno dei volontari legati a Wikipedia si considera responsabile del contenuto. Si credono al di sopra della legge». Come andò a finire? Pochi mesi dopo il sito, semplicemente, scomparve. Fu la stessa Wikipedia a fornire una spiegazione dell'accaduto nel marzo del 2006: venne fuori che dietro l'iniziativa si celava un'associazione umanitaria di nome Quakeaid, con cui Wikipedia aveva ingaggiato una disputa in merito ad alcune informazioni poco lusinghiere pubblicate sul suo fondatore. Di qui, almeno secondo la stessa Wikipedia, la class action "vendetta". (V.D.)

Milleproroghe al senato. Bocciato l'emendamento del Terzo polo

Nessun rinvio in vista per la legge delega

DI FRANCESCO CERISANO

Il federalismo non slitterà a fine anno. E' stato dichiarato inammissibile l'emendamento del Terzo Polo al decreto legge milleproroghe (dl 225/2010) che puntava a far slittare al 31 dicembre 2011 il termine per dare completa attuazione alla legge delega (n.42/2009) in scadenza il 21 maggio. L'inammissibilità è stata decisa dal presidente della commissione affari costituzionali del senato, **Carlo Vizzini**, e il motivo è presto detto: la contrarietà, più volte espressa dal presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, a prorogare i termini di una legge delega attraverso un decreto legge.

Su un totale di oltre 1.500 emendamenti quelli dichiarati estranei per materia sono stati 542. Ossia tutti quelli che non contenevano proroghe di termini. A cui si andranno ad aggiungere le altre proposte di modifica che non passeranno l'esame della commissione bilancio sull'idoneità delle coperture. L'obiettivo dichiarato dei due relatori, **Lucio Malan e Gilberto Pichetto Fratin**, è lasciarne una decina da sottoporre a votazione («ciò che non è proroga difficilmente rimarrà», ha detto chiaramente Pichetto Fratin) in modo da accelerare l'iter in commissione in vista dell'approdo in aula fissato per l'8 febbraio. Tra gli emendamenti promossi c'è quello della Lega che proroga sino al 30 giugno 2011 il pagamento delle multe da parte degli allevatori che hanno prodotto quantità di latte in eccesso rispetto alle quote stabilite da Bruxelles. Nulla di fatto invece sul condono edilizio. Le commissioni hanno dichiarato inammissibili per estraneità di materia gli emendamenti del Pdl (primo firmatario **Carlo Sarro**) che puntavano a riaprire i termini dell'ultima sanatoria consentendo di sanare gli abusi edilizi commessi anteriormente

al 31 marzo 2003.

E' invece passato l'emendamento del Pd per sospendere la «privatizzazione dell'acqua». La proposta (a firma di **Francesco Ferrante e Roberto Della Seta**) prevede lo stop delle scadenze previste dal decreto Ronchi e dal decreto Calderoli, riguardanti rispettivamente i processi di privatizzazione del servizio idrico integrato e la soppressione delle Autorità d'ambito territoriale ottimale.

Ammissibili anche gli emendamenti bipartisan che puntano a riportare a 100 milioni di euro i fondi a sostegno dell'editoria (decurtati della metà nel decreto legge). A presentare proposte per il ripristino dei 50 milioni tagliati sono stati senatori sia di maggioranza che di opposizione: **Salvo Fleres** del Pdl, sei parlamentari della Lega, i finiani, **Gianpiero D'Alia** dell'Udc, quattro senatori dell'Svp e il Pd.

Mentre sulla proposta di modifica che innalza al 5% il tetto della quota di partecipazione delle Fondazioni nelle banche popolari, il governo, per bocca del sottosegretario all'economia, **Alberto Giorgetti**, ha espresso parere contrario.

Novità in arrivo, infine, per gli enti locali (si veda ItaliaOggi di ieri). Gilberto Pichetto Fratin ha annunciato di lavorare alla stesura di un pacchetto di emendamenti in materia di enti locali da presentare nei prossimi giorni. Le proposte di modifica riguarderanno il patto di stabilità interno, i mutui, la cessione dei cespiti, e i vincoli di spesa. Nessun accenno, invece, alla proroga fino a fine anno (e non più solo fino al 31 marzo) della possibilità per i sindaci di utilizzare il 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente. Anche se non dovrebbero esserci dubbi in proposito considerando che, in caso contrario, la proroga di tre mesi disposta dal dl 225 sarebbe del tutto inutile.

—© Riproduzione riservata—



Il ministero: niente sanzioni

**Certificati on line
Il server già in tilt**

Da ieri obbligatorio l'invio telematico, i medici insorgono: il sistema Inps non è ancora ok

Raffaello Masci A PAGINA 20

Certificati medici on line il sistema dell'Inps va in tilt

Da ieri è diventato obbligatorio l'invio telematico
Ma i camici bianchi: il server è rimasto bloccato



Modernizzare il paese. Si fa presto a dirlo. Prendiamo il caso dei certificati medici da spedire all'Inps non più su cartaceo ma per vie telematiche: questa possibilità è in vigore da dieci mesi ed è stata già ampiamente applicata dai due terzi dei medici di famiglia. Da ieri, però, ciò che era facoltativo entra a regime: i certificati si spediscono solo per vie informatiche, pena una sanzione. E qui nascono i problemi.

I medici, anche quelli che fino ad ora non avevano sempre inviato i certificati on line, hanno dovuto cambiare sistema ma il server del ministero dell'Inps, gestito dalla Sogei, che doveva raccogliere la massa dei circa 70 mila documenti al giorno, ha fatto cilecca proprio ieri mattina. La preoccupazione dei

medici è diventato subito panico: il disservizio non era una cosa da nulla, perché aveva come conseguenza l'applicazione di sanzioni che, se reiterate, portano al licenziamento.

I sindacati, a quel punto, si sono attivati. La Fimmg (il maggior sindacato dei medici di medicina generale) ha subito alzato le mani e, per evitare contraccolpi sulla categoria, ha inviato un telegramma a tutti i prefetti: «Le segnalo - scrive il segretario Giacomo Milillo - il mancato funzionamento del Server Centrale Inps a cui i medici di medicina generale e tutti gli altri medici del Ssn devono inviare i certificati di malattia on line. A causa di tale disservizio certificati verranno rilasciati ai lavoratori in formato cartaceo e nulla potrà essere addebitato ai medici certificatori». Cioè: se le strutture non funzionano non prendetevela con noi.

La Sogei ha ammesso l'esistenza del disguido: «Si rende noto - dice una nota della Società - che a partire dalle ore 18,06 del 31 gennaio 2011 il sistema di accoglienza centrale (Sac) dei certificati di malattia ha subito dei rallentamenti a causa di problemi di ordine tecnico. L'unità di crisi, immediatamente costituita da Sogei, ha prontamente av-

viato l'analisi delle cause che hanno determinato il disservizio ripristinando la piena funzionalità della piattaforma alle ore 10,28 del 1 febbraio 2011». Traduzione: all'inizio abbiamo avuto dei problemi, ma adesso tutto funziona e, quindi, nessuno ci tiri in ballo su questo.

Il ministro Renato Brunetta è stato salomonico e ha tentato di rasserenare gli animi: è del tutto evidente - dice una sua nota - che nessuna sanzione scatterà qualora si presentino delle difficoltà tecniche insormontabili che impediscano al medico di trasmettere i certificati on line. Si capisce.

Ma il ministro dà, comunque, conto della bontà della sua innovazione e sciorina i dati del successo: «In dieci mesi dall'avvio del nuovo sistema - dice una nota ministeriale - risultano complessivamente trasmessi via web all'Inps 3.805.603 certificati di malattia di lavoratori sia pubblici sia privati. Il flusso giornaliero dei certificati di malattia inviati con il nuovo sistema online si va attestando su un valore medio di oltre 70 mila documenti, con punte superiori alle 100 mila unità». Con l'aggiunta che «almeno due medici di medicina generale su tre utilizza-



no ormai abitualmente la nuova procedura di invio online».

Allora pace fatta e diatribe chiarite? Per nulla. Il sindacato dei medici Smi, attraverso il suo segretario Salvo Calì, ha indetto una giornata di «disobbedienza civile» e la Uil funzione pubblica invita il ministro Brunetta a prorogare (per l'ennesima volta) l'avvio delle sanzioni. Il tutto in attesa dell'incontro, auspicabilmente chiarificatore, con il ministro della Salute Ferruccio Fazio, fissato per il 10 febbraio. Per intanto i dottori saranno in stato di agitazione.

70

mila

E' il numero giornaliero di certificati medici inviati on line all'Inps

3,8

milioni

La quantità di certificati trasmessi via Web all'Inps nei 10 mesi in cui era facoltativo

92

per cento

E' la media nazionale dei medici di medicina generale abilitata al nuovo sistema

Botta e risposta



Dovremo rilasciare documenti cartacei e nulla potrà esserci addebitato

Giacomo Milillo
segretario Fimmg
(medici generali)



Nessuna sanzione se si verificano difficoltà tecniche insormontabili

Renato Brunetta
Ministro Pubblica
amministrazione

IL PROBLEMA TECNICO
Il disservizio è durato dalle 18 del 31 gennaio alle 10,30 di ieri

LE CONSEGUENZE
Previsti richiami che, se reiterati, potrebbero portare al licenziamento

L'intervista

Il ministro della Pubblica amministrazione: «Il debito si abbatte vendendo asset pubblici improduttivi e facendo avanzamenti primari»

Brunetta: è ora di fare la riforma fiscale

«Due sole aliquote: 23 e 33%. La patrimoniale? È nel dna della sinistra»

«Governare, governare, governare. Questa è la chiave del momento politico. Se il governo continua con le riforme, compresa quella fiscale, non cade. Governare è come andare in bici: finché pedali, vai; se smetti di pedalare, o sei un Maspe che resiste ore fermo in souplesse, o caschi».

Ministro Brunetta, il governo è fermo da sei mesi. Lo dice pure Confindustria.

«Non è così. Non ci siamo limitati a gestire bene la crisi. Abbiamo fatto anche riforme importanti: Pubblica amministrazione, Scuola, Università, bilanci pubblici, public utilities, pensioni, ammortizzatori sociali, digitalizzazione, scelta nucleare, federalismo».

Tutte cose sulla carta. Dove sono le centrali nucleari, o almeno i progetti? Dov'è il federalismo?

«Tutte riforme approvate, che richiedono tempo per essere attuate. Il nostro è un governo ad alto tasso di riformismo, tanto da essere uscito più coeso di prima da una scissione dentro la maggioranza. Il vero problema oggi è la crescita. Dobbiamo favorirla con le riforme che non costano, le uniche che si possono fare. Riforme ad alto dividendo politico, che io chiamo quick win: vittorie veloci. Solo con tassi di crescita superiori al 2% puoi risanare deficit e debito».

Basta la crescita? Non c'è bisogno di misure straordinarie per abbattere il debito?

«Il debito si abbatte in due modi. Primo: vendendo asset pubblici improduttivi. Abbiamo un patrimonio pubblico da Paese sovietico. Solo il patrimonio ex Iapc vale 15-20 miliardi, che sono delle Regioni ma liberano risorse per il piano casa. Secondo: facendo avanzamenti primari; più entrate che uscite, al netto degli interessi. Per questo serve la crescita. Da gennaio è cominciata una sorta di semestre costituente europeo, da cui uscirà finalmente una politica economica comune. Anche per noi dev'essere un semestre costituente. Nella lettera al Corriere, Berlusconi parla di stati generali: un grande dibattito pubblico, un grande patto per lo sviluppo da fare con tutti gli stakeholders, i portatori di interesse. Ci sarà un passaggio parlamentare, bisognerà prendere decisioni importanti. Meglio se con il contributo dell'opposizione».

Bersani ha già detto no.

«Pazienza. Abbiamo i numeri per andare avanti da soli. Faremo due Consigli dei ministri alla settimana, con argomenti tematici. Nel prossimo, riforma dell'articolo 41: guerra di liberazione dalla cultura sovietica che ancora alberga nella nostra Costituzione».

Non è che parlate d'altro per disto-

gliere l'attenzione dai guai di Berlusconi?

«Ma è un anno che parliamo di riforme come il piano per il Sud, il piano casa con 100 mila alloggi per i giovani, le public utilities per aprire al mercato i soviet locali di luce, gas, trasporti, rifiuti. Tutti provvedimenti che abbiamo approvato e sono stati un po' dimenticati».

Il federalismo passerà?

«Sì. Calderoli ha fatto un lavoro serio, onesto, ormai entrato nella cultura del Paese. E in parallelo si dovrà fare l'altra grande riforma che ha in testa Tremonti: quella fiscale».

Ne parlate da 17 anni.

«Ora non è più rinviabile. Ne ho parlato con Berlusconi proprio oggi pomeriggio (ieri, ndr). I tempi sono maturi per approvare la legge delega, per poi dedicare il 2011 all'approvazione della delega e a predisporre i decreti legislativi. Semplificazione: dalle persone alle cose. Riduzione a due del numero delle aliquote: 23 e 33%. Come il federalismo, anche la riforma fiscale entrerà in vigore dal 2013 in poi. Questo risolve le obiezioni sul federalismo che farebbe aumentare le tasse. Così si tiene il sistema sotto controllo».

Allora secondo lei non si va a votare?

«Su questo sono molto neutrale. Le riforme che non costano saranno il lavoro che ci resta da fare nella seconda parte della legislatura; oppure saranno il programma elettorale. L'opposizione ricominci a criticare questo governo per le cose che fa, non per la metafisica».

Altro che metafisica. Berlusconi è nei guai. Lei che idea si è fatto della vicenda?

«Io amo le regole: che le rispettino tutti. Il giudice naturale, la riservatezza delle notizie, le cui violazioni non vanno perseguite solo se riguardano qualche membro della magistratura. Non penso che tutta la vita politica del Paese debba girare attorno alla Procura di Milano».

La campagna elettorale sembra già cominciata: accusate la sinistra di volere una patrimoniale che Bersani esclude.

«La patrimoniale è nel dna della sinistra. Bersani scrive: "Chi ha di più deve pagare di più". Ma questi atteggiamenti punitivi sono un autogol. La patrimoniale non va a cadere sulle società finanziarie che posseggono immobili, ma sulle case di proprietà delle famiglie italiane. Una follia».

Le opposizioni lavorano a un'alleanza vasta.

«Facciano pure l'armata Brancaleone. Si sa come finisce nel film: tutti impalati. Io sarei felice di avere questi avversari. Si vince a man bassa. Se avevo qualche dubbio, l'inaugurazione della Fenice di vene-

di scorso me l'ha tolto».

Che c'entra la Fenice?

«Davano intolleranza 1960 di Luigi Nono. Un'ora e mezza di dissonanze dodecalfoniche. La sinistra conservatrice odia il popolo e per questo ha perso, perde, e perderà ancora».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governare: questa è la chiave del momento politico. Se il governo continua con le riforme non cade

Il ruolo

Renato Brunetta, 60 anni, economista, è ministro della Pubblica amministrazione dal maggio 2008. Dal 1999 al 2008 è stato eurodeputato per Forza Italia



I DATI DEL TESORO

Effetto Grecia sui conti pubblici: a gennaio fabbisogno dello Stato a quota 2 miliardi

ROMA — primo "tagliando" per i conti pubblici nel 2011. Come di consueto all'inizio di ogni mese il ministero dell'Economia ha diffuso ieri i dati sul fabbisogno statale del mese precedente, dunque di gennaio. Il risultato è stato negativo per circa 2 miliardi di euro, a fronte di un avanzo di 4,2 registrato nel gennaio del 2010. Questo peggioramento, parziale e riferito ad un solo mese, si spiega con alcune circostanze: l'erogazione del prestito alla Grecia concordato in ambito Ue, per oltre 1,2 miliardi, e maggiori finanziamenti proprio all'Ue per circa 3 a causa di una diversa calendarizzazione dei nostri impegni finanziari verso Bruxelles.

Intanto al Senato prosegue il cammino del cosiddetto decreto milleproroghe. La scure dell'ammissibilità per compatibilità di materia si è abbattuta sugli emendamenti: dopo la prima scrematura ne sono saltati già circa 540. E altri, quelli onerosi e mal coperti, salteranno oggi con l'esame sulle coperture.

Già cassate in particolare due proposte sulle quali nei giorni scorsi si era concentrata l'attenzione: la richiesta dei terzopolisti di prorogare l'esame della delega sul federalismo (ma Mario Baldassarri aveva già detto che se non passava non si sarebbe "impiccato") e l'ipotesi di riaprire i termini del condono edilizio e di fermare gli abbattimenti in Campania (primo firmatario Carlo Sarro, Pdl).

Ancora da valutare invece l'ammissibilità dell'emendamento sulla proroga delle multe per le

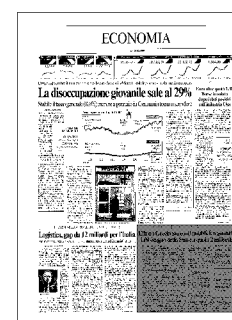
quote latte (costa circa 30 milioni) mentre passano il vaglio dell'ammissibilità gli emendamenti per ripristinare i fondi per l'editoria, i 50 milioni che erano stati tagliati con la Legge di Stabilità. Il relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) ha annunciato di avere allo studio delle proposte da valutare insieme all'Economia per gli enti locali e che, viceversa, sull'Università non c'è ancora nulla. Ammissibile invece un emendamento del Pd che congela la cosiddetta privatizzazione della gestione del servizio idrico in Italia.

Per quanto riguarda il calendario dei lavori oggi la commissione Bilancio si esprimerà su tutte le coperture mentre nel tardo pomeriggio, insieme alla commissione Affari Costituzionali inizierà l'esame degli emendamenti superstiti.

L'esame nelle commissioni è attualmente in calendario fino a domani ma si potrebbe decidere di lavorare anche oltre per arrivare poi in aula al Senato martedì 8 febbraio e consegnare il milleproroghe alla Camera a metà mese. Da quanto si apprende, e da quanto denuncia l'opposizione, il testo arriverebbe blindato alla Camera anche perché ci sarebbero appena 15 giorni prima che il provvedimento decada.

IL MILLEPROROGHE AL SENATO

Saltano i primi emendamenti, inammissibile il condono



Scalini, nozze e defunti la carica dei 100 balzelli

Denuncia Confesercenti. Ires, 35% aziende in rosso

ROBERTO PETRINI

ROMA — Nell'Inghilterra del Seicento si tassava il numero di caminetti presenti in ogni casa, nell'Europa del Nord si doveva pagare per ogni finestra che dava sulla strada principale (tant'è che per eludere l'imposta si svilupparono interi quartieri disposti a lisca di pesce). In Olanda il fisco calcolava il numero dei domestici delle case nobiliari.

Sono passati 400 anni ma il fisco italiano ha ancora un sapore feudale, immune alle conquiste democratiche del Novecento, bizzarro, surreale, vessatorio. La coraggiosa denuncia arriva dalla Confesercenti che ieri ha presentato un inquietante rapporto sui "Cento balzelli d'Italia". Un catalogo degli orrori, «un fiume uscito dagli argini», commenta il presidente Marco Venturi.

Sopravvivono tasse grottesche e fuori dal tempo, che il rapporto definisce «paleotasse»: qualcuno sa che è ancora in vigore la tassa sulle paludi istituita nel 1904? Lo sanno senz'altro i milioni di cittadini che la pagano anche se i loro immobili sorgono in zone ormai bonificate da anni e anni. Chi è consapevole che quando andiamo a fare il pieno sulla benzina ancora grava la tassa speciale sui carburanti per finanziare la guerra d'Abissinia del 1935 e quella per la crisi di Suez del 1956?

A Desio 140 euro di imposta per l'esposizione del Tricolore da parte di un albergatore

Nel momento in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia nemmeno l'esposizione del Tricolore sfugge al fisco: a Desio il titolare di un albergo si è visto contestare dalla locale concessionaria 140 euro d'imposta per l'esposizione della bandiera nazionale. Altro che due aliquote e flat tax, l'Italia è la fiera del balzello.

Tasse su tasse aggrediscono ogni aspetto della nostra vita con particolare predilezione per gli immobili: si paga sui gradini d'ingresso situati sulla pubblica via, dal 2008 ad Agrigento sono tassati i ballatoi che si affacciano sulle strade principali, dovunque vengono tartassati i passicarraia vantaggio di Anas, Comuni e Province (in alcuni casi gli aumenti sono stati dell'8000 per cento). Naturalmente sopravvive la tassa sull'ombra: la sporgenza della tenda di un locale è equiparata all'occupazione del suolo pubblico.

Se si volgono gli occhi al cielo, volteggiano altre tasse. Le gru dei cantieri edili? Pagano al Comune un'imposta. I lampioni, le linee elettriche o telefoniche pagano la

Tosap, gli ascensori e i montacarichi sono sottoposti a concessioni governative, gli aerei ad ogni decollo e atterraggio pagano l'Iresa (Imposta regionale emissioni sonore aeromobili). Non si salva il sottosuolo: tasse su tombini e tubature sotterranee. Pagano tasse i cani (da 20 a 50 euro), gli sposi (a Sorrento incassano 6 milioni l'anno), ma anche i defunti. A Torre del Greco si paga sui tumuli, dovunque si versa la tassa per il certificato di constatazione di decesso, 100 euro per chi predilige la dispersione delle ceneri modello Gange e 15 euro l'anno più Iva per i lumini votivi.

Solo colore? Neanche per idea. Questi balzelli pesano per miliardi e fanno sì che le imprese debbano dedicare 285 ore di lavoro (60 in più della media europea) per gli adempimenti fiscali che crescono ad un ritmo di 60 mila l'anno. Anche per questo la Confesercenti chiede che la pressione fiscale scenda dal 43,5 al 39,5 in quattro anni e avverte: «Il federalismo fiscale non diventi un modo per mettere le mani in tasca agli italiani».

Il Tesoro contribuisce a fornire una fotografia del fisco. Secondo i dati diffusi ieri, lo 0,8% delle società genera oltre la metà del gettito Ires, e la crisi colpisce: nel 2009 il 35% delle società si è dichiarato in perdita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli
esempi

Gli
esempi

La palude bonificata

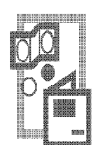


Tassato il proprietario della **palude** bonificata se sale il valore del terreno

Tassata la tenda di un locale se invade il suolo pubblico con l'**ombra**

Enti locali reintroducono la tassa sul **possessione cani**: dai 20 ai 50 euro

I costi irrecuperabili

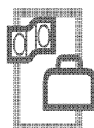


Paghiamo i costi **irrecuperabili** dopo la liberalizzazione del mercato

In bolletta la voce **uso efficiente** energia: 45 milioni vanno allo Stato

Sul costo finale del **gas**, le tasse pesano per il 43%. Anomalia italiana

Gli abbonati ai cellulari

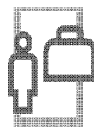


Telefonini in abbonamento: versati 5,16 euro (privati), 12,91 (aziende)

Versiamo una tassa ai Comuni che ospitano **centrali nucleari** inesistenti

C'è una tassa su **spettacoli** teatrali, cinema e perfino sulle feste private

Il prezzo dello sfratto

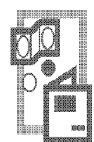


Chi avvia un processo per ottenere uno **sfratto** deve pagare 200 euro

Chi affigge **manifesti** - attraverso i servizi comunali - paga una tassa

Tassa per **vulture catastali** (in caso di vendita, donazione, successione)

Un minuto, 24 multe

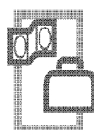


Auto, nel 2008 staccate 12,6 milioni di **multe** (24 al minuto, 1427 l'ora)

Il canone Rai è ormai un'imposta sul **possessione** dell'apparecchio tv

In bolletta paghiamo i **consumi presunti**: surplus di 30 euro a utente

I concorsi a pagamento



I disoccupati pagano una tassa per partecipare ai **concorsi pubblici**

I **disabili** pagheranno 50 centesimi per ogni volo nell'Unione europea

Lo studente paga la tassa regionale per esercitare il **diritto allo studio**

Il carissimo defunto



Molte Asl chiedono 35 euro per il certificato di constatazione **decesso**

Paghiamo 15 euro per i **lumini** al cimitero (costo effettivo un euro)

Imposto di bollo per la domanda di dispersione delle **ceneri** del defunto

Gli aerei comunali

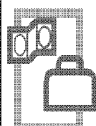


Per ogni **biglietto aereo**, paghiamo 18,71 euro di tasse (anche comunali)

Molteplici tasse sulla **targa**: all'Acì vanno 20,92 euro. Bollo a 29,24

Ad ogni rifornimento di **carburante**, due terzi della spesa va via in tasse

Le fogne in progettazione



Nella bolletta dell'acqua, tassa per **fognature** (anche in progettazione)

Nella tassa rifiuti anche l'**ecotassa**, per il recupero della spazzatura

Tassa su pozzetti, botole, **tombini** privati, se sono su suolo pubblico

La moneta in ascensore

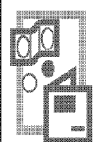


Tassa di concessione per la licenza d'uso di **ascensori** e montacarichi

Imposta comunale per il **marchio** delle gru attive nei cantieri edili

Imposta a Province autonome e Regioni per ogni **decollo** aereo

Il tempo è denaro

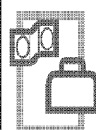


Ogni anno 60.000 nuove disposizioni **tributarie**: difficilissimo orientarsi

Il Fisco applica **interessi** più bassi quando rimborsa che quando chiede

Il Fisco aggredisce subito i **beni** del debitore anche se non è a rischio

Povero Archimede



Per ogni **brevetto**, tre imposte (una annuale per il mantenimento)

Musica al bar, 2 tasse: alla Siae e al Consorzio Fonografici (fino a 600 €)

Le **insegne** dei negozi vengono tassate se più grandi di 5 metri

IL SISTEMA PAESE

Superare l'Italia «dualistica» per rilanciare la nostra economia

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il rilancio dell'economia italiana interessa tutti ma per evitare improvvisazioni e soluzioni sghembe, come la patrimoniale o la riforma dell'articolo 41 della Costituzione, bisogna trattare del «sistema Paese» che riguarda anche le Istituzioni e la Società. Ciò è necessario se vogliamo riferirci a quel modello di «economia sociale di mercato» richiamato dai Trattati europei alla luce dei quali va anche interpretata (ed eventualmente modificata) la nostra Costituzione.

L'Italia è strutturalmente dualistica: Nord e Sud, ricchezza privata e debito pubblico, efficienza del manifatturiero e inefficienza burocratica, evasione ed eccesso di fiscalità, occupati superprotetti e giovani scoraggiati. Un bilancio delle luci e delle ombre è pressoché impossibile ma è certo che dobbiamo fare di più per superare i dualismi senza svalutare quanto fatto. Nella crisi abbiamo retto bene, specie per merito del ministro Tremonti (ma anche per la solidità del nostro risparmio e delle nostre banche), sia contenendo il peggioramento nel deficit di bilancio pubblico e nel debito pubblico rispetto al Pil sia attenuando gli effetti occupazionali negativi con molte risorse destinate agli ammortizzatori sociali (anche per merito del ministro Sacconi). In questo siamo stati tra i migliori in Eurolandia. Ma la nostra crescita rimane da almeno tre lustri bassa, con un tasso medio annuo inferiore di un terzo abbondante rispetto a quello dell'Unione economica e monetaria (Uem). È troppo. Tuttavia non possiamo accelerarla con più spesa pubblica o con sgravi fiscali generalizzati perché gli sprechi perduranti e il bilancio pubblico non lo consentono. Sono perciò necessarie riforme sistemiche che richiedono continuità, coerenza e tempo. Alcune riforme parziali sarebbero però utili subito. Due ci paiono prioritarie. E cioè: una forte fiscalità di vantaggio, finanziata da tagli ulteriori e selettivi nella spesa pubblica, per far crescere con aggregazioni la dimensione delle imprese e gli investimenti in tecnoscienza; una riforma del mercato del lavoro che valorizzi, anche fiscalmente, le retribuzioni da produttività attraverso la contrattazione di secondo (territoriale) e di terzo livello (aziendale) dentro una cornice contrattuale nazionale.

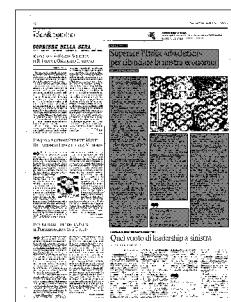
Ma i dualismi italiani si superano solo nel sistema Paese operando anche sulle altre due filiere che molto condizionano l'economia: la società e le istituzioni. La società italiana rimane molto solidaristica e coesa malgrado tante difficoltà. La sua forza consiste nella rete degli oltre 8.000 comuni (per il vero troppi!) che sono anche un collante comunitario, nelle decine di migliaia di associazioni, nei sindacati, nelle parrocchie. Questa rete solidaristica, che taluno critica, è preziosa e va valorizzata ma non pietrificata. Sono perciò necessari incentivi affinché essa esprima sempre più una solidarietà dinamica dove l'erogazione di beni comunitari fatta da soggetti sociali, che mai devono puntare al profitto o alla preservazione di rendite (comprese quelle sindacali), avvenga in modo sempre più efficiente e professionale, valorizzando la prossimità alle persone per una società attiva. Un ruolo sussidiario della società rispetto allo Stato è già in atto e va potenziato, anche nella logica del 5 per mille ovvero della fiscalità elettiva.

Le istituzioni sono infine il contenitore dove tutto si modella o si deforma. Partiremo con una provocazione: il distacco in termini di quote di Pil su quello di Eurolandia tra Francia e Italia è di 4,3 punti a nostro svantaggio, mentre la Francia è di 5,5 punti dietro la Germania. Ma il distacco in termini di istituzioni è molto più grande tra l'Italia da un lato e il sistema franco-tedesco dall'altro. Perciò questi due Paesi operano nella Uem su un piano di parità mentre l'Italia è nettamente staccata. Da quando è iniziata in Italia l'epoca della Seconda Repubblica, cioè dal 1992, tre sono stati i più importanti eventi istituzionali. L'ingresso nell'euro, voluto dal governo Prodi, che ci ha imposto una disciplina di bilancio e una ristrutturazione competitiva (purtroppo parziale perché solo manifatturiera e non sistemica. Il ruolo, dal 1999 ad oggi, dei presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, che hanno espresso l'unità nazionale sia attenuando i movimenti tellurici dei partiti sia interpretando i veri bisogni di innovazione, anche economica, dell'Italia in Europa. Purtroppo i ceti politico-partitici non hanno tratto dal loro insegnamento quella forza di coesione nazionale ed europea che ci avrebbe consentito di affrontare risolutivamente i dualismi economici. Infine la riforma federalista del titolo V della Costituzione fatta, in modo un po'

affrettato, dal governo Amato nel 2001 ed ora in fase di necessario completamento con il federalismo fiscale che porta l'impronta istituzionale del ministro Tremonti. Questo è un passaggio cruciale (anche per una successiva ed urgente riforma fiscale) dal quale può derivare all'Italia unita più rigore nei bilanci pubblici degli enti substatali. È una transizione che richiede però una Responsabilità Repubblicana condivisa tra maggioranza e opposizione all'insegna di un rinnovato incivilimento dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' una transizione che richiede una Responsabilità Repubblicana condivisa da maggioranza e opposizione



«Troppi squilibri. Ripresa a rischio»

Il Fmi vede tentazioni protezionistiche nel commercio globale

**Il presidente
Strauss Kahn:
«Asia, attenta
all'inflazione»**

DA BANGKOK **STEFANO VECCHIA**

Una nuova crisi potrebbe presto affacciarsi sull'orizzonte dell'economia mondiale se dovessero continuare gli squilibri della ripresa in corso. A dirlo ieri, durante una conferenza pubblica nella sede dell'Autorità monetaria di Singapore, il direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), Dominique Strauss-Kahn. Comunque vadano le cose, per l'Europa Strauss-Kahn anticipa «un periodo piuttosto lungo» di lenta crescita. «La ripresa è in atto – ha detto Strauss-Kahn – è tormentata da tensioni che potrebbero gettare i semi di una prossima crisi». A renderla possibile, anche le tentazioni protezionistiche di molti governi. Strauss-Kahn ha sottolineato come a guidare la crescita di economie dall'ampio deficit commerciale come quella statunitense sia la domanda interna, al contrario di altre sostenute dall'export con un forte surplus commerciale, come il caso di Germania e Cina. In questa situazione c'è il rischio concreto di protezionismo nei rapporti commerciali internazionali e di instabilità all'interno. «La ripresa a cui stiamo assistendo non è quella che volevamo», ha ammesso Strauss-Kahn commentando le previsioni che vedono crescere sotto il loro potenziale le economie avanzate, mentre quelle in via di sviluppo hanno ritmi così rapidi che sono fin rischiosi.

Il Direttore ha chiesto ancora alla Cina di adeguare i tassi d'interesse per il suo bene e si è dichiarato in disaccordo con quanti negli Stati Uniti e altrove chiedono una rapida rivalutazione dello yuan. Gli Usa – secondo il numero uno del Fmi – non dovrebbero aver problemi a finanziare il loro massiccio debito pubblico, come pure il Giappone, retrocesso la scorsa settimana da Standard &

Poor's.

L'Asia ancora una volta resta insieme fattore di rischio e traino della ripresa. Il continente si trova oggi di fronte al surriscaldamento di alcune economie e il rischio, in altre, di una inflazione «devastante» dovuta alla rincorsa dei prezzi dei generi alimentari. «Il rischio di una crescita troppo rapida e disuguale e anche di una brusca caduta sono concreti», ha detto il direttore dell'Fmi, con un chiaro riferimento alla Cina, ma anche all'India che sta registrando una crescita record. Dai dati ufficiali dei giorni scorsi riferiti al 2010 è emersa anche la performance sorprendente delle Filippine (superiore al 7%) e quella sostenuta di quasi tutte le economie del Sud-Est asiatico. L'Asia, con le sue grandi disparità, rischia di essere un pesante fardello sulla ripresa internazionale, precedendo anche in questo caso possibili scenari di crisi, segnati da alta disoccupazione e prezzi crescenti sia per le materie prime che per i generi alimentari, già fonti di rivolte nei Paesi a più basso reddito. Non a caso, ha ricordato Strauss-Kahn, proprio questa situazione è alla base delle massicce proteste antigovernative in Tunisia e in Egitto, Paesi che come altri avevano mostrati chiari segnali di crisi già due anni fa.

Ricordando come in molti casi i prezzi di generi di prima necessità siano oggi più elevati che nel 2008, il direttore del Fondo monetario internazionale ha evidenziato come stiano riemergendo scenari di sbilanciamento globale, con un solco sempre più profondo tra i Paesi che si traduce in tensioni che non solo minacciano la ripresa globale, ma disegnano scenari di crisi e anche di conflitto.



Il commento

L'instabilità dell'Italia
che non sa crescere

Enrico Cisnetto

Se fosse vero che la crisi in cui è avviluppata la politica e che da mesi fa ritenere prossime le elezioni, potrebbe sbloccarsi grazie ad un'intesa bipartisan sulle grandi riforme per rilanciare l'economia, allora bisognerebbe addirittura ringraziare il bunga-bunga.

E la sua esplosione come caso mediatico-giudiziario, che invece ci nausea ogni giorno di più. Purtroppo, però, credibilità e probabilità di questo tentativo di «unire le forze» nello sforzo di salvare il Paese dal declino, cui ha fatto riferimento Berlusconi nella sua «lettera al Pd», sono praticamente pari a zero. Per condividere un piano di riforme, quali che sia, ci vuole un clima politico adatto che va adeguatamente e pazientemente preparato.

Anche qualora si trattasse non di varare un impegnativo governo di "grande coalizione" ma più semplicemente di stabilire regole di convivenza e di costruttivo confronto tra maggioranza e opposizione. Qui, invece, siamo alla guerra permanente e senza esclusione di colpi come neppure s'era mai verificato nel primo dopoguerra tra democratici e comunisti (non ci si sarebbe mai neppure sognati di usare come arma le questioni personali). E non è cosa di adesso, ma il portato della (in)cultura politica che ha dominato la Seconda Repubblica fin dalla sua nascita.

Eppure, ci sono motivi strutturali e congiunturali che dovrebbero indurre la (si fa per dire) classe dirigente del Paese a cambiare strada. Infatti, ai problemi atavici della nostra economia, aggravati dalla recente recessione, si aggiungo ora una serie di rischi che provengono dai mercati mondiali e che rendono molto seria la situazione. L'Italia, dal 1992 al 2007 ha visto aumentare la ricchezza mediamente dell'1,4% annuo, cioè di un punto di pil in meno ogni anno rispetto all'Europa e quasi due punti e mezzo rispetto agli Stati Uniti. A ciò si aggiunge che

siamo stati l'unico tra i grandi paesi occidentali, oltre al Giappone, ad avere la più lunga e più dolorosa recessione (-6,3% nel biennio 2008-2009) nell'ambito della crisi finanziaria internazionale. Con questo fardello, che la striminzita crescita del 2010 (+1%) non modifica, e cui si aggiunge quello di un debito salito al record storico di 1870 miliardi, l'Italia ha iniziato un 2011 che la Banca d'Italia stima peggiore dell'anno precedente, a fronte di una ripresa mondiale forte e con la Germania in Europa a poter contare su un +3,7% di aumento del pil e il tasso di disoccupazione più basso dall'ottobre 1992 (7%). Basterebbe vedere i dati diffusi ieri sulle immatricolazioni di auto a gennaio (-20,7% l'intero mercato, -27,7% la Fiat a riprova che non tutti i conti di Marchionne tornano) per capire come anche quest'anno produzione industriale e consumi non assicurano niente di buono.

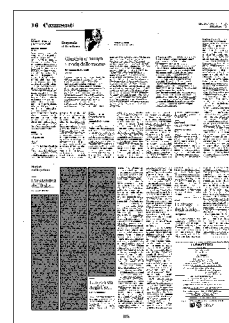
Ora, in questo quadro già di per sé preoccupante, s'inseriscono una serie di pericoli esterni a noi che rischiano di rendere la situazione ancora più allarmante. Intanto la speculazione che aleggia in Europa sui titoli del debito pubblico. E' vero che negli ultimi giorni la pressione è scesa, e con essa il differenziale negativo (ieri era 142 punti base dopo aver toccato massimi oltre i 200) che separa i nostri Btp dai bund tedeschi, considerati dagli operatori la pietra di paragone. Ma quel pericolo è sempre in agguato, e la discussione sull'ipotesi di una tassa patrimoniale - avviata non da trinariciuti ma da riformisti come Giuliano Amato e Pellegrino Capaldo - dimostra come il tema di un significativo ridimensionamento del nostro debito pubblico, che nel 2010 rischia di aver superato il 120% del pil, celo dobbiamo porre comunque, anche se la speculazione dovesse fermarsi o guardare altrove. Anche perché la linea di rigore imposta dalla Germania indurrà Eurolandia a chiederci politiche ben più drastiche di quelle fin qui praticate (e per fortuna che ci sono sta-

te).

L'altro fronte cui badare è quello dei prezzi delle materie prime, e conseguentemente dell'inflazione. Il petrolio viaggia tra i 90 e i 100 dollari al barile. Non è un caso che i prezzi per l'energia nel 2010 abbiano subito incrementi superiori al 12%. Persino il cotone ha raggiunto il prezzo massimo degli ultimi 150 anni. Senza contare il trend delle materie prime di tipo agricolo, che secondo la Fao non erano mai state tanto care: il suo indice globale di 55 beni ha superato a dicembre (+24,5% rispetto a un anno prima) i massimi toccati nel giugno 2008, quando al culmine della crisi alimentare scoppiarono tumulti con vittime da Haiti all'Egitto. E non casualmente proprio al Cairo, come in Tunisia, quelle di questi giorni sono state definite "rivolte del pane". Così, dopo anni di inflazione ai minimi, torna ad affacciarsi il problema del costo della vita. In Italia nel 2010 l'inflazione è stata dell'1,5%, il doppio dell'anno precedente. E a dicembre è arrivata all'1,9%, mentre in Europa a gennaio è già salita al 2,4%. Meglio per il debito pubblico, che si riduce in termini reali, peggio per le tasche dei consumatori, che rischiano di lasciare alle sole esportazioni l'ingrato compito di tirare la carretta.

Come si vede, tutto dovrebbe indurre la classe politica a sotterrare l'ascia di guerra e trovare punti di convergenza. Invece, tutto congiura perché succeda esattamente il contrario. Alacciare le cinture di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cgil: dati drammatici. Sacconi alla Camusso: i soldi per la Cig ci sono

La disoccupazione giovanile sale alla quota record del 29%

AMATO, CILLIS E MANIA ALLE PAGINE 22 E 23

Disoccupazione giovanile raggiunta quota record 29%

Tasso generale fermo all'8,6%. Cgil: dati drammatici

LUCIO CILLIS

ROMA — La disoccupazione in Italia è stabile ma a dicembre il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni ha stabilito un nuovo record, toccando per la prima volta dall'inizio delle analisi Istat (il 2004) quota 29%.

Il quadro sempre più allarmante che emerge da questi dati, mostra un Paese in cui i disoccupati, in media, non aumentano, ma dove i giovani pagano il prezzo più alto della crisi che si sta lentamente allontanando: rispetto al dicembre 2009, i disoccupati tra i 15 e i 24 anni sono aumentati di 2,4 punti percentuali mentre la disoccupazione tra i 15 e i 64 anni, è rimasta ancorata all'8,6%. E se si allarga lo sguardo all'Europa c'è di che preoccuparsi soprattutto per gli under-25: la disoccupazione media nell'Eurozona è stabile al 10%, mentre quella fra i giovani nell'area della moneta unica è al 20,4% e al 21% nell'Ue a 27 paesi, contro il 29% registrato dall'Istat del nostro Paese.

Nel complesso il numero di uomini in cerca di occupazione è salito in modo esponenziale (+1,5% su novembre e +6,5% tendenziale) ma diminuisce l'esercito di donne a caccia di un posto: meno 1,7% in un anno e meno 2,7 rispetto a novembre. Ma nonostante queste variazioni il tasso di disoccupazione rimane un problema che tocca da vicino soprattutto il mondo femminile, con il 9,6% contro il 7,6% dei maschi.

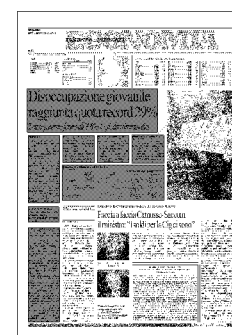
Uno sguardo in profondità ai dati forniti dall'Istituto di Statistica, rivela che il tasso di occupazione, pari al 57%, risulta stabile rispetto a novembre e in calo dello 0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel contempo a dicembre, rispetto al mese precedente, è calato di mezzopunto il numero di persone in cerca di occupazione, mentre comparando il dato dell'ultimo mese del 2010 con quello del 2009, si assiste ad un'inversione di tendenza, con un aumento del 2,5% del tasso di occupazione. Resta invece stabile il numero di "inattivi", ovvero coloro che non sono occupati e non vanno a caccia di un lavoro. In generale il tasso di inattività, pari al 37,6%, è invariato rispetto al mese precedente e in leggera diminuzione rispetto a dicembre 2009.

Sono numeri che nell'insieme mettono in allarme il sindacato. La Cgil, con il segretario generale Susanna Camusso, chiede «un piano per affrontare questi dati drammatici e disastrosi sull'occupazione che investono soprattutto i giovani e le donne». Secondo il leader sindacale, il calo del numero di persone in cerca di occupazione, ascrivibile quasi esclusivamente alle donne, e la crescita del tasso di disoccupazione giovanile, «sono delle ferite aperte che vanno curate assolutamente: non possiamo permetterci che i soggetti più deboli, in questo caso i giovani e le donne, si tirino fuori dal mercato del lavoro». Diverso il parere del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi che vede nella rilevazione mensile dell'Istat «un mercato del lavoro che si conferma stabile in un contesto europeo altrettanto stabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero del Lavoro: numeri che attestano un mercato del lavoro stabile



Occupati e disoccupati in Italia

Dicembre 2010

	Valori assoluti	Variazioni tendenziali su dicembre 2009	
		Assolute	Percentuali
 Occupati	22.924.00	+8.000	0,0
Persone in cerca di occupazione	2.146.000	+53.000	+2,5
Inattivi 15-64 anni	14.905.000	+20.000	+0,1

LA STATISTICA DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE SULLE DICHIARAZIONI D'IMPOSTA PRESENTATE NEL 2009

Conti in rosso per un'azienda su tre

Bilancio in perdita e niente Ires per il 35% delle società. Al Sud la situazione peggiore

LUCA FORNOVO
TORINO

Povere, poverissime aziende italiane. Pensate che più di una su tre (il 35%) è in perdita, dichiara un reddito negativo e quindi non è tenuta a pagare l'Ires, la tassa sulle società. La situazione peggiore è al Sud e nelle Isole, dove solo il 9% delle imprese paga l'imposta sul reddito delle società (Ires).

Nel Paese delle piccole e medie imprese stupisce, poi, constatare che sia lo 0,8% delle imprese, quelle grandi, a dichiarare il 52% dell'Ires, mentre il 57% delle società fino a 500 mila euro di volume d'affari ha dichiarato solo l'8% dell'imposta. Così ieri il Dipartimento delle Finanze ha disegnato la mappa delle società che pagano le tasse, sulla base delle dichiarazioni Ires relative al 2008 (ma presentate nel 2009). Il risultato, secondo gli esperti, è una statistica improbabile che riapre seri interrogativi sull'evasione fiscale, un vizio radicato negli italiani e nelle loro aziende, e sui costi per lo Stato dell'evasione. Basti pensare che l'imponibile complessivo delle società di capitali che è venuto a mancare nel 2009 è di 1 miliardo e mezzo rispetto al 2007.

Certo la crisi ha colpito duramente molte società e la riforma del fisco nel 2008 ha ridotto le aliquote (l'Ires dal 33 al 27,5% e l'Irap dal 4,25 al 3,9%), ma, comunque, sorprende che l'imponibile delle 1.030.161 società di capitali sia sceso a 137,2 miliardi rispetto ai 138,7 miliardi del 2007, quando comunque c'erano meno aziende. Come sorprende che, nonostante la crisi, la percentuale di chi paga

sia sempre la stessa: il 60% delle società paga l'Ires contro il 61% del 2007, prima della recessione. E poi: nel 2008 le imprese hanno risparmiato il 18% dell'imposta sul reddito, ampliando così anche lo sconto di aliquote introdotto quell'anno (pari al 17%). A livello regionale, è sempre concentrato al Centro-Nord il reddito delle imprese. Mentre a livello settoriale, il maggiore contributo (65%) all'imposta netta arriva soprattutto dai comparti manifatturiero (32,4%), attività finanziarie e assicurative (16,8%) e commercio (15,5%). Dall'analisi del Dipartimento delle Finanze si rileva che il reddito non è cambiato ma nel 2008 l'imposta media pagata dalle imprese è calata di circa il 18% a fronte di un alleggerimento dell'Ires di circa il 17% per l'entrata in vigore della riforma del fisco. Le società, assoggettate a tassazione ordinaria, hanno dichiarato un'imposta media di 44.530 euro.

Per quanto riguarda l'Irap, è diminuito del 10,5% il numero di contribuenti che hanno presentato la dichiarazione per il 2008. In totale, 4.899.021 soggetti hanno dichiarato complessivamente un valore della produzione netta di 713 miliardi (-5,2% rispetto al 2007), per un valore medio di 145.560 euro. La base imponibile totale è risultata pari a 701 miliardi di euro (-4% rispetto al 2007).

**Dalle grandi imprese
il 52% dei versamenti
Cala di 1,5 miliardi
l'imponibile societario**



VIGILANZA

Già bloccate le nuove authority Ue

(Ninfole a pag. 5)

L'EUROPARLAMENTO CONGELA LE NOMINE DEI PRESIDENTI DEI TRE ORGANISMI DI VIGILANZA

Già scontro sulle nuove authority Ue

Bruxelles chiede ai governi garanzie sull'indipendenza di Eba, Esma ed Eiopa. In ballo anche la poltrona dell'italiano Enria. Stress test, arriva un esame separato per la liquidità delle banche

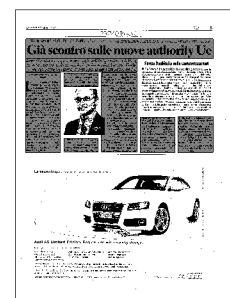
DI FRANCESCO NINFOLE

Le autorità europee di vigilanza partono con il piede sbagliato. Il Parlamento Ue ieri ha sollevato dubbi sull'indipendenza di tali organismi e ha bloccato le nomine dei presidenti, tra cui quella dell'italiano Andrea Enria al vertice dell'Eba (l'autorità per le banche). Stop anche alle nomine di Steve Maijoor, per l'Esma (autorità dei mercati), e di Gabriel Bernardino per l'Eiopa (assicurazioni). Il via libera del Parlamento è necessario per portare a termine l'iter ed era considerato una formalità. Invece ieri la commissione Affari Economici ha vincolato l'ok di Bruxelles a una presa di posizione ufficiale da parte del Consiglio Ue (ovvero dei governi dei Paesi membri) in difesa dell'indipendenza delle authority. Se nelle prossime ore i governi si impegneranno in tal senso, il Parlamento si esprimerà sulle nomine già nella seduta plenaria di giovedì.

Le candidature dei tre presidenti non sembrano al momento a rischio, ma le critiche sull'indipendenza e sulla capacità d'intervento dei nuovi organismi rappresentano un chiaro avvertimento ai governi in merito al funzionamento delle authority, nate formalmente il primo gennaio scorso. Gli eurodeputati hanno sottolineato che le risorse sono troppo limitate e i livelli retributivi troppo bassi (per esempio, in alcuni casi i presidenti potrebbero percepire uno stipendio inferiore a quelli rispetto a quello dei responsabili delle vigilanze nazionali). Tra l'altro le authority in questi giorni sono

impegnate nella definizione degli staff operativi. «La fase di selezione è finora insoddisfacente», ha commentato Sharon Bowles, presidente della commissione parlamentare, che ha giudicato insufficiente il numero di candidature e ha bocciato anche il limite di età fissato a 60 anni.

Tutto ciò ha spinto la commissione a dubitare dell'incisività delle autorità, che potrebbero non rappresentare un salto di qualità nella vigilanza rispetto al passato. Inoltre Bruxelles ha lanciato l'allarme su un uso eccessivo della clausola di salvaguardia, che permette di sfuggire alle decisioni delle authority che influiscono sulla responsabilità fiscale degli Stati. Lo scontro tra Parlamento Ue e governi nazionali è legato anche alla redistribuzione dei poteri legislativi tra organismi di Bruxelles. Non a caso il Parlamento ha lamentato anche il poco tempo a disposizione per valutare le candidature. Ci sarebbero inoltre proteste, soprattutto da parte dei francesi, per il rilevante peso nei management board degli organi di Paesi nordici e dell'Est Europa, spesso vicini alle posizioni del Regno Unito. Intanto ieri mattina i tre candidati alla presidenza delle nuove authority sono stati ascoltati in Parlamento. Enria ha ribadito l'importanza degli stress test bancari come banco di prova per l'authority, ma ha aggiunto che «per la liquidità è necessario un test separato perché non c'è un modo condiviso a livello internazionale per incorporarlo nello stress test sul capitale». (riproduzione riservata)



La Cassazione: «La stampa può dare notizie, non fare processi»

DA MILANO **DAVIDE RE**

Il giornalista «non è un giudice e nemmeno un poliziotto» e quindi deve «dare le notizie, senza suggestionarle e senza anticipare possibili sviluppi». È quanto ha stabilito la Cassazione ieri, gettando così le basi per un nuovo modo, da parte degli operatori professionali dell'informazione, di riportare notizie a carattere giudiziario. Stop quindi, per certi aspetti, ai pezzi troppo «colpevolisti» nelle cronache. In pratica, la sentenza della quinta sezione penale della Cassazione mette in guardia il mondo dell'informazione, chiarendo che il compito del giornalista è quello di dare notizia su indagini giudiziarie in corso «nell'esercizio del diritto di informare ma non di suggestionare la collettività».

La Corte di Appello di Roma, nel 2009, pur dichiarando l'estinzione per prescrizione del reato per diffamazione a carico del cronista Peter Gomez (su denuncia fatta del premier Silvio Berlusconi) aveva ritenuto fondata la tesi secondo cui

il fatto

Respinto un ricorso di Gomez per un articolo su Berlusconi

il giornalista in un articolo sui presunti finanziamenti della mafia al gruppo Fininvest (società in mano alla famiglia del presidente del Consiglio), oltre a riportare le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia contenute nelle indagini, aveva aggiunto «ulteriori considerazioni tratte da altre dichiarazioni di altri soggetti, che apparivano dirette ad avvalorare la credibilità del collaboratore di giustizia realizzando così una funzione di riscontro», che però non può fare il giornalista ma solo «l'autorità giudiziaria». Nel ricorso in Cassazione il giornalista ha chiesto che, nonostante la prescrizione, venisse lo stesso

riconosciuto l'esercizio del diritto di cronaca, ma i supremi giudici con sentenza 3674 hanno respinto la richiesta. Scrivono infatti gli "ermellini" che «è interesse dei cittadini essere informati su eventuali violazioni di norme penali e civili, conoscere e controllare l'andamento degli accertamenti e la reazione degli organi dello Stato davanti all'illegalità per poter effettuare valutazioni sullo stato delle istituzioni e il livello di legalità di governanti e governati». Ugualmente, «è diritto della collettività ricevere informazioni su chi sia stato coinvolto in un procedimento penale o civile,

la sentenza

Il cronista non può azzardare «la prognosi» di un'inchiesta

specialmente se i protagonisti abbiano posizioni di rilievo nella vita sociale, politica o giudiziaria». Ma, precisa la Cassazione, è «in stridente contrasto con il diritto-dovere» di cronaca l'azione del giornalista che «confonda cronaca su eventi accaduti e prognosi su eventi a venire». Nel caso specifico, «il giornalista ha integrato le dichiarazioni della fonte conoscitiva con altri dati di riscontro, realizzando la funzione investigativa e valutativa rimessa all'esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria». E l'articolo pubblicato, sostiene la Suprema Corte, «non può ritenersi un'asettica riproduzione di dichiarazioni, ma un articolato discorso che, comprendendo altri dati storici, tende inequivocabilmente a sostenere la verità del contenuto di queste» dichiarazioni, «a fronte di indagini in corso proprio per l'accertamento di questa verità». Insomma, senza la prescrizione nel frattempo scattata, per Gomez sarebbe scattata una quasi certa condanna.



Diritto dell'economia. La Cassazione si pronuncia per la prima volta ed esclude la costituzione nel processo

Il decreto 231 taglia la parte civile

Per i risparmiatori cade una possibilità per ottenere il risarcimento

Giovanni Negri
MILANO

NO alla costituzione di parte civile nei processi per accertare la responsabilità delle società in base a quanto previsto dal decreto 231. E pietra tombale, per esempio, sulle speranze dei risparmiatori traditi di poter ottenere per questa via un risarcimento per investimenti fallimentari. A chiarire la questione, sulla quale i giudici di merito si erano espressi sinora in termini contraddittori, è stata la Corte di cassazione con la sentenza n. 2251 della sesta sezione penale depositata il 22 gennaio.

La Cassazione premette che, a suo avviso, il problema dell'ammissibilità della costituzione di parte civile nel procedimento a carico degli enti non dipende in maniera decisiva dalla risposta sulla natura della responsabilità prevista nel decreto 231. Si tratta, infatti, di una questione che rischia di diventare solo nominalistica, quando invece va affrontata sul piano dei contenuti della speciale disciplina processuale

prevista a carico degli enti. In questa prospettiva, il punto di partenza non può che essere «la constatazione che nel dlgs 231/2001, manca ogni riferimento espresso alla parte civile». Un'assenza che, nella lettura della Corte, non può essere addebitata a una lacuna normativa, ma piuttosto a una scelta consapevole del legislatore che, in questo campo, si è voluto distanziare dalla normale disciplina del Codice. La parte civile, infatti, non è mai nominata all'interno del provvedimento.

Di più. Altri elementi confermano la volontà di escludere questo soggetto dal processo. La responsabilità patrimoniale dell'ente, infatti, è di fatto circoscritta all'obbligazione per il pagamento della sanzione pecuniaria e non c'è alcun riferimento ad altro genere di obbligazioni civili. Importanti, inoltre, le misure relative al sequestro conservativo che nel Codice di procedura penale ha una portata estremamente ampia, a garanzia delle obbligazioni civili derivanti dal rea-

to. Nel decreto 231, invece, il suo campo di applicabilità è limitato all'obiettivo di assicurare il pagamento della sanzione pecuniaria e, inoltre, il sequestro può essere chiesto solo dal pubblico ministero. Così, osserva ancora la Cassazione, diventa difficile percorrere la strada di un'interpretazione in via analogica o estensiva delle misure del Codice soprattutto perché non c'è una vera e propria carenza normativa da colmare. «L'ampliamento della competenza del giudice penale ad occuparsi anche dell'azione civile avrebbe dovuto avvenire attraverso un'esplicita previsione di legge e a questo proposito si è rilevato, da parte di attenta dottrina, che l'articolo 111 Costituzione, così come modificato, pretende il rispetto del principio di stretta legalità quale "criterio direttivo di tutta la disciplina del processo penale", sicché non sarebbe ammissibile ricorrere a un'interpretazione analogica degli articoli 185 cp e 74 cpp».

Non convincono poi le argomentazioni centrate sull'inqua-

dramento dell'illecito dell'ente tra quelli che producono danni risarcibili sulla base dell'articolo 2043 del Codice civile è il riconoscimento della responsabilità dell'ente come fatto proprio, visto che la gestione dell'azione civile nel processo penale non rappresenta certo un principio generale dell'ordinamento, ma invece un'eccezione al principio di autonomia dei rispettivi giudizi. Non convince i giudici neppure un generale assetto del decreto 231 indirizzato a tutelare l'interesse dei danneggiati dal fatto illecito. L'esistenza, infatti, di un sistema di riduzione sanzionatoria collegato a condotte di "ravvedimento operoso" è una circostanza del tutto neutra rispetto al problema dell'ammissibilità della costituzione di parte civile, come dimostra la disciplina del processo a carico di imputati minorenni che ammette condotte di limitazione del danno ed esclude nello stesso tempo l'esercizio dell'azione civile nel processo penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

■ Corte di cassazione, sentenza n. 2251 del 22 gennaio 2011

In questo approccio ermeneutico il punto di partenza non può che essere la constatazione che nel Dlgs 231/2001 manca ogni riferimento espresso alla parte civile. La sistematica rimozione, nel Dlgs 231/2001, di ogni richiamo o riferimento alla parte civile (e alla persona offesa) porta a ritenere che non si sia trattato di una lacuna normativa, quanto piuttosto di una scelta consapevole del legislatore, che ha voluto operare, intenzionalmente, una deroga rispetto alla regolamentazione codicistica: la parte civile non è menzionata nella sezione II del capo III del decreto dedicata ai soggetti del procedimento a carico dell'ente, né ad essa si fa alcun accenno nella disciplina relativa alle indagini preliminari, all'udienza preliminare, ai procedimenti speciali, alle impugnazioni ovvero

nelle disposizioni sulla sentenza, istituti che, invece, nei rispettivi moduli previsti nel codice di procedura penale contengono importanti disposizioni sulla parte civile e sulla persona offesa. Peraltro, accanto alla materiale "assenza" di riferimenti riguardanti la parte civile, il Dlgs 231/2001 contiene alcuni dati specifici ed espressi che confermano la volontà di escludere questo soggetto dal processo. Da un lato, vi è l'articolo 27 che nel disciplinare la responsabilità patrimoniale dell'ente la limita all'obbligazione per il pagamento della sanzione pecuniaria, senza fare alcuna menzione alle obbligazioni civili; dall'altro lato, appare particolarmente significativa la regolamentazione del sequestro conservativo, di cui all'articolo 54.

